



XXXII  
CONGRESSO  
GEOGRAFICO  
ITALIANO

# L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma



# L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
**Franco Salvatori**

© 2019 A.Ge.I. - Roma  
www.ageiweb.it  
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:  
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

## INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

### **Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future**

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

### **Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione**

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,  
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*  
*“Aster Basilicatae”* p. 167

### **Città infinita, partecipazione e nuovi turismi**

*Introduzione di* MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

### **Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani**

*Introduzione di* MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

### **Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata**

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

## **Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni**

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

## **Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto**

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

## **Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari**

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

### **Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione**

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
<b>Geografie del lavoro</b>	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
<b>Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo</b>	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

### **Geografie urbane nella cooperazione internazionale**

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

### **Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini**

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

### **Geopolitica: contributi a una storia disciplinare**

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

### **Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione**

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

### **Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti**

*Introduzione di* FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

### **I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale**

*Introduzione di* MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

### **I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto**

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

### **Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera**

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

### **Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio**

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

### **Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains**

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

### **La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio**

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

### **La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro**

*Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE* p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

### **La Riforma luterana e la nuova Geografia**

*Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO* p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

### **«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica**

*Introduzione di STEFANO PIASTRA* p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

GIORGIO CASACCHIA, <i>La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai</i>	p. 1649
LUO JING, <i>The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)</i>	p. 1659
ANDREA FRANCONI, <i>Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)</i>	p. 1675
XU JIANPING, <i>Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China</i>	p. 1681
ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, <i>Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi</i>	p. 1691
STEFANO PIASTRA, <i>20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues</i>	p. 1699
FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, <i>Le isole contestate tra Cina e Giappone</i>	p. 1707
DINO GAVINELLI, <i>Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?</i>	p. 1715

**L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane**

<i>Introduzione di</i> MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE	p. 1723
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, <i>Una geografia per l'alimentazione</i>	p. 1725
PIERLUIGI DE FELICE, <i>La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione</i>	p. 1739
GIOVANNI DE SANTIS, <i>Alimentazione e Salute</i>	p. 1749
COSIMO PALAGIANO, <i>Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche</i>	p. 1759
BIAGIA PAPAGNO, <i>Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata</i>	p. 1769
GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, <i>Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente</i>	p. 1779
LUCA PIRETTA, <i>Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta</i>	p. 1785
FRANCESCA RINELLA, <i>L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?</i>	p. 1789
ROSANNA RUSSO, <i>Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere</i>	p. 1797
VITTORIO AMATO, <i>The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel</i>	p. 1805
FRANCESCO CALICCHIA, <i>Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma</i>	p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

### **L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi**

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

### **Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove**

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

### **Media e geografia**

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

EMANUELE FRIXA, <i>Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori</i>	p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. <i>The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination</i>	p. 2165
CHIARA GIUBILARO, <i>Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo</i>	p. 2175
LAURA STANGANINI, <i>Che fine ha fatto il barrio flamenco?</i>	p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, <i>Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film</i>	p. 2187
GIOVANNA CENO, <i>Exopoli: dove finisce Montelusa</i>	p. 2197
ALFONSO PINTO, <i>Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective</i>	p. 2203

### **Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità**

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI	p. 2213
FRANCESCO DINI, <i>Eziologia dell'area vasta</i>	p. 2219
PAOLO MOLINARI, <i>Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali</i>	p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, <i>Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo</i>	p. 2235
ANDREA GIANSAANTI, <i>Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo</i>	p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, <i>Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici</i>	p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo</i>	p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, <i>Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling</i>	p. 2273
SERGIO ZILLI, <i>Città metropolitane e Regioni a statuto speciale</i>	p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, <i>Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale</i>	p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, <i>Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali</i>	p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, <i>Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?</i>	p. 2307

## **Neogeografia**

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

## **Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città**

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

## **Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento**

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,  
*La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda* p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

### **Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione**

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,  
*Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia* p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

## **I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico**

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

## **Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche**

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

## **Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione**

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

## **Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport**

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

## **Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?**

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
<b>Territori e turismi: un binomio multidisciplinare</b>	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

### **Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility**

*Introduction* by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

### **Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche**

*Introduzione* di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 <b>Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie</b>	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 <b>Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato</b>	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347



L'EUROPA MERIDIONALE E LE SUE MIGRAZIONI:  
DAI MIGRANTI ECONOMICI AI RIFUGIATI IN ITALIA  
NELL'ERA DELLA CRISI



FABIO AMATO<sup>1</sup>, FLAVIA CRISTALDI<sup>2</sup>, MONICA MEINI<sup>3</sup>

## INTRODUZIONE

La sessione si prefiggeva l'obiettivo di affrontare criticamente il ricco dibattito sulle migrazioni internazionali nell'Europa del Sud nell'ambito dello specifico contesto di crisi multiple che caratterizzano l'ultimo decennio, con uno sguardo più attento all'Italia. Dal dopoguerra ad oggi l'immigrazione ha rappresentato e rappresenta uno dei fenomeni più pervasivi in Italia, rivelandosi una molla potente nella trasformazione del sistema Paese.

Oggi, mentre l'Europa si misura con il problema dei rifugiati – che sta mettendo a dura prova i rapporti di solidarietà tra gli Stati – e la crisi economica rallenta il flusso degli arrivi di chi cerca lavoro, gli immigrati che acquisiscono la cittadinanza italiana sono sempre più numerosi, diversamente da quanto sta avvenendo in altri Paesi d'Europa, nei quali le acquisizioni di cittadinanza sono in diminuzione. Le domande provengono soprattutto da soggetti appartenenti a comunità di antico insediamento che, principalmente nei territori dove la situazione economica è strutturalmente migliore – come i poli urbani e le regioni del Nord e del Centro – hanno maturato una volontà di integrazione su cui è possibile basare la costruzione di una società plurale e di nuove geografie della cittadinanza.

A partire dalla considerazione del valore aggiunto dei migranti come risorsa per la costruzione del capitale sociale territoriale (in termini demografici e culturali) e per la competitività delle città nell'economia globale, con la finalità di inserire il tema dell'immigrazione tra gli assi strategici della programmazione territoriale e di fare emergere forme innovative di *governance* multiculturale a livello locale e regionale, il nostro scopo era interrogarsi, da una parte, sui processi di inclusione della popolazione straniera immigrata residente in Italia e, dall'altra, sulle configurazioni spaziali assunte dai flussi di migranti, nonché di rifugiati e richiedenti asilo arrivati negli ultimi anni nel nostro paese.

Le proposte pervenute, non tutte poi sfociate in un contributo, hanno seguito una triplice linea di approfondimento che si riferisce, da una parte, ai più recenti avvenimenti che hanno interessato l'Europa meridionale, dall'altra ai processi di territorializzazione e di trasformazione messi in atto dalle collettività migranti presenti regolarmente in Italia da diversi decenni e in ultima prospettiva, al ruolo assunto dagli emigranti italiani nei processi di territorializzazione in essere nei paesi di emigrazione.

La crisi economica sulla convivenza multiculturale e soprattutto sul mercato del lavoro, sta determinando una serie di problemi e difficoltà che ormai riguardano non più solo gli stranieri e i "cittadini italiani acquisiti" ma anche i "cittadini italiani di nascita" che, sempre più numerosi, hanno deciso in questi anni e continueranno a decidere di cercare lavoro all'estero. L'ultimo decennio è stato quindi testimone di una rinascita dell'emigrazione dai paesi dell'Europa meridionale verso l'Europa settentrionale e oltre, ai quali si sono affiancati anche flussi in uscita composti da italiani. Nel frattempo i migranti economici nella zona euromediterranea spesso si sono trovati colpiti dalla recessione economica e, di conseguenza, si sono indirizzati verso settori lavorativi ancor più dequalificati, quando non sono rientrati nel Paese di origine o non si sono trasferiti in altri Paesi europei, come hanno fatto anche molti stessi italiani. D'altra parte, l'aumento degli arrivi di rifugiati provenienti dalla Turchia e dal Nord Africa dal 2015 ha posto l'Italia e la Grecia, in particolare, sotto i riflettori dei media a livello globale, mostrando

<sup>1</sup> Università di Napoli L'Orientale.

<sup>2</sup> Sapienza Università di Roma.

<sup>3</sup> Università del Molise.



l'inadeguatezza delle strutture di prima accoglienza e il desiderio della maggior parte degli arrivati di raggiungere l'Europa settentrionale. Fino a che punto, quindi, l'Europa meridionale rimane una cornice interessante per comprendere le sfumature di contesto delle migrazioni internazionali? Fino a che punto appaiono originali i dibattiti su un "modello di migrazione del Mediterraneo" e in che misura potrebbero ancora essere pertinenti per comprendere la migrazione nella Regione?

La grande centralità assunta dai processi migratori nella regione EU-MENA viene declinata in una prospettiva economica da Andrea Salustri che, nel primo contributo, suggerisce una correlazione con i processi di agglomerazione economica e di innovazione di prossimità, guardando a possibili meccanismi virtuosi ingenerati dalle interazioni possibili tra la società locale, le élite, la società nazionale e la società transnazionale, di cui sono espressione i migranti. Non è possibile comprendere le dinamiche migratorie senza analizzare i contesti di partenza dei flussi e, in tal senso, Sonia Gambino si concentra sulla cosiddetta emergenza degli ultimi anni focalizzandosi sulla drammatica condizione del popolo eritreo che vive in uno Stato paradittoriale e che rappresenta uno dei principali punti di partenza del processo migratorio africano.

I recenti eventi hanno mostrato come l'articolata composizione del flusso di migranti si è arricchita di un nuovo attore: i minori stranieri non accompagnati che caratterizzano, in maniera crescente, la composizione dei nuovi arrivati in Italia. Le strategie e le politiche di accoglienza, con particolare attenzione al caso della regione Puglia, sono oggetto del contributo di Carla Della Penna.

Giovanna Da Molin, Arjeta Veshi e Maddalena Lenny Napoli pongono invece l'attenzione sugli albanesi, caso esemplare di collettività che è riuscita ad inserirsi stabilmente nel contesto italiano. Con l'obiettivo di valutare le potenzialità degli imprenditori, attraverso le migrazioni circolari, di essere protagonisti di integrazione e di co-sviluppo tra Italia e Albania, le autrici riportano i risultati dell'indagine sul campo condotta nella provincia di Bari mediante la somministrazione di un questionario a 450 imprenditori albanesi.

L'afflusso di popolazione straniera nel nostro Paese ha determinato ristrutturazioni demografico-insediative e dinamiche socio-spaziali che riflettono l'evoluzione di una società multietnica. La stabilizzazione di molti immigrati stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria ha prodotto processi di territorializzazione diversificati sia per comunità etniche di appartenenza sia in funzione del tessuto socioeconomico dei territori di accoglienza, con l'emergere di nuove questioni di cittadinanza per le seconde generazioni e forme di *mixité* e di ibridazione culturale anche nelle città medio-piccole e in luoghi marginali. Appare opportuno, pertanto, distinguere ambiti di ricerca che facciano riferimento ai neoarrivati e a chi vive stabilmente in Italia da tempo. In tal senso, Laura Cassi e Monica Meini hanno scelto di guardare in Toscana ai processi di trasformazione e interazione tra gli stranieri e le società di accoglienza con riferimento ai casi di Firenze, Empoli e Pontedera. Si scopre così che «il modello toscano dell'interazione culturale trova il suo esempio più efficace in una realtà di provincia che ha accolto immigrati con progetti sia di lunga permanenza sia di breve durata, comunità straniere più o meno coese, profughi e rifugiati politici; un territorio in grado di accompagnare gli stranieri immigrati verso percorsi di integrazione, non tanto assimilandoli culturalmente, quanto fornendo loro gli strumenti più idonei per rapportarsi con la società in cui vivono».

La convivenza, tuttavia, ha messo in luce processi di esclusione, marginalizzazione e segregazione sia su base etnica che di genere, creando squilibri e conflitti sociali. Così Fulvio Landi si è interrogato su quale impatto abbia avuto l'uso quotidiano dello spazio urbano fiorentino da parte della sua eterogenea comunità straniera, circoscrivendo la sua analisi a tre tipologie di spazi: «luoghi di culto e strutture ufficialmente adibite a tale funzione sul territorio urbano; associazioni straniere di promozione sociale, non di rado elette a luogo di confronto attivo tra diversità; piccole imprese a conduzione diretta, che nell'ultimo decennio hanno conosciuto una rapida diffusione in tutta la città, modificandone anche sostanzialmente il paesaggio urbano».

I processi d'inserimento residenziale attuati dagli immigrati, dall'iniziale concentrazione nelle mag-

giori aree urbane italiane, hanno evidenziato un fenomeno di suburbanizzazione che interessa ormai molti comuni minori delle aree metropolitane. Le nuove geografie insediative, qui esemplificate da Flavia Albanese nel Comune di Marcellina appartenente alla Città Metropolitana di Roma, mettono in luce un precipuo uso dello spazio privato e pubblico da parte delle diverse collettività. In particolare l'Autrice evidenzia come gli spazi pubblici dei piccoli comuni metropolitani stiano perdendo il loro originario significato e valore ma allo stesso tempo tornano anche ad assumere un ruolo sociale come luogo dell'incontro tra diverse comunità.

L'integrazione positiva è infatti un percorso di costruzione continua che si basa sul confronto tra culture diverse e che prende a riferimento i concetti di identità e di appartenenza territoriale, che assumono sempre più spesso declinazioni plurali. Fenomeni come questi necessitano di un quadro analitico-interpretativo aggiornato che possa fornire strumenti utili ai governi per elaborare politiche migratorie a medio-lungo termine e non limitarsi ad interventi di corto respiro. Antonello Scialdone, proponendo un contributo sulla dimensione familiare nella *governance* dell'immigrazione, nel sottolineare la necessità di azioni di policy destinate alle famiglie, auspica, in proposito, l'elaborazione di un quadro normativo non statico ma capace di essere agevolmente modificato in base alle trasformazioni degli attori di riferimento. Le famiglie immigrate e straniere, considerate nelle loro specificità mobili nel tempo e nello spazio, dovrebbero essere considerate come fattori di cambiamento ed esiti del radicamento, e non esclusivamente come destinatari di politiche deterministiche.

Per comprendere il ruolo dei migranti nella costruzione di nuove territorialità Alessia De Nardi ha indagato il senso di appartenenza ai luoghi, mostrando come tale sentimento sia determinato «non tanto o non solo dalle caratteristiche fisiche del paesaggio, ma soprattutto dai significati simbolici che esso assume, attraverso tre fattori principali: la memoria, le relazioni sociali, e infine la qualità della vita, intesa come senso di futuro». In questa prospettiva sembra difficile potere parlare di piena integrazione sociale, a Montebelluna come nel Veneto e in Italia in generale, almeno finché ci si limiterà a favorire l'inclusione formale senza supportare concretamente autoctoni e migranti nella creazione di contesti di vita in cui i diritti e la libertà degli uni non siano percepiti come un ostacolo a quelli degli altri.

Nel gioco della mobilità internazionale l'Italia rappresenta uno di quei paesi che ha vissuto, e vive ancora, entrambe le direzioni di flusso in uscita e in entrata. Nel contesto di ripresa dell'emigrazione italiana in questi anni di crisi economica, Monica Iorio ha scelto di analizzare i più recenti trasferimenti degli italiani a Malta con l'obiettivo di mettere in evidenza le dinamiche e le caratteristiche di questa migrazione (per lo più lavoratori dipendenti nel settore turistico, nel commercio, nei servizi e nell'edilizia). Pur con le dovute cautele dettate dall'associare due fenomeni non perfettamente sovrapponibili, è possibile, come fanno Elisa Lerda e Marina Marengo attraverso interviste a italiani all'estero e stranieri giunti in Italia, riflettere sul senso dell'esperienza migratoria e del ruolo prioritario assunto dalla ricerca del lavoro e dall'inserimento professionale nelle scelte di queste persone.

L'Italia quindi, tradizionale paese di emigrazione, è diventata *anche* paese di immigrazione, perché inserita nelle rotte migratorie a scala mondiale, in particolare in quelle che interessano il Mediterraneo e collegano le tante realtà in crisi della sponda Sud con quelle apparentemente meno in crisi della sponda Nord, che risulta attraente soprattutto come accesso all'Unione Europea. Una Unione che in verità si sta dimostrando molto disunita, in piena fase di crisi economica e disorientamento culturale e politico, come suggerisce Francesca Krasna, che propone un confronto tra la retorica della crescita inclusiva e la situazione reale, ben differente anche se articolata e multiforme: una riflessione critica sui principali aspetti geopolitici e geoeconomici «che fino ad oggi hanno reso molto complessa un'interpretazione obiettiva dei fenomeni migratori contemporanei e di fatto hanno contribuito ad ostacolarne una gestione efficiente e consapevole».

In Italia dunque, come in Europa, urge rafforzare ulteriormente i *migration studies* nella prospettiva geografica per affrontare fino in fondo il tema della rilevanza politica delle migrazioni.



ANDREA SALUSTRI<sup>1</sup>

## MIGRAZIONI E SVILUPPO NELLA REGIONE EU-MENA

### 1. I flussi migratori nella regione EU-MENA

Già da alcuni anni, l'Unione Europea (UE) accoglie un numero crescente di migranti economici e richiedenti asilo e la drammaticità dei processi in atto ha determinato il prevalere di una prospettiva politica di breve periodo orientata alla difesa dei confini e allo sviluppo di azioni di contrasto alle organizzazioni criminali impegnate nel contrabbando e nel traffico di esseri umani (Commissione Europea, 2015). Il 2016 non ha fatto eccezione e l'UE ha continuato a dover gestire forti pressioni migratorie sui confini, anche se molto meno significative di quelle affrontate nel 2015 (Risk Analysis Unit, 2017). In parte, la diminuzione del numero di migranti provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia è stata compensata da una ripresa delle pressioni migratorie dall'Africa lungo la rotta del Mediterraneo Centrale, a causa della quale l'Italia ha registrato nel 2016 il più elevato numero di arrivi degli ultimi anni (Risk Analysis Unit, 2017). Nonostante gli interventi di salvataggio effettuati da tutti gli aderenti all'ampio partenariato<sup>2</sup> formatosi per mettere in sicurezza il Mediterraneo centrale, molti migranti hanno perso la vita nel tentativo di attraversare un mare che sempre più costituisce un limite fisico ed un confine geopolitico piuttosto che un luogo di confronto e dialogo tra le molte culture che ne popolano le coste (Bonamassa, 2011). Un confine relativamente facile da oltrepassare, purtroppo seguendo sempre più vie illegali, come sembrerebbe suggerire l'aumento osservato delle persone coinvolte nelle operazioni di contrabbando, sia al di fuori che all'interno dei confini dell'UE, ed i numerosi documenti falsi presentati dai migranti alle autorità di frontiera (Risk Analysis Unit, 2017).

Le principali evidenze statistiche relative al 2016 confermano, dunque, come i controlli alle frontiere praticati dalle autorità europee possano ridurre i flussi migratori in ingresso sulle rotte interessate (in questo caso la rotta attraverso i Balcani). Tuttavia, si tratta di un successo parziale, in quanto da un lato i flussi migratori vengono deviati sulle rotte che risultano di volta in volta più praticabili (attualmente, quella per il Mediterraneo centrale), e dall'altro si assiste ad un aumento degli arrivi irregolari (AA.VV., 2016). Non è un caso, quindi, che i migranti irregolari, un tempo di gran lunga meno numerosi, oggi costituiscano una quota rilevante dei flussi migratori in entrata.

La principale caratteristica che differenzia i migranti irregolari e regolari è il maggior livello di benessere economico dei primi, che può dipendere dalla provenienza da paesi o da regioni relativamente più ricche o dall'appartenenza a gruppi sociali benestanti. Il motivo di tale asimmetria risiede nei maggiori costi che i migranti irregolari devono sostenere, ad esempio, per ottenere documenti illegali o documenti legali contenenti informazioni false, oppure per corrompere pubblici ufficiali. In ogni caso si tratta di operazioni che implicano un costo rilevante per il migrante, che di conseguenza deve avere una certa agiatezza economica per poter finanziare l'impresa (AA.VV., 2016). D'altra parte, le migrazioni regolari non trovano come unico ostacolo la chiusura dei confini esterni dell'UE, ma anche una situazione socio-economica nella regione MENA che spesso porta i migranti a dover colludere con contrabbandieri e trafficanti di esseri umani per poter superare limiti naturali come le aree desertiche e confini territoriali ormai sotto il controllo di veri e propri protettorati illegali (Horwood, Reitano, 2016; Reitano, 2015; Rei-

<sup>1</sup> Fondazione Universitaria Economia "Tor Vergata".

<sup>2</sup> Frontex, Guardia Costiera e Marina Italiana, Operazione Sophia e molte ONG e navi commerciali.



tano, Shaw, 2015; Reitano, Adal, Shaw, 2014).

Ciò che dunque sta cambiando non è solo la dimensione quantitativa dei processi migratori in atto nella regione EU-MENA, ma anche la dimensione qualitativa, sempre più vicina ad un gioco non-cooperativo tra migranti ed istituzioni UE deputate al controllo dei confini. Lo schema presentato in Figura 1 illustra un gioco statico per il quale l'unico equilibrio stabile non è efficiente, e tale situazione, alla luce delle evidenze pubblicate nei rapporti citati (Risk Analysis Unit, 2017; AA.VV., 2016; Reitano, Adal, Shaw, 2014) sembra rappresentare bene la realtà dei fatti. In altre parole, l'interazione strategica tra migranti e istituzioni UE tende ad evolversi nel tempo verso equilibri subottimali, caratterizzati da una situazione di insostenibilità per entrambe le parti.

		Istituzioni UE	
		Accolgono	Respingono
Migranti	Regolari	Costo migrazione basso (+)	Migrazione impedita (--)
		Integrazione (+)	Chiusura rotta (++)
	Irregolari	Costo migrazione nullo (++)	Costo migrazione elevato (-)
		Economia sommersa (--)	Contrasto criminalità (-)

Figura 1. Il gioco non cooperativo tra migranti ed istituzioni UE. Fonte: ns elaborazione.

Ad esempio, un orientamento relativamente favorevole all'accoglienza nell'Europa dell'Est ha dato luogo negli ultimi due anni ad un flusso di migranti difficilmente gestibile dalle autorità nazionali. Queste ultime, dunque, hanno attuato politiche di difesa dei confini, rispetto alle quali i migranti hanno reagito in parte cambiando rotta di ingresso in UE, ed in parte facendo un maggiore ricorso ai canali irregolari. In questa interazione strategica, le organizzazioni criminali che facilitano i processi migratori paradossalmente guadagnano credibilità e reputazione tra i migranti (Reitano, Adal, Shaw, 2014), mentre le istituzioni pubbliche deputate alla sicurezza dei confini subiscono una prima forma di delegittimazione, essendo considerate alla stregua di "oppositori" da aggirare per poter entrare nel territorio dell'UE ed iniziare a godere dei benefici derivanti dall'aver portato a termine con successo il processo migratorio.

Come già in parte accennato, un fatto che sicuramente emerge da questa prospettiva riguarda la necessità di poter disporre di un certo ammontare di denaro per poter concludere con successo la migrazione, pena lo stazionamento in tappe intermedie in condizioni di sfruttamento o prigionia, e la ricerca durante il viaggio del denaro necessario a concludere il viaggio (Reitano, Adal, Shaw, 2014). Questo fatto potrebbe legare gli attuali flussi migratori a quelle che da più di trent'anni vengono definite le comunità in diaspora, cioè le comunità di migranti stabilmente insediate nei paesi di destinazione, in quanto i membri di tali comunità sono spesso gli unici a poter finanziare il viaggio dei nuovi migranti sia direttamente, sia inviando rimesse ai propri cari rimasti nel paese di origine.

## 2. I migranti, le comunità in diaspora e la società transnazionale

Il termine "diaspora" si è diffuso nel dibattito accademico agli inizi degli anni Novanta, ed il suo significato è stato dilatato fino ad includere una molteplicità di fenomeni tra loro anche molto diversi. In precedenza, il concetto di diaspora veniva utilizzato prevalentemente con riferimento al caso alla migrazione forzata degli Ebrei, o comunque ad un numero molto limitato di casi tra i quali la diaspora degli Armeni e dei Greci (Brubaker, 2005). Nel tempo, il concetto di diaspora è stato utilizzato per descri-

vere le migrazioni di molte popolazioni (ad esempio, la diaspora africana, la diaspora palestinese), anche se spesso non legate a persecuzioni o violazioni di diritti (Cinesi, Indiani, Bangladesi). Infine, il concetto di diaspora è stato utilizzato per indicare tutti quei gruppi sociali con un'identità ben distinta (non necessariamente territoriale o etnica) rispetto a quella della società ospitante (Brubaker, 2005).

Inizialmente, il termine diaspora aveva un connotato prevalentemente negativo, in quanto indicava un gruppo sociale a rischio di discriminazione e di privazione di diritti fondamentali (umani o di proprietà) e dunque sempre pronto ad affrontare una nuova migrazione. A questa idea di diaspora si riferiscono, ad esempio, alcuni autori (Brenner, Kiefel, 1981; Ayal, Chiswick, 1983) per analizzare la preferenza dei rifugiati e più in generale di alcune popolazioni in diaspora (Ebrei, Palestinesi) ad investire più in capitale umano ed in beni mobili che in capitale fisico ed in beni immobili, dato il rischio costante di discriminazione e confisca della proprietà.

Oggi, invece, con riferimento ai migranti si parla spesso di diaspora per indicare una comunità che si connota per la difesa e la promozione di un'identità distinta da quella della società ospitante, a volte volontariamente come forma di resistenza all'assimilazione, a volte involontariamente come effetto collaterale di forme di esclusione sociale (Brubaker, 2005). Indipendentemente dalle ragioni negative (rischio di esclusione, discriminazione, espropriazione, persecuzione) o positive (valorizzazione di una propria identità culturale, sociale, politica o economica) una comunità in diaspora è dunque una comunità scarsamente "porosa", caratterizzata da rapporti di solidarietà e intense relazioni sociali, che superano i confini degli Stati e legano gli aderenti, spesso residenti in Stati diversi, in un'unica società transnazionale.

Sicuramente, i confini identitari di una comunità si evolvono in tempi lunghi, in quanto nel breve periodo i migranti mantengono un'identità propria ben distinta, che deriva da un vissuto esperienziale diverso da quello dei membri della società ospitante. Il punto rilevante è se tale identità sarà mantenuta anche dalle seconde e terze generazioni, ed in quali forme (Brubaker, 2005). Senza dubbio comunque, le diaspore contribuiscono all'emergere di una società transnazionale, e dunque di un'ulteriore aggregazione rispetto alle comunità locali, alle élite e alla società nazionale. Se da un lato l'incremento della "multipolarità" aumenta il rischio di un conflitto tra due o più gruppi sociali, dall'altro non c'è ragione per escludere che esso possa evolversi in positivo, creando sinergie in grado di generare benefici per tutte le parti sociali che compongono la popolazione residente in un dato territorio.

### ***3. Una nuova interpretazione dei processi migratori in atto nella regione EU-MENA***

La letteratura sulle comunità in diaspora propone un cambiamento radicale nell'interpretazione dei processi migratori rispetto ad una concezione tradizionale basata sull'accoglienza e sull'integrazione. Si apre, infatti, una nuova prospettiva sulla gestione delle economie territoriali nell'ambito dei processi di globalizzazione, in quanto in tali attività si deve oggi tener conto (come in molti casi si è sempre fatto) non solo della presenza di comunità locali, nazionali ed élite dotate di un qualche potere politico e/o economico, ma anche dell'esistenza di una società transnazionale, la cui consistenza (demografica, economica, politica, culturale) non può essere trascurata. La vera innovazione apportata dall'aumento dei flussi migratori verso l'UE, dunque, risiede nella necessità di affinare l'analisi di politica economica con particolare riferimento al ruolo della società transnazionale, al fine di individuare intersezioni concettuali ed interazioni con gli altri gruppi sociali in grado di innescare relazioni reciprocamente vantaggiose, e di disinnescare il conflitto ideologico che il maggior peso demografico assunto da tale gruppo sociale potrebbe alimentare, in assenza del riconoscimento delle proprie peculiarità culturali e di un'adeguata rappresentanza politica ed economica.

Rispetto al quadro appena delineato, sembra utile proporre alcune riflessioni. In primo luogo, le diaspore, così come tutti gli altri gruppi sociali presenti su un dato territorio, più che costituire entità immanenti dotate di una soggettività unitaria, esprimono forme di "progettualità" alle quali le persone che

vi aderiscono partecipano con diversi livelli di *loyalty* e di coinvolgimento (Brubaker, 2005). Inoltre, la contrapposizione tra comunità nazionale e transnazionale si inserisce in un più vasto insieme di antinomie che rispetto a tale tema assumono un carattere trasversale, quali ad esempio il dualismo tra comunità ed élite, la dicotomia urbano/rurale, il conflitto tra sapere scientifico e la “saggezza delle folle” (Surowiecki, 2005) o i saperi locali (Agrawal, 2014).

Dunque, così come il nazionalismo, anche il transnazionalismo basato sul concetto di diaspora ha più una valenza normativa che positiva, nel senso che esprime ciò che dovrebbe essere piuttosto che ciò che è. Si tratta di capire quale dei due poli esprima pluralismo e democrazia e quale autoritarismo e dispotismo, o sotto quali condizioni i due poli si orientino più verso un estremo o verso l'altro. Sicuramente, in passato lo stato nazionale è stato spesso caratterizzato da processi di *governance* elitari ed orientati all'assimilazione, mentre le diaspore hanno significato pluralismo e democrazia, ma oggi i ruoli rischiano di essere invertiti, proprio in virtù delle caratteristiche dei processi migratori in atto, della costruzione democratica di molti stati nazionali e delle loro aggregazioni, e della tendenza della società transnazionale a promuovere processi di de-territorializzazione a prescindere dalle esigenze espresse dai territori (Moctezuma, Longoria, 2008).

In secondo luogo, la contrapposizione tra la società nazionale e transnazionale sembrerebbe configurarsi come un sintomo dell'obsolescenza della società moderna (Vallega, 2000, 2001, 2003; Moctezuma, 2008), e della vitalità di una logica della complessità che mal si relaziona con le dinamiche socio-economico-territoriali. In altre parole, anche le politiche di accoglienza e integrazione rischiano di essere strumentalizzate ed utilizzate a difesa di interessi particolari di élite disconnesse dal tessuto sociale e demografico che costituisce il sostrato dei territori. Non è un caso, ad esempio, che il concetto di transnazionalismo sia stato elaborato nel corso del XIX secolo con riferimento alle *corporations* che già gestivano operazioni finanziarie e avevano sedi organizzative ed amministrative in più paesi (Moctezuma, 2008).

Del resto, il tema della sovrapposizione tra interessi privati e bene comune è ampiamente discusso in ambito economico dalla scuola di pensiero istituzionalista, ad esempio in termini di corruzione nelle economie in via di sviluppo (Myrdal, 1974) o di impatto della struttura sociale sulle disuguaglianze (Hirschman, 1982) e neo istituzionalista, in termini di influenza del cambiamento istituzionale sulle performance economiche (North, 1992), ma trova una sua declinazione anche nell'ambito pensiero sullo sviluppo umano con particolare riferimento all'equità inter ed intragenerazionale (Anand, 2007). Quest'ultimo concetto riporta ad una delle più note formulazioni del concetto di sviluppo sostenibile (WCED ED, 1987), che in una prospettiva transcalare getta un ponte tra la dimensione locale, economica, nazionale e transnazionale (globale). Il tema dell'integrazione, quindi, si trasferisce in ambito geografico alla relazione tra scale di rappresentazione diverse ma complementari, tra le quali, tuttavia, possono comunque svilupparsi processi di *peripheralization* (Kühn, 2015), marginalizzazione ed esclusione come contropartita dello sviluppo di logiche di prossimità, di processi di agglomerazione e di acquisizione di rendite geoeconomiche e geopolitiche.

Questi aspetti caratterizzano ormai da anni il dibattito economico sorto intorno al paradigma dell'economia della conoscenza e l'impressione è che, nonostante la “distanza” concettuale tra il tema delle migrazioni e quello del progresso tecnologico, la chiave di lettura dei processi migratori in atto nella regione EU-MENA sia proprio da ricercare in questo binomio e nelle sue conseguenze sociali in termini di relazioni tra i gruppi egemoni (i cosiddetti *insider*) e gli esclusi (i cosiddetti *outsider*)<sup>3</sup>. Del resto, mentre l'UE già da vent'anni persegue una strategia di sviluppo basata sulla conoscenza e sull'innovazione come motore della competitività<sup>4</sup>, i paesi MENA restano caratterizzati, a parte alcune

<sup>3</sup> I termini *outsider* ed *insider* sono mutuati dalla omonima teoria riguardante il funzionamento del mercato del lavoro (si veda ad esempio Lindbeck, Snower, 2002).

<sup>4</sup> Il riferimento è alla strategia di Lisbona-Goteborg (2000) e alla più recente e moderata Strategia Europa 2020 (2010).

eccezioni, da bassi livelli di sviluppo umano e di reddito pro capite, dunque i differenziali in termini di benessere (non solo economico) tra le due sponde del Mediterraneo sono elevati e persistenti, e giustificano pienamente l'aumento dei flussi migratori dai paesi MENA verso l'UE. Resta sullo sfondo il tema del perché le migrazioni abbiano acquisito nel tempo un carattere di irregolarità, fino a comportare oggi un costo per i migranti difficile da sostenere senza l'aiuto di comunità in diaspora la cui integrazione nel tessuto sociale dei paesi ospitanti è tutt'altro che scontata. In questo processo in cui i diritti umani sono la vera risorsa scarsa, la società transazionale si rafforza in un gioco spesso a somma zero con la società nazionale, contribuendo ad attivare forme di deterritorializzazione in territori già allo stremo, a tutto vantaggio di élite spesso in aperto conflitto di interessi con le altre parti sociali. L'interpretazione del mercato che risulta da tale analisi non è dunque quella "civilizzante" formulata nel corso del XVIII secolo, ma quella "distruttiva" consolidatasi nel corso del XIX secolo (Hirschman, 1982). Del resto, il tema della distruzione creatrice (Schumpeter, 1942) ha ispirato buona parte della letteratura del XX secolo riguardante la crescita endogena, l'economia dell'innovazione e della conoscenza, gli effetti distorsivi della regolazione del mercato ed i processi di agglomerazione (Romer, 1990; Aghion, Howitt, 1990; Acemoglu, 1998; Aghion *et al.*, 2005; Krugman, 1991, 1995, 2011).

#### 4. *L'economia della conoscenza e le istituzioni dell'economia sociale e solidale (ESS)*

La letteratura economica riconosce come l'innovazione sia in grado di promuovere nel lungo periodo un maggiore livello di sviluppo e crescita economica, ma alcuni autori hanno anche osservato come nel breve periodo essa tenda a concentrare nelle mani di pochi benefici consistenti, specialmente a livello territoriale (Lee, Rodriguez-Pose, 2013). Il risultato è che, pur nell'ambito di un generale processo di sviluppo condiviso, il benessere (economico e non) si distribuisce in modo non uniforme (Anderson, 2006). Inoltre, mentre i territori in grado di innovare acquisiscono un maggiore grado di centralità, i territori meno innovativi diventano periferici, e sono oggetto di processi di marginalizzazione ed esclusione i cui costi non soltanto economici possono più che compensare i vantaggi derivanti dallo sviluppo delle istituzioni e dal progresso tecnologico che caratterizza le economie avanzate (Kuhn, 2015). Da un lato, dunque, aumenta la disuguaglianza tra i territori, dall'altro aumenta la disuguaglianza tra gli individui residenti all'interno di uno stesso territorio, in un quadro generale di crescita e sviluppo che risente sempre più dei costi umani e sociali della disuguaglianza e della povertà non soltanto economica (Myrdal, 1974).

In questo contesto, i processi di ricerca e sviluppo seguono spesso una logica di prossimità non soltanto geografica (Boschma, 2005) che confina la conoscenza all'interno dei centri di ricerca, o al più, laddove si riesce a generare innovazione, nell'ambito di un'economia di mercato. In ogni caso, il sapere scientifico spesso non raggiunge le comunità e gli individui e quindi non contamina il senso comune, perdendo, oltretutto, l'opportunità di un confronto con i saperi locali elaborati da comunità profondamente radicate nel territorio di riferimento (Turco, 2003; Agrawal, 2014). In un contesto caratterizzato da divari significativi in termini di reddito e benessere, quest'ultimo stadio è di vitale importanza, in quanto un alto livello di conoscenze diffuse e condivise consentirebbe di soddisfare bisogni spesso primari ad un costo molto ridotto. In altre parole, un'economia fondata su un patrimonio di conoscenze condivise sarebbe in grado di servire la "lunga coda" (Anderson, 2005) della domanda di beni e servizi espressa da una popolazione caratterizzata da bisogni primari estremamente differenziati, trend demografici crescenti e livelli di ricchezza molto bassi e destinati a restare tali, almeno nel breve periodo.

Le organizzazioni più adatte a realizzare tale modello di sviluppo sono le istituzioni dell'economia sociale e solidale (ESS), e l'area mediterranea ha una collocazione ideale per fare da ponte tra l'Unione Europea che, come già accennato, segue un modello di sviluppo basato sull'innovazione e sull'utilizzo efficiente delle risorse, e la regione MENA, nella quale ancora si osservano (anche se non in modo omo-

geneo) ridotti livelli di sviluppo umano e di ricchezza pro capite. Territori più coesi, sviluppati ed innovativi faciliterebbero la gestione dei processi migratori in corso generando anche benefici in termini di integrazione e sviluppo economico, promuovendo contesti di legalità ed accoglienza in linea con gli obiettivi sanciti nei Trattati dell'Unione e con gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile stabiliti nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

### **Conclusioni**

Le attuali caratteristiche dei flussi migratori nella regione EU-MENA e delle politiche di difesa dei confini, accoglienza e integrazione dei migranti come quelle di contrasto alla criminalità e al contrabbando attuate dagli Stati facenti parte dell'Unione segnalano un'evoluzione nella composizione della popolazione degli Stati europei, dovuta al maggior peso assunto dalle comunità in diaspora rispetto alle altre parti sociali. L'emergere di una società transnazionale può nel breve periodo generare tensioni sociali, ma ciò non esime nessuna delle parti in causa dalla ricerca di sinergie e di relazioni reciprocamente vantaggiose in grado di alimentare uno sviluppo condiviso nell'ambito dei paesi di destinazione, ma anche tra paesi UE e paesi MENA, grazie al ruolo positivo che le comunità in diaspora possono esercitare nella vita politica di questi ultimi. Il deterioramento qualitativo dei flussi migratori, caratterizzati dall'aumento degli arrivi irregolari e da maggiori costi a carico dei migranti dovuti soprattutto alla chiusura delle principali rotte verso l'UE, sembra più il risultato di un avvicinamento forzato delle comunità in diaspora ad interessi di élite dotate di un qualche potere politico ed economico che un esito irreversibile. Dunque, politiche volte a rilanciare l'accoglienza e l'integrazione dei migranti nei paesi ospitanti contribuirebbero a ridurre le tensioni lungo i confini dell'Unione e a mettere in crisi le economie illegali (e spesso criminali) sviluppatesi nella regione Mediterranea e Sub-Sahariana. Infine, lo sviluppo dell'economia sociale e solidale nell'area Mediterranea costituirebbe un importante contrappeso alle economie di agglomerazione e prossimità sviluppatesi nei territori europei più "centrali" da un punto di vista economico e politico. Queste ultime, se da un lato sono fondamentali nei processi di *catching-up* tecnologico e crescita economica, dall'altro spesso producono esternalità negative di breve periodo sulla struttura sociale in termini di processi di marginalizzazione ed esclusione. Un'Europa dotata di due motori dello sviluppo (uno endogeno basato sulla conoscenza, uno esogeno basato sulla solidarietà e sull'accumulazione di capitale sociale) sarebbe in grado di cogliere da un lato i benefici del progresso tecnologico, e dall'altro di distribuirli in modo più equo sia all'interno dei paesi dell'Unione che nei paesi MENA, contribuendo a promuovere le istituzioni necessarie ad attivare progetti di sviluppo condiviso in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

### **Riferimenti bibliografici**

- AA.VV., (2016), *Europe's refugees and migrants. Hidden flows, tightened borders and spiralling costs*, Overseas Development Institute, London.
- Acemoglu, D., (1998), "Why do new technologies complement skills? Directed technological change and wage inequality", *Quarterly Journal of Economics*, 113, pp. 1055-1089.
- Aghion, P. et al., (2005), "Competition and innovation: an inverted-U relationship", *The Quarterly Journal of Economics*, 120, 2, pp. 701-728.
- Aghion, P., Howitt, P., (1990), "A model of growth through creative destruction", *NBER working paper n. 3223*.
- Agrawal A., (2014), "Indigenous and scientific knowledge: some critical comments", *Antropologi Indonesia*.

- Anand, P.B., (2007), "Capability, Sustainability and Collective Action: An Examination of a River Water Dispute", *Journal of Human Development*, 8, 1, pp. 109-132.
- Anderson, C., (2006), *The long tail: why the future of business is selling less of more*, Hyperion, New York.
- Anderson, G., (2005), "Making inference about the polarization, welfare and poverty of Nations: a study of 101 countries 1970-1995", *Journal of Applied Econometrics*, 19, 5, pp. 537-550.
- Ayal, E.B., Chiswick, B.R., (1983), "The economics of the diaspora revisited", *Economic Development and Cultural Change*, 31, 4, pp. 861-875.
- Bonamassa, S., (2011), "Aspetti storici e geopolitici della letteratura mediterranea", *Rivista in Studi Politici S. Pio V*, 2.
- Boschma, R., (2005), "Proximity and innovation: a critical assessment", *Regional Studies*, 39, 1, pp. 61-74.
- Brenner, R., Kiefer, N.M., (1981), "The economics of the diaspora: discrimination and occupational structure", *Economic Development and Cultural Change*, 29, 3, pp. 517-534.
- Brubaker, R., (2005), "The 'diaspora' diaspora", *Ethnic and Racial Studies*, 28, 1, pp. 1-19.
- Commissione Europea, (2015), *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni agenda europea sulla migrazione*, Bruxelles.
- Frontex Risk Analysis Unit, (2017), *Risk analysis for 2016*, FRONTEX, Warsaw.
- Hirschman, A.O., (1982), "Rival interpretations of market society: civilizing, destructive, or feeble?", *Journal of economic literature*, 20, 4, pp. 1463-1484.
- Horwood, C., Reitano, T., (2016), "A perfect storm? Forces shaping modern migration, displacement", *RMMS Discussion paper*.
- Krugman, P., (1991), *Geography and trade*, MIT press, Cambridge Massachussets.
- Krugman, P., (2011), "The new economic geography, now middle-aged", *Regional Studies*, 45, 1, pp. 1-7.
- Krugman, P., Venables, A.J., (1995), "Globalization and the Inequality of Nations", *NBER working paper n. 5098*.
- Kühn, M., (2015), "Peripheralization: Theoretical Concepts Explaining Socio-Spatial Inequalities", *European Planning Studies*, 23, 2, pp. 367-378.
- Lee, N., Rodriguez-Pose, A., (2013), "Innovation and spatial inequality in Europe and USA", *Journal of Economic Geography*, 13, 1, pp. 1-22.
- Lindbeck, A., Snower, D., (2002), "The insider-outsider theory: a survey", *IZA discussion paper n. 534*.
- Moctezuma Longoria, M., (2008), "Trans-nationality and Transnationalism", *Papeles de Oblación*, 57, pp. 37-61.
- Myrdal, G., (1974), "What is development?", *Journal of Economic Issues*, 8, 4, pp. 729-736.
- North, D.C., (1992), "Institutions and economic theory", *The American Economist*, 36, 1, pp. 3-6.
- Reitano, T., (2015), "A Perilous but Profitable Crossing: The Changing Nature of Migrant Smuggling through sub-Saharan Africa to Europe and EU Migration Policy (2012-2015)", *The European Review of Organized Crime*, 2, pp. 1-32.
- Reitano, T., Adal, L., Shaw, M., (2014), *Smuggled futures. The dangerous path of the migrant from Africa to Europe. A research Report*, Global Initiative against Transnational Organized Crime.
- Romer, P., (1990), "Endogenous Technological Change", *Journal of Political Economy*, 98, 5, pp. S71- S102.
- Schumpeter, J.A., (1942), *Capitalism, Socialism and Democracy*, Londra, Allen & Unwin.
- Shaw, M., Reitano, T., (2014), "The political economy of trafficking and trade in the Sahara: Instability and opportunities", *World Bank Saharan Knowledge Series*.
- Surowiecki, J., (2005), *The wisdom of crowds: why the many are smarter than the few and how collective wisdom shapes business, economies, societies, and nations*, Anchor books, Toronto.
- Turco, A., (2003), "Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12, 8, pp. 3-20.
- Vallega, A., (2000), "Sistemi territoriali e sistemi di conoscenza oltre la modernità", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12, 5, pp. 849-876.

- Vallega, A., (2001), "Il paesaggio. Rappresentazione e prassi", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12, 6, pp. 553-587.
- Vallega, A., (2003), "Postmoderno, postmodernismo, postmodernità. Teoria e prassi", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 12, 8, pp. 909-946.
- WCED, (1987), *Our Common Future*, United Nations.

SONIA GAMBINO<sup>1</sup>

## IMMIGRAZIONE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI: LE CONTRADDIZIONI DEL PROCESSO DI KHARTHOU

### 1. Governare la complessità migratoria: le iniziative politiche dell'UE

Nella seconda metà del XX secolo hanno luogo due eventi strettamente legati che cambiano radicalmente il volto del tema della mobilità: la migrazione che assume nuove caratteristiche, cioè si globalizza; e l'Europa che adotta una serie di politiche sempre più restrittive sia in campo sociale che economico (De Spuches, 2016). Da ormai una quindicina d'anni, nel dibattito politico italiano ed europeo, l'immigrazione è divenuta uno degli argomenti più discussi e una delle emergenze prioritarie. Se da un lato gli immigrati sono visti come un'orda incontrollabile, come un problema sociale e culturale, dall'altro subentra un'oscillazione emotiva tra accoglienza umanitaria e reazioni difensive, atteggiamenti che hanno caratterizzato gli ultimi episodi di cronaca e le attuali situazioni di allarme sociale.

Questo flusso ha portato oltre 180.000 persone a sbarcare in Italia nel 2016 e 5.022 persone a morire attraversando il Mediterraneo. Il cambiamento delle strategie di traffico dei migranti nel Mediterraneo ha trasformato la Libia in territorio di transito verso l'Italia. In Italia sbarcano soprattutto persone provenienti da paesi africani. Le provenienze più rappresentate nei circa 181 mila migranti arrivati nel 2016 sono: Nigeria (21%), Eritrea (12%), Guinea, Gambia e Costa d'Avorio (7%), Senegal (6%), Sudan e Mali (5%) (Colombo, 2017).

Da diversi anni l'Unione Europea registra un'eccezionale ondata di flussi migratori provenienti da Paesi terzi, determinata dalle persistenti condizioni di instabilità politica ed economica che affliggono varie aree prossime ai confini dell'UE. In particolare, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e l'Agenzia ONU per i rifugiati (UNHCR), lo scorso anno il numero di migranti che hanno raggiunto l'UE avrebbe oltrepassato il milione di persone.

Questa crisi globale ha indotto le istituzioni europee a riesaminare la politica dell'immigrazione nell'ottica della sicurezza comune (Melotti, 2004). È divenuta fondamentale una politica europea che vada nella direzione di accordi di partenariato con i paesi origine, di tipo economico e di controllo dei flussi (Grumo, 2004). Un approccio multisettoriale e comprensivo, coniugata in una visione di lungo termine, sarebbero elementi imprescindibili di una *governance* europea della migrazione che possa rispondere efficacemente alle crisi e possa, altresì, fungere da strumento di coordinamento della politica migratoria degli Stati membri, con l'obiettivo di condividere i benefici che una migrazione programmata e ben gestita può portare con sé (Colucci, 2015).

Per ridurre il flusso dei migranti e gestire meglio l'immigrazione illegale proveniente, per lo più, da cittadini africani costretti ad abbandonare i rispettivi paesi, talvolta in quanto bisognosi di protezione internazionale (è il caso ad esempio di molti dei cittadini eritrei), oppure, in moltissimi casi, semplicemente alla ricerca di condizioni socioeconomiche migliori (cosiddetti migranti economici), le istituzioni europee hanno assunto una serie di iniziative straordinarie volte, in linea di massima, a proteggere maggiormente i confini (sia nazionali che extra UE), ad una maggiore

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Messina.

cooperazione a livello regionale affidata a dialoghi politici con paesi situati lungo le rotte migratorie occidentali, che hanno dato vita al processo di Rabat (avviato nel 2006), e orientali con la firma del processo di Khartoum (2014).

Il Processo di Rabat e quello di Khartoum sono due strumenti importanti delle relazioni Europa-Italia-Africa perché affrontano due aspetti delle migrazioni strettamente legati l'uno all'altro: migrazioni e sviluppo, da una parte, e controllo dei flussi irregolari, dall'altra.

A Roma, il 28 novembre 2014, è stata lanciata la EU-Horn of Africa Migration Route Initiative, nota come Processo di Khartoum, in occasione della conferenza tra i rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea, dei paesi del Corno d'Africa (Eritrea, Somalia, Etiopia e Gibuti) e di alcuni paesi di transito (Sud Sudan, Sudan, Tunisia, Kenya ed Egitto), dell'UA e dell'UE. In questo incontro è stata sancita la volontà tra i Paesi partecipanti di collaborare per combattere il traffico di esseri umani, perseguendo i network criminali, supportando le vittime, tutelando le fasce più vulnerabili come i richiedenti asilo e proteggendo i diritti umani dei migranti e per promuovere lo sviluppo sostenibile nei Paesi di transito e di origine, in modo da intervenire sui fattori scatenanti l'emigrazione. Il processo di Khartoum è guidato da un comitato direttivo composto da cinque Stati membri dell'UE (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Malta), cinque paesi partner (Egitto, Eritrea, Etiopia, Sudan meridionale, Sudan) nonché dalla Commissione europea, dal Servizio europeo per l'azione esterna e dalla Commissione dell'UA per quanto riguarda la parte africana. L'obiettivo è di arginare l'emigrazione con la cooperazione degli stati da cui l'esodo parte e attraverso i quali si dirama. L'intento è quello di spostare la frontiera più a sud, erigendo una serie di barriere ulteriori che depotenzino il flusso prima che questo giunga sulle coste libiche. Ma il paradosso è che, per erigere tali barriere, si cerca la collaborazione delle stesse dittature da cui i profughi scappano (Leogrande, 2015) e affidandone la sorveglianza, come "gendarmi a pagamento", a Stati di assai dubbia democrazia, quando non a vere e proprie dittature.

L'Europa cerca di salvarsi dall'ondata di migranti affidandosi ai regimi africani, corrotti e autoritari. Il "Processo di Khartoum", il groviglio di regole e accordi con i regimi del continente nero, sbandierato come la chiave che avrebbe risolto il problema biblico, rischia, infatti, di dimostrarsi catastrofico per le sorti dell'Europa, per quelle degli Africani in fuga e di aggravare i problemi dovuti alla continua violazione dei diritti umani che affliggono l'Africa (Alberizzi, 2016).

È opportuno promuovere un maggior coinvolgimento con i partner africani attraverso il dialogo intercontinentale Europa-Africa su migrazioni e mobilità, le strategie regionali (Sahel, Corno d'Africa e Golfo di Guinea), i processi di Rabat e di Khartoum nonché i vari accordi di partenariato, volti ad affrontare insieme le sfide comuni per mezzo dell'aiuto umanitario, le politiche di sviluppo e di assistenza, come pure mediante quelle volte al rafforzamento tanto della sicurezza quanto delle capacità di resilienza (Massoni, 2016).

## 2. Gli Eritrei imprigionati dal processo di Khartoum

L'Europa, protagonista di questa recente massiva richiesta di accoglienza, dovuta ad una congiuntura di crisi geo-politiche ed economiche di portata mondiale, ha mostrato, di fronte al fenomeno migratorio, poca coerenza e nessuna coesione (Amitrano, 2016). La principale rotta dal Corno d'Africa passa per il Sudan e la Libia per raggiungere l'Italia attraverso il Canale di Sicilia. L'emigrazione eritrea è una delle più elevate in rapporto alla popolazione totale del Paese. A seguito delle politiche fortemente restrittive in materia di emigrazione da parte del governo di Asmara, che conduce controlli strettissimi sulle procedure e limita il rilascio di passaporti e visti in uscita, gli Eritrei devono emigrare clandestinamente e ciò costituisce un *business* vantaggioso per esponenti dell'*establishment* eritreo (Camera dei Deputati, 2014). La pericolosità di questi viaggi tran-

smediterranei si è purtroppo tradotta nella frequente perdita di vite umane, 3.800 nel 2015, *trend* tristemente confermato nei primi sette mesi del 2016 (circa 3.000). La durata media del viaggio dal paese di origine è di 15 mesi. Il tempo medio di permanenza in Libia per i migranti del Corno d'Africa (la maggior parte Eritrei) è di tre mesi. L'Etiopia e il Sudan sono i paesi dove i migranti eritrei rimangono più a lungo. Le tratte sono gestite da intermediari e trafficanti. Le somme pagate dai migranti per affrontare queste rotte, in genere più alte dal Corno d'Africa, possono variare. In Libia, Niger e Sudan i migranti rischiano di essere sequestrati e messi in carcere. Si verificano, così, sequestri da parte di bande di trafficanti, ricatti della polizia, galera a tempo indeterminato o rimpatri forzati nel paese da cui sono fuggiti per sottrarsi a persecuzioni, torture, negazione dei diritti più elementari. Questi episodi drammatici hanno visto gruppi di diseredati bloccati in mezzo ai deserti e minacciati di morte se non riuscivano a soddisfare le ulteriori richieste di denaro loro rivolte (Battisti, 2013): è quanto accade sempre più spesso ai profughi in fuga dal Corno d'Africa e dall'Africa sub-sahariana proprio in alcuni degli Stati che l'Unione Europea ha scelto come *partner* per il controllo dell'emigrazione. Secondo l'UNHCR, il Sudan rappresenta la nazione di maggior transito per i profughi somali ed eritrei, che numerosi cercano di raggiungere le nostre coste. La fuga dei migranti da Eritrea, Etiopia e Somalia verso l'Europa segue un itinerario preciso, dettato da agenzie sudanesi specializzate in traffico di esseri umani. Ed è a Khartoum, la capitale del Sudan, che si è sviluppato il ricchissimo *business* dello sfruttamento dei migranti. Il prezzo per arrivare da Khartoum alle coste libiche è di duemila euro, che può variare a seconda delle mazzette che si devono pagare lungo l'itinerario.

Gli attivisti sudanesi hanno fortemente criticato la politica dell'UE riguardo alla campagna contro la migrazione illegale e i trafficanti di uomini e il relativo stanziamento di somme ingenti ai leader africani. Temono giustamente che i pacchetti d'aiuto verranno utilizzati principalmente dagli apparati di sicurezza per opprimere ancora di più la popolazione e produrranno, così facendo, sempre nuovi migranti che scappano da persecuzioni, da Paesi dove i diritti umani sono praticamente inesistenti. Inoltre, l'aumento dei contrabbandieri, come figure centrali nel dramma dei rifugiati, è un risultato diretto del fallimento dell'Unione europea per affrontare adeguatamente la crisi.

L'Eritrea è una sorta di Corea del Nord trapiantata nel Corno d'Africa. Nel 1993 venne proclamata la repubblica con a capo Isaias Afewerki, capo del movimento indipendentista. Da quando Afewerki è salito al potere, 22 anni fa, in Eritrea non si sono mai svolte elezioni. Uomini e donne, a partire dai 17 anni, hanno l'obbligo di leva a tempo indeterminato; per avere un passaporto bisogna aspettare il compimento dei 60 anni di età. Il salario medio di un impiegato statale è di 10 euro al mese. Facile immaginare il proliferare della corruzione dilagante e degli investimenti cinesi attratti dal basso costo della manodopera. A fronte dell'accusa di armare il terrorismo somalo di al Shabaab in funzione anti somala, le Nazioni Unite hanno imposto, a partire dal 2009, una serie di sanzioni economiche e la situazione è ulteriormente peggiorata. Intanto la gente fugge, al ritmo medio di 5.000 abitanti al mese, per evadere da un sistema totalitario istauratosi dopo la guerra civile che ha portato all'indipendenza della nazione. I suoi cittadini sono controllati attraverso un vasto apparato di sicurezza che è infiltrato a tutti i livelli della società.

Afewerki è capo di un partito unico che ha imposto una rigida dittatura, chiudendo il Paese a ogni influenza esterna, comprese Ong e aiuti umanitari.

In Eritrea si è instaurata una fragile indipendenza e un'ancora più fragile pace con conflitti regionali che scoppiano ancora negli anni Novanta prima con lo Yemen e poi con lo storico avversario Etiopia – che non ha un accesso al mare – per una questione legata ai confini, fino al 2000 quando viene negoziato un accordo di pace ad Algeri, dopo 42 anni di guerre, lotte armate, devastazioni. Aferwerki ha isolato e militarizzato l'Eritrea. La gente è poverissima, con la corruzione alle stelle (Barlaam, 2015).

La conseguenza è stata una massiccia emigrazione, che si stima abbia coinvolto circa il 10 per cento della popolazione, soprattutto dei giovani. Un numero considerevole di donne e uomini ha cominciato a lasciare l'Eritrea a partire dal 1998, a tal punto che oggi il paese figura tra i principali punti d'irradiazione di rifugiati nel mondo. Le cifre relative ai flussi migratori che partono dall'Eritrea sono impressionanti. Ad emigrare sono soprattutto sfollati senza casa e senza lavoro, membri di famiglie espulse dall'Etiopia, oppositori politici, giornalisti, evasi, membri di confessioni minoritarie e disertori in fuga dal servizio di leva: tutti potenziali richiedenti asilo in cerca di una vita da ricostruire altrove. Per questi motivi, un numero sempre più ampio di persone decide di iniziare il viaggio costoso e massacrante attraverso la Libia. La tragedia che le migliaia di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana sono costretti a vivere, talvolta per anni, in questo terrificante *middle passage* supera i limiti dell'umana sopportazione: donne, uomini e bambini sono sottoposti a continui abusi e sfruttamenti da parte di una fitta rete di trafficanti, intermediari e poliziotti corrotti creatasi nel corso degli ultimi anni nell'Africa occidentale, centrale, orientale e a ridosso delle coste nordafricane. La Libia, in particolare, rappresenta il principale punto di convergenza dei vari "traffici migratori", nonché il paese in cui la tratta tran-sahariana è diventata di gran lunga più proficua.

Un recente rapporto delle Nazioni Unite ha descritto la soffocante «cultura della paura» messa in atto in Eritrea con arresti e detenzioni arbitrarie di renitenti alla leva, oppositori politici, genitori di disertori. L'Eritrea è disseminata di container-prigione che raggiungono temperature infuocate e dove viene sistematicamente praticata la tortura. Amnesty International ha evidenziato la presenza di migliaia di detenuti di coscienza e politici imprigionati senza processo e spariti nel nulla. I giovanissimi preferiscono, infatti, rischiare di venire rapiti, torturati o uccisi dai trafficanti lungo la rotta del Sahara o annegare nel Mediterraneo, inseguendo un sogno, piuttosto che crescere in un Paese senza speranza. Un giovane può infatti studiare solo nell'esercito perché l'università dell'Asmara è stata chiusa nove anni fa e per trovare nuove reclute i militari compiono vere e proprie retate che non risparmiano gli adolescenti (Lambruschi, 2015).

Tutto ciò spiega il forte aumento di minori e giovani fuggiti in Etiopia o in Sudan, poi in Libia. Nel frattempo, il sogno di una vita migliore in Europa si traduce in una fonte di reddito per un intero settore di criminali: i trafficanti di esseri umani.

Molte testimonianze dimostrano che i capi eritrei del racket dei trafficanti in Libia si muovono tranquillamente nella stessa Eritrea (cosa impensabile senza accordi col vertice, visto che gli uomini possono espatriare dopo i 60 anni, le donne a 50) e in Sudan. Un altro fattore ha spinto l'Eritrea ai margini della comunità internazionale. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu con una risoluzione del 2009, confermata il 23 ottobre 2015 ha decretato l'embargo sulla vendita di armi al Paese. Infatti, Afewerki secondo l'Onu, ha armato il gruppo terrorista somalo Al Shabaab per destabilizzare l'area.

Occorre essere consapevoli che fare cooperazione con paesi come il Sudan e l'Eritrea, al fine di controllare i flussi migratori, significa rendersi partecipi di politiche che sono imputabili di essere lesive dei diritti umani oltre che del libero esercizio dei diritti democratici. (Morone, 2015).

Nonostante ciò, il dittatore è considerato dall'Ue partner affidabile per risolvere la questione dei profughi. La Danimarca e il Regno Unito stanno addirittura cercando di togliere agli Eritrei la patente di rifugiati declassandoli a migranti economici perché l'Eritrea non è in guerra e sarebbe democratica. E l'Italia ha avviato il discusso Processo di Khartoum, così il controllo del flusso passerebbe agli stessi oppressori, come Afewerki, al cui governo il Fondo europeo per lo sviluppo ha stanziato un pacchetto di 200 milioni di aiuti senza vincoli e condizioni (Lambruschi, 2015).

«Invece di migliorare la gestione migratoria, si rischia di diventare complici nella violazione dei diritti umani», questo è stato il commento di Barbara Lochbihler, vicepresidente della Sottocommissione per i diritti dell'uomo (Toelgyes, 2017). Non a caso recentemente *Mondo e Missione* messo

in evidenza la “prigione eritrea”, governata con il terrore e ridotta in condizioni di estrema povertà, con l’80 per cento della popolazione che vive di un’agricoltura di sussistenza, continuamente minacciata da ricorrenti crisi di siccità (Wulff, 2017). Le poche ricchezze del Paese sono in mano alla cerchia di potenti politicamente vicini al presidente, così come i possibili investimenti dall'estero. Questa misera situazione senza speranza porta a cercare di emigrare, ma il calvario dei migranti inizia ancor prima di arrivare al Mediterraneo, spesso vittime di predoni e bande criminali. Costoro chiedono riscatti enormi alle famiglie dei loro prigionieri, che vengono uccisi se il riscatto non viene pagato e, riporta la citata rivista missionaria, usati per il traffico illegale di organi per i trapianti. Malgrado questa drammatica situazione, le potenze occidentali non sembrano dimostrare un particolare interesse ad abbattere la dittatura di Afewerki. L’Unione Europea si dimostra abbastanza conciliante con il governo di Asmara nel tentativo di frenare il flusso di immigrati, ennesima prova di come la tragedia dell'emigrazione venga utilizzata dai vari regimi (Wulff, 2017).

Giovedì 23 giugno 2016 migliaia di Eritrei, provenienti da varie parti del mondo, si sono dati appuntamento a Ginevra per esprimere il loro sostegno al lavoro della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, con una manifestazione pacifica ma determinata. Il “Coordinamento Eritrea Democratica”, che riunisce diversi gruppi della diaspora in Italia, si pone come soggetto politico alternativo alla dittatura di Isaias Afewerki, per la costruzione di un’Eritrea libera, democratica, rispettosa dei diritti di tutti, aperta al mondo. Nella diaspora esiste un’altra Eritrea che combatte civilmente e pacificamente contro il regime dittatoriale, per realizzare la transizione del proprio Paese verso la libertà, la democrazia e la dignità. Questa Eritrea, formata soprattutto da giovani che cercano con gli strumenti della democrazia il rispetto delle proprie vite, ha espresso il suo totale appoggio al lavoro svolto dalla Commissione Onu con una grande manifestazione internazionale.

Sta all’Italia e all’Europa decidere quale via imboccare. Siamo fermamente convinti che gli accordi fin qui stabiliti con il governo di Asmara (Processo di Khartoum, aiuto per lo sviluppo con fondi stanziati dal Fondo europeo), che non hanno come pre-condizione neppure le minime garanzie di rispetto dei diritti e della vita dei cittadini eritrei, non possono portare all’affermazione della democrazia in Eritrea; hanno piuttosto il sapore del sostegno al “dittatore amico” per garantire equilibri geopolitici ed interessi economici. Si parla di lotta alle cause della migrazione di massa, ma nel paese vige già la regola del *shoot-to-kill* (letteralmente: sparare per uccidere) contro chiunque venga sorpreso ad attraversare illegalmente i confini.

Il caso dell’Eritrea dimostra che l’Europa, protagonista di questa recente massiva richiesta di accoglienza, dovuta ad una congiuntura di crisi geo-politiche ed economiche di portata mondiale, ha mostrato, di fronte al fenomeno migratorio, poca coerenza e nessuna coesione.

### **Riferimenti bibliografici**

- Alberizzi, A., (2016), “Gli accordi segreti tra Europa e dittatori africani per combattere l’immigrazione”, *Africa ExPress*, 6 settembre 2016.
- Amato, F., Dell’Agnese, E. (a cura di), (2016), *Geotema*, 50, “L’esperienza migratoria e la cultura popolare. Passaggi, costruzioni identitarie, alterità”, Bologna, Patron.
- Amitrano, A., (2016), “Esodo e Diritti Umani Compresenza necessaria”. In: Angelini A. (a cura di), *Separated children. Minori, identità e pratiche dell’appartenenza*, Aracne, Roma, pp. 28-29.
- Barlaam, R., (2015), “Perché tutti scappano dall’Eritrea?”, *Sole24ore*, 16 giugno 2015.
- Battisti, G., (2013), “Movimenti migratori o nuova tratta?”. In: Krasna F. (a cura di), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Patron, Bologna, p. 211.

- Camera dei Deputati, (2014), La situazione dei diritti umani in Eritrea, Nota n° 62, 24 settembre 2014.
- Cattaruzza, A., (2014), *Atlas des guerres et conflits*, Autrement, Paris.
- Colucci, D., (2015), "La cooperazione tra l'Unione Europea e i paesi del Nord-Africa nella gestione dei fenomeni migratori: recenti sviluppi", *Osservatorio europeo e internazionale*, anno V, 3, p. 215.
- Colombo, F., "Quanti migranti stanno arrivando nel 2017", *Lenius*, 3 ottobre 2017.
- Cristaldi, F., Castagnoli D. (a cura di), (2012), *Le parole per dirlo. Migrazioni, Comunicazioni e territorio*, Morlacchi, Perugia.
- De Spuches, G., (2016) "Abitare la diaspora in Europa", *Geotema*, 50, Anno XX, gennaio-aprile 2016, Patron, Bologna, pp. 78-83.
- Drudi, E., "Violenze sui profughi nei paesi del processo di Khartoum", *Altrimondi news*, 10 gennaio 2016.
- Grumo, R., (2004), "Riflessione geopolitica e impatto socio-economico del fenomeno immigratorio nel territorio pugliese", *Geotema*, 23, Anno VIII, maggio-agosto 2004, p. 70.
- Lambruschi, P., "In fuga dallo Stato-caserma africano. Perché l'Eritrea è diventata una fabbrica di profughi", *avvenire.it*, 23 dicembre 2015.
- Leogrande, A., (2015), *La frontiera*, Feltrinelli, Milano.
- Massoni, M., (2016), "Il ruolo dell'Africa nelle crisi migratorie e di profughi verso l'Europa". In: CEMISS, *Confini e conflitti. Il ritorno della geopolitica*, Centro Alti Studi per la Difesa-Dip. Rel. Internazionali, Roma.
- Melotti, U., (2004), *Migrazioni internazionali. Globalizzazioni e culture politiche*, Mondadori, Milano.
- Morone, A.M., (2015), "Il processo di Khartoum: l'Italia e l'Europa contro le migrazioni", ISPI, *Analysis*, 286, giugno 2015.
- Toelgyes, C.I., (2017), "Sudan, accordo sui migranti: Europa e Italia complici delle violazioni dei diritti umani", *Africa ExPress*, 28 febbraio 2017.
- Wullf, J., (2015), "Caos Migranti. La dittatura in Eritrea e il 'debito' dell'Italia", *ilsussidiario.net*, 2 aprile 2015.

CARLA DELLA PENNA<sup>1</sup>

## ALLA RICERCA DI UN FUTURO MIGLIORE: I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI, PROTAGONISTI DEI NUOVI FLUSSI MIGRATORI

### 1. *L'accoglienza del minore migrante come imperativo etico*

Il minore migrante è innanzitutto un bambino, ha dunque diritto allo studio, al gioco, all'ascolto e alla famiglia in base alla Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo, *Convention on the Rights of the Child*, firmata il 20 novembre 1989 a New York.

Nell'ultimo decennio è cresciuta in maniera esponenziale una categoria vulnerabile di migranti minorenni che giungono in Italia da soli, senza genitori o adulti di riferimento, i minori stranieri non accompagnati, il cui acronimo è MSNA. La scelta migratoria può essere volontaria, di natura economica, per cercare un lavoro e per inviare rimesse in denaro alla famiglia di origine. Un'altra motivazione è legata alla drammatica esigenza di salvarsi la vita per sfuggire a realtà di guerra, costretti a "migrazioni forzate" (Koser, 2009, p. 27) nel caso dei richiedenti asilo, i quali aspirano a vedersi riconosciuto lo status di rifugiato.

Secondo il Report dell'UNICEF, pubblicato il 17 maggio 2017, dal titolo *A child is a child*, oltre 300.000 minori migranti non accompagnati sono stati registrati in 80 Paesi del mondo tra il 2015 e il 2016, dei quali 170.000 hanno chiesto asilo in Europa.

Inquadrare numericamente il fenomeno serve ad avere una fotografia dell'immigrazione minorile nel mondo, in Italia e particolarmente in Puglia, ma dietro ogni numero c'è una persona, c'è una difficile storia di vita, un enorme carico di dolore dovuto alla scelta migratoria, ma anche di speranza in un futuro migliore.

Il tema dell'altro è un fondamento della filosofia morale: capire i sentimenti, le emozioni e condividere la difficile condizione umana su un terreno comune delle difficoltà di affrontare l'esistenza, crea un rapporto empatico fondamentale per stemperare tensioni ed evitare fratture sociali, infatti «la coscienza è il riconoscimento dell'altro e della reciprocità» (Bellino, 2004, p. 33).

Sicuramente i minori migranti, affrontando il pericoloso viaggio migratorio, sperano di trovare condizioni di vita più dignitose attraverso la realizzazione economica e un lavoro stabile, in realtà la crisi economica in Italia ha creato sacche sempre più estese di povertà e condizioni difficili anche a livello educativo per categorie vulnerabili come i minori. Quindi nel momento in cui i minori migranti giungono in Italia si rendono conto che le opportunità di migliorare la propria vita sono scarse, sebbene siano disposti ad accettare, al compimento della maggiore età, lavori pesanti in fabbrica e nelle campagne che i giovani italiani spesso rifiutano. Inoltre devono assolvere l'obbligo scolastico ed essere dunque immediatamente inseriti nelle classi, in qualsiasi momento dell'anno scolastico, per incominciare un percorso didattico-educativo, indipendentemente dalla regolarità dei loro documenti.

Secondo i dati del 31 marzo 2017<sup>2</sup> sono presenti in Italia 15.458 MSNA di provenienza extracomunitaria, di cui 14.027 maschi e 1.031 femmine, la coorte più nutrita è quella dei diciassetenni con 9.352 pre-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

<sup>2</sup> Ufficio minori stranieri, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione – Div. 2, ultima consultazione 12 febbraio 2017.



senze sul totale, 5.170 si sono resi irreperibili dopo l'identificazione.

In Puglia, secondo la stessa fonte, risultano essere presenti 784 MSNA, accolti in 100 comunità per minori fuori famiglia, regolate dalla normativa della Regione Puglia Regolamento regionale n. 4/2007.

Per adeguare gli standard di accoglienza ai livelli europei e favorire l'inclusione di questi migranti adolescenti è stato ideato il progetto *Creazione di un Network per l'Accoglienza dei Minori stranieri – N.A.M.S.* attualmente in corso di svolgimento presso l'Università degli Studi di Bari A. Moro<sup>3</sup>.

Il percorso progettuale copre un arco temporale di tre anni, dal 2015 al 2018, e prevede la suddivisione della Puglia in ambiti territoriali di studio relativi ai capoluoghi e alle relative sei province: Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Foggia e la sesta provincia BAT, comprendente i Comuni di Barletta Andria e Trani.

Durante il primo semestre del 2016 sono state già approfondite le criticità e i punti di forza delle comunità per minori fuori famiglia di Bari e dell'area metropolitana, comprendente 41 Comuni, dove sono alloggiati gli MSNA; nel secondo semestre sono state monitorate le comunità di Brindisi e provincia.

La ricerca, condotta attraverso un percorso di conoscenza empirica, ha prodotto durante il primo anno quattro risultati verificabili: due mailing list delle comunità di Bari e Brindisi, in precedenza inesistenti, utili a facilitare la comunicazione, due report di monitoraggio relativi alle comunità di Bari e a quelle di Brindisi<sup>4</sup>.

L'indagine è qualitativa, l'incontro con i minori migranti mira a creare empatia attraverso l'ascolto profondo del racconto che spontaneamente vogliono fare del loro difficile vissuto.

Durante gli incontri della rete *Essere Comunità*<sup>5</sup>, nelle giornate del 15 febbraio, 24 febbraio, 1 marzo 2016, c'è stata l'opportunità di incontrare 29 MSNA che hanno partecipato al percorso, provenienti dalle comunità dell'area metropolitana di Bari. È emersa l'esigenza di liberare energie attraverso la creatività, in particolar modo per mezzo della fotografia e della realizzazione di cortometraggi<sup>6</sup>. In data 25 maggio 2016, previa autorizzazione del Dirigente scolastico, è stato possibile incontrare 24 MSNA presso le classi del Centro per l'Istruzione degli Adulti, CPIA<sup>7</sup>. Questi ragazzi potrebbero apportare nuova linfa vitale alla Puglia, realtà geografica multi-etnica ma afflitta dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, qualora decidessero di restare, dopo il compimento della maggiore età.

## 2. Network per l'Accoglienza dei Minori Stranieri: attività progettuali

Il progetto N.A.M.S. prevede durante il 2017, secondo anno di attività, indagini conoscitive delle comunità di Lecce e Taranto e relative province.

Il Comune capofila del progetto comunque rimane Bari, capoluogo di Regione, con la sua area me-

<sup>3</sup> In Puglia il progetto N.A.M.S., Network per l'Accoglienza dei Minori Stranieri, risulta essere la prima azione di raccordo, nell'ottica della *social innovation*, tra mondo della ricerca e i vari soggetti coinvolti nell'accoglienza dei MSNA, si svolge in ambito filosofico, SSD M-FIL/03 Filosofia Morale, dunque focalizza l'attenzione sul rispetto della persona come valore etico.

<sup>4</sup> Inoltre, come azioni di valorizzazione della ricerca sono stati realizzati un Seminario di studio sul tema, in data 18 marzo 2016, di cui sono stati pubblicati gli atti, diversi incontri di rete per realizzare il programma "Generare culture non razziste", un Reading di racconti di MSNA, in data 14 settembre 2016, con la rete "Bari Social Book".

<sup>5</sup> La Rete solidale per l'inclusione "Essere Comunità" è promossa dall'Assessorato al Welfare del Comune di Bari.

<sup>6</sup> I ragazzi hanno sottolineato che vogliono vivere il presente per costruire il futuro senza sentire ancora il peso del passato.

<sup>7</sup> L'incontro si è svolto presso il Centro per l'Istruzione degli Adulti di Bari, CPIA, nel plesso "Verga", alla presenza della docente di Lettere, che ha facilitato il dialogo con i giovani migranti.

tropolitana, composta da 41 Comuni.

Le attività progettuali prevedono ricerche sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati per mezzo dello studio di pubblicazioni scientifiche di settore e la lettura di report aggiornati, mensili e quadrimestrali, dai siti ministeriali, in particolar modo dall'Ufficio Minori Stranieri del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero dell'Interno.

Per divulgare i risultati delle suddette ricerche e promuovere la diffusione delle notizie relative alle iniziative promosse è stato attivato un sito web in cui sono presenti i file video dei seminari, dei demolab, l'elenco delle pubblicazioni scientifiche in materia, il settore news per indicare le future iniziative e la sezione interattiva in cui il visitatore del sito può contattare e chiedere chiarimenti in materia.

In data 18 gennaio 2017, si è svolto un Seminario scientifico presso il Salone degli Affreschi del palazzo Ateneo di Bari, in cui erano presenti le autorità cittadine, i relatori di livello nazionale, i responsabili e gli educatori di numerose comunità per minori fuori famiglia, i rappresentanti della Croce Rossa Italiana, CRI, e soprattutto 24 minori stranieri non accompagnati che hanno seguito attentamente i lavori del suddetto Seminario.

In un'ottica di *open innovation* il progetto deve avere una ricaduta d'immagine non solo sugli studenti e sugli addetti al settore ma anche sul grande pubblico e deve quindi raccordarsi con il territorio, le scuole, le aziende, i gruppi di azione locale, GAL, le associazioni no profit, gli Enti e le istituzioni coinvolti nella presa in carico degli MSNA: Prefetture, Comuni, Questure, Segretariati sociali, scuole, comunità per minori fuori famiglia.

Per sensibilizzare il grande pubblico e divulgare notizie sul fenomeno dei minori migranti è stata rilasciata una videointervista, trasmessa da Rai3<sup>8</sup>, nell'ambito del programma televisivo "Break in libreria".

Inoltre per avviare azioni sinergiche e offrire dunque un'accoglienza integrata agli MSNA è stato istituito un tavolo tecnico<sup>9</sup> denominato Gruppo I.D.A., Istituzioni Dialoganti per l'Accoglienza, presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", promosso dalla referente scientifica del progetto, e costituito dai rappresentanti delle cooperative, dai responsabili delle comunità, dal dirigente scolastico e dalla docente di Lettere del CPIA, dal rappresentante regionale di Save the Children e da un Giudice onorario dei Tribunale dei minori.

È stato accordato<sup>10</sup> dal Dirigente del CPIA l'incontro, presso la scuola "San Nicola" di Bari con 11 minori stranieri non accompagnati frequentanti un corso di fotografia i cui prodotti saranno esposti durante un Convegno nazionale<sup>11</sup>.

Per quanto concerne il quadro legislativo di riferimento è stata approvata la cosiddetta legge Zampa<sup>12</sup>, L. 47 del 2017, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 7 aprile 2017 dopo tre anni di iter legislativo che prevede sostanziali cambiamenti, in senso migliorativo, relativo all'accoglienza degli MSNA ed è volta a garantire il pieno riconoscimento dei diritti e delle tutele a favore dei minorenni, migranti che arrivano da soli in Italia, per i quali viene ribadito il concetto dell'inespellibilità<sup>13</sup>.

---

<sup>8</sup> Videointervista trasmessa in data 25/02/2017, a cura del giornalista dott. Enzo Quarto, che ha recensito la monografia *Azioni sinergiche per l'accoglienza dei minori stranieri. Atti del Seminario del 18 marzo 2016* a cura di Carla Della Penna, pubblicata dall'editrice Aracne di Roma nel mese di ottobre 2016.

<sup>9</sup> Il gruppo I.D.A., promosso dalla responsabile scientifica N.A.M.S., si è insediato il 24 febbraio 2017 e si riunirà con scadenza annuale, concordando iniziative ed eventi a favore degli MSNA.

<sup>10</sup> Il Dirigente del CPIA, prof. Luigi Giulio Domenico Piliero ha autorizzato l'incontro con gli MSNA il giorno 29 marzo 2017.

<sup>11</sup> Previsto per il 28 settembre 2017 presso il Salone degli Affreschi, come azione di valorizzazione del progetto NAMS.

<sup>12</sup> In data 29 marzo 2017.

<sup>13</sup> Il Decreto Legge n. 13 del 17 febbraio 2017, convertito nella Legge n.46 del 13 aprile 2017, proposto dal

È importante sottolineare che il minore migrante è considerato vulnerabile, dunque beneficia anche del non respingimento, *non-refoulement*, se intercettato alla frontiera di terra o di mare. Per questi giovani migranti l'Italia viene considerata luogo di "transito", il progetto migratorio prevede il ricongiungimento con familiari o amici nei Paesi del Nord Europa anche in virtù della crisi economica che affligge le realtà geografiche dell'Europa meridionale.

La Convenzione di Dublino III, di cui si auspica una revisione, prevede che il migrante deve essere accolto nel primo Paese europeo di arrivo ed espletare l'iter di regolarizzazione dei documenti prima di poter proseguire il suo progetto migratorio.

### 3. Comunità per minori stranieri non accompagnati in Italia e in Puglia

Per quanto riguarda il luogo di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati si sottolinea che sono prevalenti le strutture assimilabili a comunità, infatti abbiamo 13.194 accolti nelle comunità per minori fuori famiglia accreditate, 2.876 nelle strutture non accreditate e 690 presso privati. A tale proposito si auspica una maggiore diffusione della pratica dell'affido, di tipo omoculturale o eteroculturale, per consentire ai minori migranti di essere inseriti rispettivamente in una famiglia, sia di connazionali che di italiani. La Puglia registra 100 comunità per minori fuori famiglia presenti su tutto il territorio, suddivise nelle sei province, numero in aumento rispetto al 31 dicembre 2015 in cui ne erano censite 85.

Le regioni in cui sono maggiormente presenti le comunità sono la Sicilia con 389 strutture, la Lombardia con 152, la Campania con 142, la Calabria con 110, il Lazio con 106, il Piemonte con 106, l'Emilia Romagna con 101.

Dunque la Puglia rispetto al numero attuale di comunità presenti in Italia, pari a 1.584, registra una percentuale del 6,3 % con le suddette 100 comunità per minori fuori famiglia presenti sul territorio, inoltre il sistema dell'accoglienza registra la presenza di strutture governative di prima accoglienza finanziate con il fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) con risposta all'avviso *Miglioramento delle capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati*<sup>14</sup>.

I dati relativi alle comunità di Lecce e provincia e di Taranto e provincia sono stati richiesti alle relative Prefetture e agli Uffici Immigrazione dei rispettivi Comuni.

La Prefettura è l'Ente preposto all'erogazione dei fondi per la presa in carico e l'accoglienza dei minori migranti attraverso lo stanziamento del Ministero dell'Interno che eroga i fondi sia per i migranti economici che per i richiedenti asilo, può essere anche affiancato nello stanziamento dai Comuni di accoglienza.

Successivamente è stata costituita una mailing list attraverso ricerche in rete per verificare l'esistenza di contatti di posta elettronica pubblicati sui siti delle comunità. Spesso una cooperativa gestisce più comunità, quindi all'interno dello stesso sito web sono indicate le varie sedi operative e la sede legale.

Attraverso i costanti contatti con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza è stato reperito il testo di un *Protocollo d'intesa territoriale*, redatto dalla Conferenza provinciale permanente della Prefettura di Lecce, in materia di semplificazione e coordinamento delle modalità di presa in

---

Ministro dell'Interno Minniti, convertito in legge, favorevole all'espulsione e al rimpatrio dei migranti irregolari, per il contrasto all'immigrazione illegale, anche attraverso il sistema informativo automatizzato SIA, non si applica ai minori stranieri non accompagnati.

<sup>14</sup> Il 23 agosto 2016 è stato pubblicato il nuovo avviso FAMI "Qualificazione del sistema nazionale di prima accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati" e sono stati dunque attivati 10 nuovi centri governativi, rifinanziati 9 precedentemente già attivi, per un totale di 19 centri governativi di prima accoglienza finanziati con il suddetto fondo FAMI per l'accoglienza di 950 MSNA.

carico dei minori stranieri non accompagnati, utile a uniformare le procedure e a implementare e omologare le buone prassi<sup>15</sup>.

Anche la suddetta Legge Zampa, mira a rendere più efficiente e ottimizzare l'accoglienza, uniformare le procedure relative all'accertamento dell'età.

Il contatto con l'Ufficio Minori Stranieri di Roma, del Ministero Lavoro e Politiche Sociali, è stato costante, infatti sono state periodicamente inviate mail, attivati contatti telefonici con la Dirigente del suddetto Ufficio per avere sempre i dati aggiornati. In particolar modo è stata inoltrata la richiesta scritta di elaborare i dati relativi alla Puglia nel mese di febbraio 2016 per poterli confrontare con il mese di febbraio 2017, nell'ottica delle indagini panel, condotte sullo stesso territorio, monitorando le identiche realtà a distanza di un congruo lasso di tempo.

Secondo i dati, forniti dal suddetto Ufficio, relativi al 29 febbraio 2016 in Puglia erano presenti 906 minori stranieri non accompagnati di cui 858 maschi e 48 femmine. I diciassetenni costituivano la coorte più nutrita con 534 presenze. Le cittadinanze maggiormente rappresentate erano quella egiziana (191), gambiana (131), eritrea (109) e nigeriana (96).

Per quanto riguarda la distribuzione per provincia la provincia di Taranto riscontrava un numero di 604 MSNA seguita dalla provincia di Bari con 111, Lecce 94, Brindisi 67, Foggia 65, sesta provincia, Barletta Andria Trani 5 presenze.

Nell'ottica delle indagini ripetute sullo stesso territorio in periodi differenti, come accennato in precedenza, sono stati richiesti al Ministero Lavoro e Politiche sociali, Ufficio Minori Stranieri, i dati aggiornati al 28 febbraio 2017. Risultano essere presenti 789 minori stranieri non accompagnati, di cui 722 maschi, 67 ragazze. La coorte più nutrita resta sempre quella dei diciassetenni con 496 presenze, dunque rispetto ai dati dell'anno precedente il numero totale è diminuito, nell'ottica dell'accoglienza diffusa, come *best practice*, al fine di evitare elevate concentrazioni numeriche.

Per quanto riguarda la ripartizione dei minori per province di accoglienza Taranto registra 444 presenze, Lecce 109, Bari 105, Brindisi 91, Foggia 26, Barletta Andria Trani 24.

Le cittadinanze maggiormente rappresentate sono quella egiziana con 167 MSNA, nigeriana con 101, gambiana con 99, eritrea con 64 seguita dalla cittadinanza maliana con 54, somala con 52, ivoriana con 38.

Per quanto riguarda il sistema di accoglienza si segnala l'emanazione del Decreto del Ministro dell'Interno che proroga al triennio 2017-2019 l'erogazione delle risorse per la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati. Inoltre la Risoluzione del Consiglio d'Europa, del 2016 n. 2.136, invita gli Stati Membri ad accogliere i minori stranieri e ad inserirli nelle comunità di accoglienza per evitare che poi si rendano irreperibili.

In base all'art. 403 del Codice civile italiano, si indica la necessità di collocare immediatamente il minore in un "luogo sicuro" per evitare che sia esposto a rischi come l'arruolamento nella criminalità, l'adescamento per la prostituzione, lo sfruttamento per l'accattonaggio e per l'espianto di organi.

Il report del 31 dicembre 2016 riporta l'elenco delle regioni che accolgono MSNA: la Sicilia, secondo i suddetti dati, ne accoglie 7.097, ed è la prima regione italiana seguita dalla Calabria con 1.418, l'Emilia Romagna con 1.081, la Lombardia con 1.065 presenze, il Lazio con 919 e la Puglia con 879 presenze, che rappresentano il 5,1% sul totale.

Il fenomeno delle ragazze straniere non accompagnate registra un incremento, infatti sempre il suddetto report riporta il numero di 1.165 presenze pari al 6,7% sul totale rispetto alla percentuale del 4,6% del 31 dicembre 2015.

Per rispondere al criterio di qualità che indica l'accoglienza diffusa in piccoli gruppi, si tende ad evitare la concentrazione numerica elevata nelle comunità, come accennato in precedenza.

---

<sup>15</sup> Riunione svoltasi presso l'Ufficio territoriale del Governo di Lecce in data 6 aprile 2017, alla presenza dell'allora Garante regionale, dott.ssa Rosy Paparella.

La presenza di piccoli gruppi facilita il percorso di inserimento socio-educativo nelle comunità e anche l'inserimento nel contesto scolastico, infatti all'interno delle suddette comunità ogni ragazzo può avere accanto l'educatore di riferimento con rapporto di uno a uno.

Le Commissioni territoriali competenti per il rilascio della protezione internazionale, lavorano a pieno ritmo per snellire le procedure e ridurre i tempi di concessione di status di rifugiato, o per altra forma di protezione internazionale come la protezione sussidiaria o la protezione umanitaria, ma i tempi di concessione rimangono comunque lunghi.

Spesso dalle suddette Commissioni vengono espressi dinieghi che creano sicuramente delusione nei minori migranti e innescano ricorsi con ulteriore allungamento dei tempi.

Interessante notare come su un numero di 17.373 MSNA presenti in Italia siano state presentate nel corso dell'anno 2016, 5.930 domande di asilo, numero sicuramente in aumento rispetto all'anno 2015 in cui le istanze di riconoscimento dello status di rifugiato erano 3.959. La principale area da cui provengono i richiedenti asilo, definiti MSNARA è il continente africano, infatti 1.697 minori del Gambia pari al 29,2% sul totale hanno presentato domanda di asilo seguiti dai nigeriani con 758 minori, pari al 12,8% e al Senegal con 540 minori pari al 9,1% sul totale.

#### 4. Percorsi sperimentali per l'integrazione dei minori migranti

La presenza degli studenti stranieri nelle classi della scuola italiana, di ogni ordine e grado, è un fenomeno sociodemografico caratterizzato da un trend in crescita.

In Italia sono presenti 361.576 alunni stranieri pari al 9,2% della popolazione scolastica, in base al Report MIUR in collaborazione con la fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità, del 2016.

Dunque ogni docente ha il dovere di progettare percorsi mirati alla integrazione relazionale e alla crescita culturale dello studente straniero inserito nelle classi, anche attraverso supporti multimediali e metodi innovativi.

La scuola italiana è lo specchio di una società che cambia, dunque registra le modifiche dell'utenza, gli stakeholder, accogliendo un numero sempre crescente di studenti stranieri, neoarrivati in Italia, il cui acronimo è NAI, o di seconda generazione, 2G.

In particolar modo in Puglia sono presenti 16.692 alunni stranieri, inseriti nelle classi di ogni ordine e grado, esistono 685 istituzioni scolastiche, suddivise in numerose sedi, presso le quali sono in servizio 53.642 docenti<sup>16</sup>.

Al fine di evitare tensioni nelle classi, atti di bullismo e di esclusione, risulta necessario accettare la sfida di nuovi metodi di insegnamento e di progettazione innovativa, mirati a far sentire l'altro parte della classe, in particolar modo «la bioetica può diventare *ars vitae*, la biopedagogia educazione vitale in una scuola e in una società profondamente rinnovate e rivitalizzate» (Bellino, 2004, p. 13).

Ogni insegnante deve essere informato sulla lingua, sulla cultura e sulle consuetudini del Paese di origine dell'alunno inserito nelle proprie classi o frequentante l'Istituto, per accoglierlo, conoscere le differenze, nell'ottica del pieno riconoscimento dei diritti, del rispetto della persona e del dialogo interculturale, rispondendo così ad un imperativo etico della valorizzazione dell'altro, «vale a dire il riconoscimento individuale, l'accoglienza integrale, e la ricerca del bene dell'altro» (Mordacci, 2015, p. 186)

Si dovrebbero realizzare nuovi percorsi di formazione e aggiornamento per i docenti, sul tema dell'Intercultura al fine di facilitare l'integrazione dell'alunno straniero utilizzando la modalità alternata, in presenza, con un corso di formazione e a distanza, in modalità *blended*, attraverso l'e-learning.

---

<sup>16</sup> MIUR, Servizio statistico, Focus "Anticipazione sui primi dati della scuola statale", settembre 2014. Vedi anche Report MIUR, Fondazione ISMU, Alunni con cittadinanza non italiana, La scuola multiculturale nei contesti locali, a. s. 2014/2015, Quaderni ISMU 1/2016, fondazione ISMU, Milano.

Inoltre sarebbe auspicabile coinvolgere i protagonisti della scuola, docenti e studenti, in percorsi progettuali sperimentali attraverso *focus group*, interviste, somministrazione di questionari e *call for ideas* periodici su tematiche interculturali, in relazione con il territorio, Enti e Istituzioni.

È necessario un rimodellamento dei metodi di insegnamento, per un'offerta didattico-educativa integrata e sinergica finalizzata a favorire l'inclusione sociale dei minori migranti.

Infatti ogni docente ha il dovere di progettare percorsi mirati alla integrazione relazionale e alla crescita culturale dei gruppi minoritari, secondo i dettami del PTOF, Piano Triennale dell'Offerta Formativa, prestando particolare attenzione allo studente straniero inserito nelle classi, anche attraverso supporti multimediali e percorsi crossmediali (tablet, LIM, Smartphone, App, etc.).

A tale proposito è stato rilevato un fabbisogno, inserito nel Catalogo pubblico Living Labs della Regione Puglia, il quale delinea la necessità, nell'ottica della *social innovation*, di nuovi percorsi di formazione, con un corso in presenza, tenuto da esperti dell'Università ai docenti nelle scuole, alternato a ore di aggiornamento a distanza, attraverso la realizzazione da parte dell'Azienda partner, di una piattaforma *moodle*, in modalità *open source*, dove caricare i contenuti relativi alla presenza degli studenti stranieri in Italia<sup>17</sup>.

Inoltre, un corso di bioetica e *counseling* potrebbe sensibilizzare gli insegnanti all'ascolto e al dialogo con i minori migranti.

In particolar modo un laboratorio sperimentale di pratica filosofica, basato sull'ascolto profondo e sul dialogo, mirato al riconoscimento dell'altro come valore etico, può costituire una svolta didattica vincente per rispondere a nuove problematiche di inserimento e integrazione socio-relazionale dello studente straniero attraverso azioni didattico-educative concrete, infatti «esperienze, gesti, relazioni viventi sono le condizioni di possibilità del pensiero e dell'agire morale» (Boella, 2012, p. 42).

### Riferimenti bibliografici

Bellino, F., (1998), *Etica della solidarietà e società complessa*, Levante, Bari.

Bellino, F., (2004), *Filosofia del successo*, Cacucci, Bari.

Bellino, F., (2013), *Pensare la vita. Bioetica e nuove prospettive euristiche*, Cacucci, Bari.

Boella, L., (2012), *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione morale*, Raffaello Cortina, Milano.

Della Penna, C., (2013), *Minori stranieri non accompagnati in Puglia. Un viaggio tra progetto e sogno*, Aracne, Roma.

Della Penna, C., (2013), *Interviste narrative di minori stranieri non accompagnati. Dieci storie di vita*, Aracne, Roma.

Della Penna, C., (2014), *Apprendimento sinergico innovativo. Percorsi educativi per minori stranieri*, Aracne, Roma.

Della Penna, C. (a cura di), (2016), *Azioni sinergiche per l'accoglienza dei minori stranieri. Atti del Seminario del 18 marzo 2016 e altri contributi*, Aracne, Roma.

Della Penna, C., (2017), *Minori migranti e pratica filosofica*. In: Raffaelli M., Valente M., *Pensieri in onda. Viaggio filosofico di piccoli naufraghi*, Levante, Bari, pp. 353-354.

Koser, K., (2009), *Le migrazioni internazionali*, il Mulino, Bologna.

Mordacci, R., (2015), *L'etica è per le persone*, San Paolo, Milano.

Sayad, A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.

---

<sup>17</sup> Il fabbisogno, denominato ASI, Apprendimento Sinergico Innovativo, è stato inserito il 3 maggio 2017, con il numero del catalogo 1.177, dalla scrivente.

**Sitografia**

(ultimo accesso 19/05/2017)

Amica Sofia, [www.amicasofia.it](http://www.amicasofia.it)

Associazione Nazionale Comuni Italiani, [www.anci.it](http://www.anci.it).

Camera dei Deputati, [www.camera.it](http://www.camera.it).

Caritas Migrantes, [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it).

Comune di Bari, [www.comune.bari.it](http://www.comune.bari.it).

Croce Rossa Italiana, [www.cri.it](http://www.cri.it).

ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità, [www.ismu.org](http://www.ismu.org).

Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).

Ministero dell'interno, [www.Interno.It](http://www.Interno.It).

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it).

Save the Children, [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it).

Sistema Puglia, [www.sistema.puglia.it](http://www.sistema.puglia.it).

Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, [www.pugliausr.it](http://www.pugliausr.it).

Unicef, [www.unicef.it](http://www.unicef.it).

GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI<sup>1</sup>

## LE MIGRAZIONI CIRCOLARI TRA ITALIA E ALBANIA: UN CASO DI STUDIO IN PROVINCIA DI BARI

### 1. Introduzione

La storia dell'emigrazione dall'Albania è lunga nel tempo; già verso la fine del quindicesimo secolo a seguito dell'invasione ottomana, circa un quarto della popolazione abbandonò la sua terra, migrando prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia e fondando lì delle comunità di Arbereschi. Negli anni tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 per motivi economici e politici, vi fu un consistente flusso in uscita, soprattutto verso Grecia e Italia ma anche verso Argentina, Stati Uniti e Australia. Successivamente, dal 1944 al 1990 il regime comunista proibì la mobilità internazionale e limitò anche quella interna. L'instabilità politica che ne seguì determinò ingenti flussi in uscita e una redistribuzione anche interna, soprattutto con una confluenza nelle grandi città albanesi. Dopo le ondate degli anni 1990-91, 1996-97 e 1999, i flussi migratori internazionali, pur rimanendo significativi, si sono ridotti e stabilizzati, sia a seguito dei provvedimenti in Albania e nei paesi di destinazione di regolarizzazione dei flussi sia grazie alla ripresa economica che ha limitato l'esodo massiccio.

Per comprendere i flussi migratori degli albanesi verso gli altri paesi del mondo, è necessario fare una considerazione preliminare circa l'affidabilità delle stime riguardanti le migrazioni internazionali. Anche in quei paesi dove vengono pubblicate statistiche migratorie annuali apparentemente esaurienti, infatti, esse non sono altro, nella maggior parte dei casi, che semplici indicazioni di ordini di grandezza. Risultano, inoltre, di qualità diseguale e non perfettamente comparabili, tenuto conto della diversità dei metodi impiegati per rilevarle (Caruso, Venditto, 2008).

Inoltre, il dibattito intorno alle cause delle migrazioni internazionali è acceso e controverso. La teoria prevalente fatta propria dal rapporto finale della Conferenza ONU sulla Popolazione e lo Sviluppo (Conferenza del Cairo), individua tra i fattori che spingono le persone a migrare (*push factors*), «squilibri economici internazionali, povertà e degrado ambientale insieme all'assenza di pace e sicurezza, violazioni dei diritti umani e livelli diversi di sviluppo delle istituzioni giudiziarie e democratiche». I fattori di attrazione (*pull factors*), invece, possono essere riassunti in quel complesso di fattori economici, sociali e culturali che concorrono a fare prevedere delle opportunità maggiori e/o una qualità della vita migliore per sé o per la propria famiglia da parte di chi emigra.

Nel caso albanese, in linea con quanto sostenuto ampiamente nella letteratura economica (Massey *et al.*, 1993), gli elementi che spiegano l'esodo massiccio sono da rinvenire, come *push factors*, nella povertà, nella mancanza di lavoro, nell'apertura dei governi albanesi all'emigrazione mentre, come *pull factors*, nei differenziali di reddito rispetto ai paesi di destinazione, nella vicinanza geografica, sociale e culturale.

Tendenzialmente, tuttavia, non tutti gli emigrati si sono stabiliti definitivamente nel paese di destinazione; per esempio, gran parte di coloro che si sono spostati nel 1997 a seguito del crollo delle piramidi finanziarie, hanno fatto una scelta di migrazione temporanea nei paesi vicini, soprattutto la Grecia, con lo scopo di ristabilirsi economicamente per poi rientrare in Albania.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bari Aldo Moro.



La scelta di rimanere o di ritornare è certamente influenzata dalle interconnessioni con i connazionali e dalle reali condizioni di vita nel paese di destinazione; inoltre, la vicinanza geografica soprattutto con la Grecia e l'Italia, favorisce le migrazioni circolari.

A tal proposito, la letteratura più recente mostra come il ritorno, nelle sue differenti forme, non sembri più connesso esclusivamente alla conclusione della vicenda migratoria o a un fallimento della stessa, ma sia collegato, sempre più spesso, all'emergere di caratteri nuovi, quali la giovane età di coloro che tornano, la presenza di progetti e obiettivi definiti circa il proprio futuro o, ancora, l'orientamento a offrire un contributo alla crescita economica e sociale del paese di origine, attraverso la realizzazione di investimenti, la creazione di attività imprenditoriali, l'attuazione di iniziative di cooperazione e di sviluppo.

L'approccio delle migrazioni circolari consente, quindi, di cogliere gli effetti positivi di tali flussi sull'Albania, in termini di crescita economica, sociale e culturale, mitigando gli effetti negativi in termini di struttura della popolazione.

## *2. I paesi di destinazione degli albanesi*

Nella descrizione e nel commento dei dati disponibili sul sito della Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite, abbiamo tenuto in debita considerazione la questione della determinazione dei dati, le affinità ideologiche e/o linguistiche dei paesi di destinazione, i diversi processi di integrazione nei vari paesi che, ovviamente, incoraggiano o meno la stabilità sul territorio della popolazione straniera. Gli albanesi nel mondo si sono distribuiti in cinquantanove paesi in tutti i continenti, mostrando le concentrazioni maggiori negli stati europei. La consistenza iniziale di emigrati regolari era pari a 123.506 nel 1990 per arrivare a superare il milione negli ultimi anni.

Dall'analisi per singoli continenti emerge che la presenza albanese si registra nella stragrande maggioranza dei casi in Europa (89,37% nel 1990 e 90,70% nel 2015), segue la percentuale di coloro che vivono in Nord America (5,58% nel 1990 e 8,59% nel 2015) ed in percentuali decisamente minori negli altri continenti.

Passando ad una valutazione per Stati, l'Italia, dopo un periodo nei primi anni 2000 di superamento da parte della Grecia (tanto che al 2013 si contavano oltre 125mila unità in più rispetto alla presenza in Italia, dove, al contrario si registrava una contrazione in soli tre anni di 32.373 individui), detiene nuovamente il primato con oltre 10mila presenze in più rispetto al paese ellenico.

In Europa si rilevano presenze significative nelle vicine Repubblica di Macedonia e Montenegro; in quest'ultimo, si è passati da una presenza insignificante a quasi 20mila persone che hanno scelto questo paese come meta. Di segno opposto sono i dati circa le presenze nella Federazione Russa, che da destinazione ambita agli inizi degli anni '90, ha visto una notevole contrazione fino a registrare valori di scarso rilievo nel 2015. Tra gli Stati dell'Unione Europea, significative sono le comunità di albanesi presenti in Germania e nel Regno Unito. Oltre oceano, l'attrattiva esercitata dagli Stati Uniti nel 1990 è divenuta via via più evidente, tanto che il paese si colloca al terzo posto nel mondo per maggior presenza di albanesi.

Complessivamente, dai dati emerge in tutta la sua evidenza quanto considerato fin qui in termini di maggiore attrattiva delle vicine Italia e Grecia, di una collettività che tende alla stabilizzazione nel paese di destinazione non disdegnando la possibilità, offerta dalla prossimità geografica, di interagire con la società di origine in varie modalità. Da tali considerazioni è sorta la volontà di condurre una trattazione più approfondita della presenza albanese in Italia, oggetto dei prossimi paragrafi.

### 3. *Gli albanesi in Italia e in terra di Puglia*

Originariamente stigmatizzati e vittime di pregiudizi e diffidenza da parte della popolazione italiana, gli albanesi in Italia rappresentano un caso esemplare di collettività che è riuscita ad amalgamarsi ed a rompere il muro di paure che li circondava. Dagli inizi degli anni 2000, gli albanesi si sono fatti apprezzare per le loro qualità lavorative, sia in veste di dipendenti che di imprenditori, contribuendo a far decadere i pregiudizi e divenendo una collettività di quasi mezzo milione di individui sempre più integrata. Difatti, gli albanesi sembrano aver reagito all'immagine negativa che li accompagnava puntando su un'integrazione giocata sull'invisibilità della propria appartenenza, evitando le forme di socializzazione visibili, costruendo poche associazioni e potenziando, invece, le forme di auto-organizzazione, con reti sociali su base familiare e intracomunitaria, secondo quanto emerge da numerosi studi sul tema (Caritas di Roma, 2003; Devole, 2006; King, Mai, 2009; Romania, 2004). Oggi si può parlare di una metamorfosi in positivo nella percezione degli immigrati albanesi da parte della società italiana, a cui hanno contribuito tanti fattori tra i quali innanzitutto la loro capacità di farsi accettare e la capacità della sua *élite* di rappresentarla.

In questa sede non saranno ripercorse le tappe dell'immigrazione albanese in Italia, bensì si vuole cogliere l'evoluzione della presenza albanese sul nostro territorio e le sue caratteristiche salienti.

La consistenza di permessi di soggiorno rilasciati agli albanesi è cresciuta nel corso degli anni: si è passati dai 24.886 permessi al 1° gennaio 1992 ai 482.959 al 1° gennaio 2016, un incremento regolare sia in termini assoluti che in base al genere e, laddove c'è stata una lieve contrazione in singoli anni della componente maschile (1995, 2006 e 2012), questa è stata compensata con l'incremento della componente femminile. Tuttavia, è da segnalare la notevole diminuzione in un singolo anno, 2015, dei permessi di soggiorno, di ben 15.460 unità (soprattutto uomini).

Nel corso degli anni, inoltre, all'aumentare del numero di permessi è corrisposta una riduzione delle differenze di genere: se, infatti, al 1° gennaio 1992, l'85,9% dei permessi era rilasciato agli uomini, al 1° gennaio del 2016 tale percentuale scende al 51,7%, grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari.

Passando ora all'analisi delle motivazioni alla base della scelta di vivere in Italia da parte degli albanesi, si può facilmente dedurre come all'inizio dei flussi migratori il motivo prevalente era il lavoro ed era quasi totalmente maschile (15.834 permessi agli uomini contro i 1.531 alle donne per questo motivo), seguivano gli altri motivi (tra gli altri motivi si segnalano: richieste di asilo; residenze elettive; motivi umanitari; ragioni di salute; adozione e affidamento; turismo) concessi a 5.011 persone (di cui l'83,8% a uomini); molto al di sotto erano i permessi per asilo (1.162) e per motivi familiari (971 di cui però ben l'82,6% concessi a donne); residuali erano i permessi per motivi di studio (360, ossia l'1,4% del totale) e per motivi religiosi (17, ossia meno dello 0,1% sul totale). Nel corso degli anni tali motivazioni sono notevolmente cambiate e sebbene i permessi per lavoro restano ai primi posti (37,3% del totale) e continuano ad essere il primo motivo per gli uomini, sono stati superati in termini assoluti dai motivi familiari che al 1° gennaio 2010 rappresentano il 59,6% del totale; i permessi concessi per altri motivi si sono mantenuti stabili nel corso degli anni analizzati con un lieve incremento di 672 unità nel 2010 rispetto al 1992; ha subito, invece, un'impennata la concessione di permessi per motivi di studio che divengono 8.460, ossia la terza motivazione della presenza in Italia di cittadini albanesi.

A partire dal 1° gennaio 2011, i dati forniti dal Ministero dell'Interno e resi disponibili dall'ISTAT, rivelano i permessi suddivisi in due categorie: i permessi di natura temporanea, ovvero a scadenza, ed i permessi per i soggiornanti di lungo periodo, non rendendo così possibile una comparazione con i dati fin qui esposti.

La ricerca, dunque, partendo da queste analisi, ha inteso soffermarsi sulla regione Puglia in quanto è terra di insediamento di cittadini stranieri, in particolare albanesi. Inoltre, i rapporti con l'Albania sono più intensi nelle regioni adriatiche del Paese, e in particolare in Puglia. L'integrazione economica non è, tuttavia, l'unico elemento rilevante: la vicinanza geografica, l'essere stata la meta dei primi sbarchi, ha reso la regione Puglia una terra di sperimentazioni, dove maggiormente si è percepito il mutevole at-

teggimento della popolazione autoctona, dall'ostilità all'accoglienza.

Al 1° gennaio 2016, risiedono in Puglia, su un totale di 122.724 stranieri, 23.047 cittadini albanesi, al secondo posto dopo i romeni, rappresentando il 4,9% della popolazione albanese residente in Italia. La sola provincia di Bari conta oltre la metà degli albanesi (53,0%), al primo posto rispetto a tutte le altre nazionalità. Sulla base dell'osservazione di questi dati, abbiamo posto l'attenzione sulla comunità albanese residente nella provincia di Bari, in particolare sugli imprenditori, tenendo in considerazione anche l'area della provincia di Barletta-Andria-Trani.

#### 4. La ricerca e il metodo

Nell'interpretare il processo di integrazione degli albanesi nel nostro territorio, si può dare rilievo allo status socio-economico, oltre che alla componente culturale, giuridica o politica, ipotizzando che quanto più essi siano passati da uno status inferiore a uno superiore, tanto più il loro percorso integrativo abbia avuto successo. Non tutte le dimensioni citate risultano monitorabili in base alle informazioni attualmente rilevate dalle fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo. Lo studio dell'imprenditoria straniera, in particolare, si basa sui dati di fonte camerale che consentono di effettuare approfondimenti in termini di localizzazione geografica, settori di attività economica, nati-mortalità delle imprese.

La ricerca è stata condotta mediante la somministrazione di un questionario a 450 imprenditori albanesi – 350 maschi e 100 femmine – che costituiscono l'intero universo delle imprese albanesi attive, sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Bari aggiornati a metà marzo 2016. Si è proceduto inizialmente effettuando una scrematura dei dati, eliminando duplicazioni (perché la Camera di Commercio rileva sia la sede principale sia le unità locali), i soggetti italiani nati in Albania, le imprese inattive o in fase di liquidazione. Successivamente, si è proceduto con la somministrazione prevalentemente *face to face* dei questionari, presso le sedi delle imprese, nei luoghi di frequentazione e creando, tramite la rete di amicizie e conoscenze, delle occasioni di incontro di gruppo.

L'indagine ha consentito di rilevare le caratteristiche socio-demografiche, la composizione del nucleo familiare, le motivazioni per le quali si è deciso di lasciare l'Albania, il tempo di permanenza in Italia, la tipologia di titolo di soggiorno, le principali problematiche affrontate, la frequenza e natura dei legami con il paese di origine, l'opinione circa i propri connazionali in Italia, la condizione lavorativa pregressa, le caratteristiche dell'impresa ed i rapporti con le Istituzioni.

Al termine delle operazioni di somministrazione dei questionari, i dati sono stati inseriti ed elaborati mediante il software S.P.S.S. versione 22, analizzando le frequenze semplici ed eventuali associazioni tra variabili. Infine, per testare la significatività delle relazioni nelle tabelle a doppia entrata è stato adottato il test del  $\chi^2$  fissando il valore di *p* inferiore allo 0,05.

Si intende, così, fornire un quadro conoscitivo organico, al fine di rilevare le trasformazioni da ricollegare al fenomeno dell'immigrazione albanese con particolare riferimento alle sue dimensioni imprenditoriali.

#### 5. I risultati d'indagine

Il target analizzato, si connota come un gruppo di individui relativamente giovani, nella quasi totalità sposati e conviventi con figli, con un buon livello di istruzione. Sul versante della costruzione di relazioni, gli intervistati hanno una rete familiare fondata sul ruolo paritario tra uomo e donna, una rete di amicizie stabile, con i propri connazionali e gli italiani e un'assiduità nella frequenza di ritorno nella terra d'origine (il 20,0% si reca in Albania più volte durante l'anno).

Alcuni di essi hanno la cittadinanza italiana (37,3%), che è già di per sé un buon indicatore del livello di integrazione. Non è sufficiente, tuttavia, avere la cittadinanza italiana per definirsi integrati;

l'integrazione è un processo multilaterale che può durare per tutta la vita, è una continua evoluzione e conquista e, in questo senso, avere l'indipendenza economica consente di usufruire dei servizi del territorio e di accedere in condizioni di parità alle opportunità offerte.

Ecco perché si ritiene che l'autonomia e l'iniziativa imprenditoriale siano per gli albanesi un'occasione di promozione sociale e di riscatto da un destino di subordinazione.

Proprio entrando nel merito del profilo lavorativo, il target analizzato ha le seguenti caratteristiche: prima di diventare imprenditore, oltre la metà degli intervistati era occupato (57,8%) e tra gli occupati, solo poco meno della metà (47,4%) aveva un contratto di tipo subordinato; il 15,7% aveva una partita iva e ben il 36,9% non aveva alcun contratto regolare.

Oltre alla scarsa disponibilità economica agli investimenti (40,4%) e nello specifico nell'aver prestiti dalle banche (23,7%), le principali difficoltà rilevate dagli imprenditori nelle fasi di avvio dell'impresa sono state e, in taluni casi, permangono tuttora, la burocrazia eccessiva per poco più della metà dei soggetti, la gestione dell'impresa, difficoltà con i clienti o con i fornitori.

La crisi economica, inoltre, con la riduzione delle vendite si è aggiunta con le sue ripercussioni a gravare sulla stabilità finanziaria delle imprese. Le principali problematiche in tal senso sono legate ai clienti divenuti insolventi o ritardatari nei pagamenti, all'incremento di fenomeni di concorrenza sleale oltre che alla costante difficoltà di ottenere finanziamenti anche perché gli interessi e le garanzie da offrire sono rimasti troppo elevati.

Da un'analisi per settori di attività emerge una situazione piuttosto variegata sebbene vi sia, in generale, una concentrazione nel campo delle costruzioni e dell'artigianato (39,8%), dove a farla da padrone è la componente maschile con ben il 46,9% di imprenditori concentrati in questo settore, rispetto a solo il 15,0% di donne. Il principale settore a vocazione femminile è, invece, quello del commercio (37,0%), segue l'ambito dei servizi alle persone (18,0%).

Equamente presenti nel settore dei servizi alle imprese (6,6% gli uomini e 6,0% le donne), appaiono invece poco interessati ai settori industriali (2,2%), con l'eccezione del campo manifatturiero (4,4%).

Probabilmente, la spiegazione più plausibile appare legata al fatto che, in generale, gli immigrati che avviano una propria attività economica hanno alle spalle risorse finanziarie limitate e quindi difficilmente riescono ad accedere a settori ad alto livello tecnologico, puntando invece sull'intensità del lavoro manuale, dove potrebbero, tuttavia, attuare una concorrenza sleale a danno delle PMI italiane locali.

Relativamente alle tipologie di imprese, non si rilevano particolari differenze di genere mentre emerge la dimensione ridotta delle attività: nel 75,1% dei casi si tratta di imprese di tipo individuale a cui si possono sommare quelle di natura familiare, costituite esclusivamente dai due coniugi entrambi titolari di partita iva. Nella maggior parte dei casi i dipendenti sono tutti di nazionalità albanese (66,7%) e circa il loro numero, si conferma la microdimensione delle imprese: nel 46,7% dei casi gli imprenditori non hanno nessun dipendente; segue il 37,6% di coloro che hanno 1-2 dipendenti mentre solo il 14,2% ha tra i 3 ed i 15 dipendenti. La frammentazione, dunque, è evidente e denota una scarsa capacità di aggregarsi e di costituire forme maggiormente stabili e organizzate di imprese.

In generale, la rete di sostegno su cui hanno potuto contare gli imprenditori, che hanno saputo resistere alla negativa fase congiunturale, è costituita dagli stessi connazionali; seguono a notevole distanza, i commercialisti, le associazioni di categoria e gli studi legali ma anche per alcuni le banche che hanno creduto nei loro progetti. La funzione dello sportello per le attività produttive, della camera di commercio, dei centri di assistenza fiscale, dei patronati e degli enti pubblici appare legata al disbrigo delle procedure burocratiche più che al reale sostegno all'avvio delle loro attività; infine, una parte residuale cita le organizzazioni sindacali.

## 6. Alcune considerazioni

I risultati di questa indagine, oltre ad offrire un panorama su questo target, potranno essere utili per

spronare le istituzioni coinvolte a ridurre le difficoltà riscontrate nella fase di avvio e di sviluppo dell'attività imprenditoriale. Un'azione incisiva di promozione dell'iniziativa imprenditoriale, anche in forma associata, volta alla riduzione di forme di lavoro autonomo meno stabili e organizzate (ad esempio, i venditori ambulanti), avrebbe un impatto positivo in termini di un possibile incremento del contributo degli albanesi e degli stranieri in generale allo sviluppo del territorio nel suo complesso.

Il quadro sin qui tracciato circa le difficoltà degli imprenditori intervistati, ha come contraltare, alcuni aspetti decisamente positivi tra i quali è degno di nota il fatto che, nonostante la situazione di crisi, ben il 95,8% degli intervistati dichiara che comunque la propria situazione economica è cambiata in meglio nel passaggio dalla posizione precedente a quella attuale; il 63,6% ritiene che la propria attività si manterrà stabile in futuro ed il 26,4% crede possa crescere ancora.

Sul versante dei punti di forza, alcune aziende puntano sulla concorrenza con prezzi bassi dei prodotti e dei servizi (63,6%) mentre altri combinano altre qualità tra cui l'esclusività (53,8%) e/o tipicità dei prodotti e servizi offerti (39,1%); un segmento consistente fa leva sull'ottimo rapporto import-export con l'Albania (30,7%) nonché sull'innovazione (34,9%) che è da intendere come novità di prodotto più che di processo nel settore artigianale.

Per concludere questa ricerca, si riportano alcune risposte tratte dall'intervista in qualità di testimone privilegiato, realizzata nell'ambito della ricerca, al Prof. Ugo Patroni Griffi, ordinario di Diritto Commerciale e Presidente dell'Ente pubblico economico Fiera del Levante. «C'è stato un percorso importante di miglioramento qualitativo della presenza albanese in Puglia. È chiaro che i ricordi degli sbarchi di albanesi negli anni '90 sono lontani. C'è una presenza altamente qualificata il che non sorprende in considerazione del grande balzo economico fatto dall'Albania in questi ultimi anni. L'attività imprenditoriale è sicuramente un segnale di stabilizzazione e maturità economica e certamente è un volano dell'integrazione. Oggi la considerazione della controparte albanese da parte degli imprenditori del territorio è scevra dai pregiudizi che pure esistevano venti anni fa. Gli albanesi sono ritenuti degli interlocutori affidabili con i quali si può dialogare e discutere di sviluppo industriale e di sinergie economiche, soprattutto nel settore commerciale e industriale, assolutamente alla pari».

### **Riferimenti bibliografici**

- Caritas di Roma, (2003), *Gli albanesi in Italia: considerazioni socio-statistiche*. In: Melchionda U. (a cura di), *L'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale degli albanesi in Italia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 21-52.
- Caruso, I., Venditto, B., (2008), *I flussi migratori. Le migrazioni di transito nel Mediterraneo*, in ISSM-CNR (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, il Mulino, Bologna, pp. 43-54.
- Devole, R., (2006), *L'immigrazione albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma.
- King, R., Mai, N., (2009), "Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy", *Ethnic and Racial Studies*, 1, pp. 117-138.
- Massey D. et al., (1993), "Theories of International Migration - A Review and Appraisal", *Population and Development Review*, 19.
- Ministero degli Affari Esteri, DGCS, *Organisation Internationale pour les Migrations, Fondation Hassan II, CERFE*, (2009), *Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo. Linee guida*, CERFE.
- Romania, V., (2004), *Farsi passare per italiani. Strategie di mimetismo sociale*, Carocci, Roma.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, (2015), *World Population Prospects: The 2015 Revision*, United Nations, New York.

### **Sitografia**

ISTAT, <http://demo.istat.it/it/> (ultimo accesso 10/02/2017).

MONICA MEINI<sup>1</sup>, LAURA CASSI<sup>2</sup>

## IL TERRITORIO COME CHIAVE DI LETTURA DEI PROCESSI DI INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

### 1. *Modelli distributivi di migranti stranieri nel territorio italiano*

Il modello della mobilità territoriale dei migranti nel territorio italiano proposto al XXIX Congresso Geografico Italiano (Meini, 2005), mostra le fasi di un processo insediativo che ha caratterizzato l'Italia a cavallo del XX secolo, iniziato dai migranti molto spesso con un'esperienza di clandestinità e proseguito con la tendenza degli immigrati ad una stabilizzazione conseguente anche alle iniziative prese dallo Stato italiano per regolarizzare le situazioni di illegalità. Nel modello, si distinguono quattro tappe del processo di diffusione territoriale, che corrispondono a particolari scelte insediative; dette fasi, anche se non tutte necessariamente sperimentate, possono avvenire in momenti diversi del percorso migratorio.

Già a partire dagli anni '80 del secolo scorso, i luoghi di arrivo degli immigrati – soprattutto se in clandestinità – sono stati principalmente le aree costiere meridionali ed il litorale adriatico, meridionale e settentrionale, ovvero la frontiera sud ed est; ma da subito, o successivamente alle regolarizzazioni<sup>3</sup>, si sono creati nuovi flussi, in questo caso di mobilità interna, diretti alle regioni centro-settentrionali capaci di offrire maggiori opportunità di lavoro, che hanno configurato nuove forme di concentrazione territoriale, soprattutto nelle grandi aree urbane. Con la regolarità acquisita, gli immigrati hanno iniziato a mettere in atto tentativi di radicamento territoriale possibilmente al di fuori delle aree più congestionate, dove minori sono i problemi, in particolare per la ricerca dell'abitazione, e più facile è l'accesso ai servizi; si è registrata così una tendenza alla diffusione territoriale. Nell'ultima fase del modello infatti aumentano e si consolidano le forme della diffusione territoriale, secondo modelli simili a quelli della distribuzione delle imprese e dei servizi; si vengono anche a creare dei contatti diretti fra questi territori, in cui ormai gli stranieri vivono stabilmente, ed i luoghi di provenienza dei nuovi immigrati, i quali non necessariamente passano per le fasi precedenti di distribuzione spaziale ed hanno la possibilità di arrivare direttamente in città medie e piccole, ovvero in luoghi che rivestono un'importanza minore come nodi della rete urbana nazionale.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi del Molise, MoRGaNA Lab.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Firenze.

<sup>3</sup> Il primo intervento di questo tipo fu la legge 39/1990, cosiddetta legge Martelli, che oltre a legiferare in materia di rifugiati e profughi, tenta di regolamentare l'aumento esponenziale dei flussi migratori degli anni '80 mediante una programmazione statale dei flussi di ingresso degli stranieri non comunitari in base alle necessità produttive e occupazionali del Paese, dimostrando fin da subito la logica che diventerà una costante della legislazione fino a tutta la prima decade del XXI secolo: la gestione dell'immigrazione da un punto di vista economico. Nella stessa direzione si muovono infatti le successive leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini (cfr. il Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*; Legge 30 luglio 2002, n. 189 "Disposizioni contro le immigrazioni clandestine" 2002), che – al di là di alcune sostanziali differenze – sono accomunate dal prevedere quale meccanismo fondamentale di controllo dell'immigrazione la politica dei flussi, quantificata annualmente dal governo mediante un decreto che fissa il numero di stranieri che possono fare ingresso in Italia per motivi di lavoro.

Sono questi i luoghi della cosiddetta “dispersione territoriale”, che possono configurarsi come: a) centri ai margini delle aree metropolitane, dove si può trovare un alloggio a costi più contenuti pur restando l’area metropolitana il polo di attrazione per lavoro e servizi, con conseguente aumento dei flussi di pendolarismo; b) centri di piccole e medie dimensioni, indifferenti al contesto territoriale di riferimento ma che soddisfano le minime esigenze di economicità e convenienza legate all’esercizio di attività commerciali e ristorative portato avanti in particolare da alcune nazionalità, sia come singoli individui che come nucleo familiare; c) contesti più marcatamente agricoli riscontrabili nella pianura padana o in altre aree agricole del Centro e del Sud, dove all’insediamento stabile si affianca quello legato al lavoro stagionale e dove si ha spesso una coincidenza fra luogo del lavoro e luogo di residenza (tipico l’esempio delle cascine della Bassa Padana); d) distretti produttivi pesanti, ovvero le aree della concentrazione industriale non inserite nelle aree metropolitane, con presenza dell’industria pesante o delle lavorazioni artigianali malsane (distretti conciari o del marmo), che presentano variegata forme di insediamento residenziale, dagli alloggi precari forniti dal datore di lavoro ai centri storici di piccoli paesi; e) sistema delle piccole e medie imprese della terza Italia (Nord-Est e Centro), caratterizzato da un’industrializzazione diffusa su una struttura urbana e insediativa a reticoli avente come nodi centri piccoli e medi, a cui fanno da complemento estese aree di espansione residenziale e produttiva.

Questo modello di distribuzione territoriale resta valido ancora oggi per la componente migratoria stabilizzata. A questo si aggiungono tuttavia nuovi modelli distributivi che, con le crisi geopolitiche e umanitarie che hanno interessato la regione mediterranea a partire dal 2011, risultano completamente sganciati da logiche di attrazione per motivi di lavoro e stabilizzazione e strettamente dipendenti dall’organizzazione dell’accoglienza emergenziale e temporanea di rifugiati e richiedenti asilo. Questi ultimi modelli distributivi esulano dalla presente trattazione in quanto non legati al tema dei processi di territorializzazione e di integrazione in senso pieno, che è l’obiettivo del presente contributo.

## **2. Processi di territorializzazione: l’evoluzione degli indicatori per la lettura dei cambiamenti in atto**

I processi di territorializzazione dei migranti seguono, in parte, fattori endogeni al territorio relativi alla sua strutturazione socio-economica; in parte, invece, sono influenzati da processi esterni al territorio, che riguardano sia le dinamiche interne all’area geografica di partenza sia quelle dipendenti da relazioni sociali fra diversi territori in un’ottica trans-scalare (Cassi, Meini, 2004a; Meini, 2004b).

Un approccio geografico quantitativo al fenomeno migratorio mira a descrivere la distribuzione spaziale e la composizione etnica di una collettività di migranti su un territorio, ma pone dei limiti per comprendere i processi di territorializzazione e il grado di interazione coevolutiva con il territorio, argomenti che possono essere affrontati usando un approccio qualitativo con l’obiettivo di fare emergere il quadro dei problemi da indagare e mettere in luce eventuali nodi critici su cui indirizzare adeguate politiche di intervento.

La nostra ricerca si è orientata su indicatori di tipo qualitativo in grado di analizzare: il rapporto degli immigrati stranieri con la popolazione locale; le relazioni con le istituzioni; la conoscenza del territorio; le forme di appropriazione territoriale; i processi di segregazione spaziale, integrazione sociale e interazione culturale; il livello d’incontro tra bisogni e aspettative dei migranti; le risposte offerte dalla società di accoglienza; l’influenza dell’esperienza vissuta in un dato territorio sulle scelte di stabilizzazione e nella definizione dei progetti di vita dei migranti.

Individuato il Valdarno inferiore come area di studio, essendo questo l’asse economico plurifunzionale più importante della Toscana e uno dei principali “territori della dispersione” nell’Italia centrale (Giovani *et al.*, 2006), sono state scelte tre aree urbane campione su cui effettuare interviste, a più ripre-

se<sup>4</sup>, tra la popolazione immigrata – Firenze, Empoli, Pontedera: città diverse per taglia demografica e ruolo funzionale che, per un processo di diffusione degli stranieri immigrati dalle città più grandi alle più piccole verificatosi a partire dagli anni '90 del secolo scorso, hanno conosciuto l'impatto dell'immigrazione in tempi e modi differenziati. Oltre alla scelta piuttosto scontata del capoluogo toscano, le città di Empoli e Pontedera sono state selezionate come casi di studio interessanti anche per la presenza consolidata di importanti comunità straniere, quella cinese a Empoli e quella senegalese a Pontedera, che connotano in maniera decisiva questi territori (Meini, 2011, 2012).

Il nostro tentativo, orientato ad introdurre negli studi sull'intercultura un approccio di natura geografica, è stato principalmente quello di arricchire il panorama degli strumenti metodologici appropriati con l'uso di interviste basate su questionari semi-strutturati, i quali, grazie ad una griglia analitica omogenea, agevolano il confronto fra contesti territoriali diversi. Le inchieste contemplano varie forme di osservazione della realtà territoriale, in cui l'approccio scientifico del ricercatore esperto viene arricchito dall'approccio empirico che deriva dal feedback legato all'esperienza sul campo degli intervistatori. Le interviste, avendo come target la popolazione straniera realmente presente sul territorio, hanno avuto ad oggetto un campione casuale di immigrati in condizioni di regolarità, irregolarità e clandestinità<sup>5</sup> e sono state condotte in diversi contesti ambientali: presso gli uffici per stranieri istituiti dai Comuni, in strutture sanitarie e sociali, in luoghi di ritrovo di particolari comunità (locali chiusi, piazze, stazioni ferroviarie, etc.), in case private.

Certamente, l'evoluzione della società e dell'economia avvenuta nell'arco dei dieci anni trascorsi tra la prima e l'ultima inchiesta ha condizionato almeno in parte l'impostazione della ricerca. Anche solo guardando ai mutamenti nel mondo del lavoro, appare evidente che negli anni più recenti si registra un bisogno di flessibilità nell'impiego della manodopera, a causa sia di flessioni nel ritmo di lavoro industriale determinate dall'accresciuta concorrenza a livello mondiale e dalla delocalizzazione dei processi produttivi; sia di richieste sempre più frequenti e meno strutturate provenienti dal vasto ambito dell'assistenza alle famiglie e alle persone. L'inchiesta più recente ha cercato di fare emergere alcuni aspetti del lavoro degli stranieri immigrati che non compaiono nelle statistiche ufficiali, come il variegato mondo delle attività gestite in proprio e a livello familiare. Inoltre è fortemente aumentato il numero di persone immigrate con motivazioni diverse dal lavoro, innanzitutto per ricongiungimenti familiari, e ciò ha suggerito di ricercare le forme dell'integrazione anche fuori dal mondo del lavoro: ad esempio, nell'interfacciarsi con le istituzioni locali o nella partecipazione al mondo dell'associazionismo (Meini, 2015).

Gli obiettivi si sono dunque parzialmente modificati negli anni, facendo attribuire maggiore importanza alle interazioni col territorio e alle relazioni interculturali (tab. 1), pur mantenendo una base comune al fine di potere effettuare il confronto. L'importanza delle catene migratorie, con richiamo di immigrati dall'estero direttamente nei luoghi di lavoro distribuiti all'interno della regione, ha confermato l'interesse per realtà minori della gerarchia urbana che sono andate assumendo un ruolo sempre più diretto nell'attrazione di cittadini extracomunitari, non solo perché inserite in territori dinamici econo-

---

<sup>4</sup> Sono state condotte tre inchieste. La prima nel 2002 nelle tre città campione (nell'ambito del PRIN 2001 *Processi migratori in Italia, con particolare riferimento al caso toscano. I GIS per la modellizzazione delle dinamiche demografiche e sociali* coordinatrice unità di ricerca Prof.ssa Laura Cassi; coordinatore nazionale Prof. Pio Nodari), la seconda nel 2005 nella sola Firenze (nell'ambito di un progetto del Consiglio degli Stranieri del Comune; si veda Meini, 2008), la terza tra il 2010 e il 2011 nelle stesse tre città (nell'ambito del PRIN 2008 "Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana. Dall'analisi alla comunicazione"; coordinatrice unità di ricerca Prof.ssa Laura Cassi; coordinatore nazionale Prof. Carlo Brusa). Sulle problematiche, anche metodologiche, relative a questo tipo di inchieste si rimanda a Meini (2004a, p. 138; 2008, pp. 167 e segg.).

<sup>5</sup> Anche se scelti casualmente in base alla presenza nei luoghi stabiliti, il gruppo degli intervistati rispetta la composizione per nazionalità e per genere degli stranieri residenti in ciascuna città.

micamente ma anche perché presentano un tessuto sociale in grado di agevolare l'inserimento e l'integrazione dei nuovi abitanti (Meini, 2003).

Nel tempo sono sorte nuove domande di ricerca, volte a comprendere quale sia il ruolo degli immigrati di seconda e terza generazione nello scoraggiare l'isolamento e la segregazione etnica, quali realtà territoriali esprimano un dna più propenso allo scambio interculturale e si siano avviate verso una patrimonializzazione delle diversità etniche; in questo senso, è apparso utile indagare, oltre all'attitudine all'intercultura da parte degli immigrati, il grado di apertura del territorio espresso a livello urbano, considerando il ruolo svolto dalle industrie creative e dai settori artistici come arene importanti in cui spesso avviene la *mixité*.

<b>Tema di indagine</b>	<b>2002</b>	<b>2005</b>	<b>2010-11</b>
Tragitto migratorio	XX		X
Reti migratorie	X	X	XX
Luoghi, tipologia e modi dell'abitare	XXX	X	XX
Luoghi, tipologia e modi del lavorare	XX	X	X
Comportamento di acquisto e consumo	X		
Bisogni e servizi	X	XX	XX
Rapporto con le istituzioni locali	X	X	X
Frequentazioni	X	X	XX
Mantenimento/acquisizione elementi culturali	X	X	X
Integrazione percepita	X		X
Progetto migratorio	X		X
Partecipazione e relazioni		XX	XXX
Percezione ambiente urbano		X	X
Conoscenza luoghi ed eventi interculturali		XXX	XX

Tabella 1. Evoluzione dei temi di indagine (il numero di crocette indica il grado di rilevanza del tema di indagine nelle varie inchieste). Fonte: ns. elaborazione.

Si ravvisa infatti la necessità di nuovi indicatori e strumenti di analisi per capire come gestire le varie forme di migrazione in un quadro di nuovo protagonismo dei migranti nella tematica dei rapporti fra migrazioni e sviluppo: aspetti finora considerati come fondamentali nella risposta dei territori di destinazione ai movimenti migratori – quali assimilazione, concorrenza nel mercato del lavoro, utilizzo dei sistemi di welfare – sono certamente pertinenti ad un concetto di migrazione basato sulla certezza dei tragitti e dei progetti migratori, meno rispondente a tendenze di fluttuazione e incertezza che più di recente stanno caratterizzando le migrazioni internazionali, verso nuovi modi di vivere la migrazione che danno luogo a concetti quali “appartenenza multipla” e “migrazione circolare”<sup>6</sup>.

Allo stesso tempo si avverte l'esigenza di analisi finalizzate a modelli predittivi per capire dove possano verificarsi alti livelli di conflittualità sociale, visto che non necessariamente ciò avviene laddove si ha un'alta concentrazione spaziale.

<sup>6</sup> Secondo il Rapporto del 2008 sulla migrazione nel mondo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la migrazione circolare è «il movimento fluido delle persone tra i Paesi, compresi i movimenti temporanei o a lungo termine, che può essere utile a tutti i soggetti coinvolti, se avviene volontariamente e se legato alle esigenze del mercato del lavoro dei Paesi di origine e destinazione» (IOM, *World Migration Report 2008*, Geneva, 2008). La nostra ricerca empirica ha mostrato un forte aumento di questo tipo di migrazioni nel territorio oggetto di studio.

### 3. Il territorio dal punto di vista dei migranti: indicatori di interazione culturale

Dalla ricerca empirica è emerso che lo spazio geografico degli stranieri immigrati è qualcosa di molto diverso da un'entità unitaria e autocentrata sul territorio di accoglienza, dal momento che le reti dei migranti spaziano dalla comunità nel villaggio di origine alla diaspora internazionale (Ma Mung, 1990, 1999).

Lo stesso concetto di territorio nell'esperienza migratoria degli anni più recenti va cambiando e diventa meno monolitico, sempre più locale e globale allo stesso tempo; in questo senso, la comunità etnica extra-territoriale (quella che si crea nel territorio di destinazione) viene percepita talvolta come chiusa; si registra infatti una tendenza a passare da una migrazione ben definita nel tempo e nello spazio ad una maggiore fluidità e flessibilità che determina una circolarità della migrazione, soprattutto per particolari nazionalità, come quelle romena, ucraina, senegalese.

L'importanza delle reti informali legate alle comunità etniche nelle relazioni con il territorio di accoglienza continua comunque ad essere notevole ed emerge chiaramente dalle risposte date alle domande sugli aiuti per trovare informazioni, sull'accesso ai servizi, sulla ricerca della casa e del lavoro. Tale importanza sembra però andare diminuendo a Firenze, che si caratterizza sempre più anche nei progetti migratori come città internazionale e globale, per cui si registra in molti intervistati una diminuzione dei legami interetnici, legata ad una percezione della comunità socio-etnica come limitazione ad una piena integrazione. Dall'altra parte, ci sono migranti che si identificano quasi esclusivamente con questo tipo di comunità, indipendentemente dal territorio in cui si trovano: è il caso dei cinesi di Empoli, tanto che il 40% di quelli intervistati non vede alcuna necessità di iniziative volte ad una maggiore integrazione della propria comunità nel tessuto sociale locale, ma non di quelli intervistati a Firenze<sup>7</sup>.

Non solo il senso di appartenenza territoriale si fa più complesso e l'abitare diventa sempre più multilocalizzato (Stock, 2006), ma cambia anche la cultura dei migranti, che si fa più ibrida, riflesso di un bagaglio variegato. È quanto emerge, ad esempio, dall'analisi delle risposte alle domande sull'attitudine alla interazione culturale; sulle frequentazioni multiculturali; sul mantenimento delle usanze del paese di origine e sull'acquisizione di quelle italiane. Ci soffermiamo ora su questi ultimi aspetti, che riguardano la costante rimodulazione nel migrante della propria cultura come risposta agli stimoli provenienti dal *milieu* in cui vive.

Certamente gli assunti teorici dei concetti di integrazione, da una parte, e di intercultura, dall'altra, presentano numerosi aspetti di ambiguità, e non meno incerti sono i passi che vengono compiuti dalla ricerca empirica sociale nel tentativo di rendere operativi, e in qualche modo misurabili, tali concetti (Haug, Swiaczny, 2003). Nederveen Pieterse, che ha studiato le ibridazioni culturali conseguenti ai processi di globalizzazione e migrazione internazionale, afferma che esse denotano identità multiple conseguenti ad una intensa comunicazione interculturale, multiculturalismo quotidiano ed erosione dei confini<sup>8</sup>. In effetti egli teorizza l'esistenza di due forme di cultura – quella che definisce "territoriale" (*territo-*

<sup>7</sup> Alcune risposte di spiegazione raccolte tra i cinesi a Empoli sono significative: «non serve nessuna iniziativa» oppure «non è utile». Diverso l'atteggiamento dei cinesi fiorentini, che testimoniano una relazione più matura con il territorio: «Firenze è una città multiculturale, ma le singole persone dovrebbero accettare chi considerano diverso» oppure «se non c'è davvero un approccio interculturale, non ha senso».

<sup>8</sup> «In cultural studies hybridity denotes a wide register of multiple identity, crossover, cut'n'mix, experiences, and styles, matching a world of growing migration and diaspora lives, intensive intercultural communication, everyday multiculturalism, and erosion of boundaries» (Nederveen Pieterse, 2009, p. 97). È interessante soprattutto, dal nostro punto di vista, quanto egli sostiene nell'introduzione: «The real problem is not hybridity, which is common throughout history, but boundaries and the social proclivity to boundary fetishism. Hybridity is a problem only from the point of view of essentializing boundaries. What hybridity means varies not only over time but also in different cultures, and this informs different *patterns of hybridity*. In the end, the importance of hybridity is that it problematizes boundaries» (Nederveen Pieterse, 2009, pp. 4-5).

rial, Culture 1) e quella che chiama “translocale” (*translocal, Culture 2*) – precisando che la seconda fa comunque riferimento al luogo (non si può parlare di cultura senza riferimento al luogo) ma deriva da uno sguardo esterno che interviene nella costruzione del senso del luogo, ciò che può essere definito un senso del luogo di tipo globale<sup>9</sup>.

Sulla base di queste considerazioni teoriche, è possibile comprendere il senso di alcuni indicatori da noi ideati a partire dalla prima inchiesta, quindi sperimentati nel 2002 e riproposti nelle inchieste successive, e su cui è basata la metodologia che andiamo a illustrare. Si tratta, in prima battuta, di un indice di *mélange* culturale – creato come indicatore di quell’identità plurale che caratterizza in maniera specifica e differenziata ogni migrante nel percorso di rimodulazione più o meno esplicito che avviene durante il processo di territorializzazione – e in seconda battuta di un indice territoriale, definito indice di ibridazione culturale e ottenuto dai valori medi dell’indice di *mélange* culturale in ciascun territorio – come *proxy* della capacità di ciascun *milieu* di favorire proprio quel “processo d’ibridazione culturale” di cui parla Nederveen Pieterse. Tali indici sono stati applicati a tre ambiti di vita molto concreti e di esperienza quotidiana – la cucina, l’abbigliamento, le attività di svago – usando le risposte alle domande: “mantiene le tradizioni e usanze del suo paese di origine?” e “ha acquisito le usanze italiane?” (possibili risposte: per niente, poco, abbastanza, molto).

L’indice di *mélange* culturale<sup>10</sup> intende fare emergere fino a che punto l’acquisizione della cultura italiana avvenga a detrimento di quella originaria, nell’ipotesi che l’acquisizione di quella cultura multipla di cui si è parlato faciliti, e non riduca, i processi di integrazione. Si ottengono così, per ciascun intervistato, valori compresi fra +1 e -1 (dove: +1= massimo arricchimento; -1 = massimo impoverimento). Il valore medio ottenuto dal campione di intervistati in una città definisce poi l’indice di ibridazione culturale di quella città, permettendo un confronto fra contesti territoriali diversi.

I risultati hanno messo in luce per l’area indagata un buon grado di arricchimento in generale, con valori positivi per tutte e tre le città campione, in aumento dal 2002 al 2011, ma con differenziazioni interessanti sia per gli ambiti sia per le città. Riguardo ai primi, i valori più elevati si registrano in media nella cucina (+0,4 nel 2002, +0,5 nel 2011) – dove risultano coesistere usanze vecchie e nuove con un buon grado di sovrapposizione – mentre i meno elevati si hanno nell’abbigliamento (+0,2 nel 2002, +0,3 nel 2011), a dimostrazione che l’elemento più esteriore e visibile della comunicazione sociale rappresenta la forma di acculturazione più significativa e quella dove il legame con la tradizione è meno importante. Riguardo alle seconde, Pontedera è la città con gli indici più alti sia nel 2002 che nel 2011 (cucina +0,5 e +0,6; abbigliamento +0,2 e +0,4; attività di svago +0,5 e +0,8), Empoli quella con indici più bassi (rispettivamente +0,3 e +0,2 nella cucina; +0,1 in tutti gli altri casi); è poi da notare, in particolare, un grado di arricchimento molto alto per Pontedera nelle attività di svago – ovvero l’ambito di gestione più libero e meno influenzato da condizionamenti altrui – con un indice (+0,5 nel 2002, +0,8 nel 2011) che supera quello registrato a Firenze (rispettivamente +0,3 e +0,7).

La ricerca ha dimostrato – e non soltanto attraverso questi indicatori – che una piccola città come Pontedera presenta un livello di ibridazione culturale molto elevato, addirittura maggiore di una città internazionale come Firenze, dove sono evidentemente più forti le spinte verso una omologazione di tipo globale determinate dal ruolo urbano-metropolitano. In breve, il modello toscano dell’interazione

<sup>9</sup> «Culture 2 or translocal culture is not without place (there is no culture without place), but it involves an *outward looking* sense of place. Culture 2 involves what the geographer Doreen Massey calls “a global sense of place”: “the specificity of place which derives from the fact that each place is the focus of a distinct mixture of wider and more local social relations” (1993: 240)» (Nederveen Pieterse, 2009, p. 85).

<sup>10</sup> L’indice di *mélange* culturale è stato costruito nel modo seguente:  $(\Sigma R_{pos} - \Sigma R_{neg}) / R_{tot}$ , dove  $R_{tot}$  = numero risposte totali;  $R_{pos}$  = risposte positive mantenimento + risposte positive acquisizione (“abbastanza” e “molto”);  $R_{neg}$  = risposte negative mantenimento + risposte negative acquisizione (“poco” e “per niente”).

culturale trova il suo esempio più efficace in una realtà di provincia che ha accolto immigrati con progetti sia di lunga permanenza sia di breve durata, comunità straniere più o meno coese, profughi e rifugiati politici; un territorio in grado di accompagnare gli stranieri immigrati verso percorsi di integrazione, non tanto assimilandoli culturalmente, quanto fornendo loro gli strumenti più idonei per rapportarsi con la società in cui vivono (Meini, 2003, 2013, 2015).

Concludiamo precisando che gli indicatori qui presentati offrono necessariamente una rappresentazione semplificata delle forme di interazione culturale in atto nei territori analizzati, non restituendo per intero la complessità e la multidimensionalità del concetto di intercultura (CNEL, 2012); intendono tuttavia proporre alcune sfumature significative in un'ottica comparativa, che prelude ad un'analisi della competitività degli stessi sistemi territoriali nei processi di globalizzazione e del ruolo dei migranti come attori nei processi di sviluppo locale.

### **Riferimenti bibliografici**

- Cassi, L., Meini, M., (2003), *L'immigrazione in Toscana e le politiche regionali per l'integrazione sociale degli immigrati*. In: Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000. Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano*, Edigeo, Roma, vol. II, pp. 1303-1318.
- Cassi, L., Meini, M., (2004a), «Analyse der ausländischen Wohnbevölkerung auf den Maßstabsebenen des italienischen Staates, der Region Toscana und der Stadt Florenz», *Bayreuther Geowissenschaftliche Arbeiten*, 24, pp. 109-126.
- Cassi, L., Meini, M., (2004b), "Processi di territorializzazione della popolazione straniera immigrata in Toscana", *Geotema*, 23, pp. 168-176.
- Cassi, L., Meini, M., (2013), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Pàtron, Bologna.
- Giovani, F., Savino, T., Valzania, A., (2006), *La fabbrica dell'integrazione. Immigrati e industria diffusa in Toscana*, Plus, Pisa.
- Haug, S., Swiaczny, F., (2003), "Migrations- und Integrationsforschung in der Praxis", *Standort, Zeitschrift für Angewandte Geographie*, 1, pp. 16-20.
- Ma Mung, E., (1990), "Intégration locale et territoire global", *Cultures en mouvement*, 10.
- Ma Mung, E., (1999), "La dispersion comme ressource", *Cultures et conflits*, 33-34, pp. 89-103.
- Meini, M., (2004a), "Cercando di misurare colorate tracce volatili", *Geotema*, 23, pp. 135-144.
- Meini, M., (2004b), *Per un'analisi multiscalare della popolazione straniera in Italia*. In: Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, EUT, Trieste, pp. 289-302.
- Meini, M., (2005), *L'insediamento di popolazione extracomunitaria in Italia: dalla precarietà alla stabilizzazione*. In: Di Blasi A. (a cura di), *Geografia Dialogo tra generazioni. Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano*, Pàtron, Bologna, vol. II, pp. 411-418.
- Meini, M., (2008), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Pàtron, Bologna.
- Meini, M., (2012), *Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo*. In: Brusa, C. (a cura di), "Immigrazione e processi di interazione culturale", *Geotema*, 43-44-45, pp. 88-95.
- Meini, M., (2013a), *La componente etnica della popolazione come fattore di cambiamento nella città contemporanea. Il caso della Toscana*. In: Cassi L., Meini M. (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Pàtron, Bologna, pp. 29-79.
- Meini, M., (2013b), *Nuovi percorsi di governance multiculturale. La cittadinanza attiva degli immigrati stranieri*

*nelle città toscane*. In: Cassi L., Meini M. (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Pàtron, Bologna, pp. 113-125.

Meini, M., (2015), *Governance multiculturale e associazionismo straniero. Percorsi di integrazione dei nuovi cittadini a Pontedera*, Tagete, Pontedera.

Nederveen Pieterse, J., (2009), *Globalization and Culture: Global Mélange*, Rowman & Littlefield, Lanham - Md., 2<sup>nd</sup> ed.

### **Sitografia**

Stock, M., (2006), "L'hypothèse de l'habiter poly-topique : pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles", *EspacesTemps.net*, Travaux, 26.02.2006, [www.espacestems.net/articles/hypothese-habiter-polytopique/](http://www.espacestems.net/articles/hypothese-habiter-polytopique/) (ultimo accesso 31/05/2017).

FULVIO LANDI<sup>1</sup>

## NUOVI PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE A FIRENZE: IL RUOLO DELLE COMPONENTI ETNICHE E RELIGIOSE NELLE DINAMICHE SOCIO-SPAZIALI DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA

### 1. Introduzione

Si presentano in queste pagine i primi risultati di un'indagine sugli specifici processi di territorializzazione attualmente in corso nella città di Firenze, connotabili come il risultato dell'incontro tra la comunità "locale" e l'eterogenea comunità straniera cittadina. L'intento principale è quello di mettere in luce il tessuto di relazioni che si è venuto a creare ultimamente sul territorio urbano, caratterizzato dall'incontro di specifiche, e talvolta contrastanti, componenti culturali, etniche e religiose.

La ricerca rientra in un progetto più ampio, all'interno del programma SIR del MIUR, dal titolo *Inclusive communities and new territorialities. Urban spaces among socio-cultural traditions and innovative processes*<sup>2</sup>, dedicato all'elaborazione di un sistema d'indicatori sociali e culturali in grado di migliorare la comprensione dell'insieme di relazioni socio-spaziali esistenti tra comunità locali e immigrate (soprattutto in merito ai processi d'inclusione) e la conseguente rapida trasformazione che sta riguardando l'area urbana di alcune città italiane, tra cui Firenze.

Fortunatamente per questo caso di studio è possibile fare riferimento all'insieme di ricerche che da oltre 15 anni hanno fatto di Firenze in particolare, e della Toscana in generale, specifico oggetto d'indagine geografica, attraverso la prolifica partecipazione ai lavori di diversi Progetti Miur dell'unità locale fiorentina coordinata da Laura Cassi. Il tema dei processi di territorializzazione della popolazione immigrata è stato così negli anni già affrontato sotto molteplici aspetti: a partire dai rapporti esistenti tra mobilità e stabilità (Meini, 2008), alla diffusione dell'imprenditoria straniera come importante indicatore di stabilizzazione della popolazione immigrata (Azzari, 2010), fino alle ricerche più recenti sulla qualità dell'interazione culturale, che hanno mostrato come «lo stesso concetto di territorio nell'esperienza migratoria degli anni più recenti va cambiando e diventa meno monolitico, sempre più locale e globale allo stesso tempo; [...] si registra infatti una tendenza a passare da una migrazione ben definita nel tempo e nello spazio ad una maggiore fluidità e flessibilità che determina forme di circolazione migratoria, soprattutto per particolari nazionalità» (Cassi, Meini, 2013, p. 15).

In questa ricerca, particolare attenzione è stata data al censimento e alla localizzazione di alcune specifiche categorie di spazi urbani, trasformate negli ultimi anni dalla comparsa e dalle esigenze dei loro nuovi "abitanti". Tali luoghi si configurano oggi come espressione di una realtà multiculturale e come punti d'incontro, di confronto e in alcuni casi di scontro anche quotidiano tra i vari attori della comunità fiorentina.

Concretamente, il processo di mappatura ha riguardato tre tipologie di spazi: luoghi di culto e strutture ufficialmente adibite a tale funzione sul territorio urbano; associazioni straniere di promozione sociale, non di rado elette a luogo di confronto attivo tra diversità; piccole imprese a conduzione diretta, che nell'ultimo decennio hanno conosciuto una rapida diffusione in tutta la città, modificandone anche sostanzialmente il paesaggio urbano.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi del Molise.

<sup>2</sup> Coordinato da Pierluigi Magistri (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata").



## 2. Breve inquadramento demografico

Il Comune di Firenze, capoluogo della Toscana e centro dell'omonima Città Metropolitana, ha una superficie di 102,32 km<sup>2</sup> con una popolazione di 378.072 abitanti al 1° gennaio 2016 (Ufficio Comunale di Statistica) e una densità di 3.741,33 ab./km<sup>2</sup>. Anche qui, come altrove, la popolazione risulta in crescita grazie sostanzialmente al saldo positivo del movimento migratorio: sempre al 1° gennaio 2016 gli stranieri residenti a Firenze sono 59.817, il 15,6% dell'intera popolazione cittadina, un dato superiore alla percentuale complessiva dell'intera Toscana (10,6%).

La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con 8.752 residenti sul territorio (14,7% del totale), seguita dal Perù con 6.369 cittadini (10,7%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (5.931 residenti pari al 9,9%).

Di seguito, nella tabella 1, si riportano le cifre relative ai primi dieci paesi di provenienza.

PAESE DI PROVENIENZA	POPOLAZIONE RESIDENTE	% SUL TOTALE STRANIERI
Romania	8.752	14,68%
Perù	6.369	10,72%
Repubblica Popolare Cinese	5.931	9,92%
Albania	5.609	9,38%
Filippine	5.018	8,39%
Sri Lanka	2.382	3,98%
Marocco	2.115	3,54%
Ucraina	1.409	2,36%
Egitto	1.319	2,20%
Bangladesh	1.254	2,10%
<i>Altri</i>	19.659	32,73%
<b>TOTALE</b>	<b>59.817</b>	<b>100%</b>

Tabella 1. Primi dieci paesi di provenienza dei cittadini stranieri residenti a Firenze al 1° gennaio 2016. Fonte: Ufficio Statistica Comune di Firenze, 2017.

L'analisi della distribuzione della popolazione per quartieri nel periodo 2006-2016 (tab. 2) mostra la crescita costante della popolazione immigrata, permettendo di apprezzare le aree della città che ospitano il maggior numero di cittadini stranieri: da una parte il quartiere del Centro Storico (21,4% della popolazione totale), dall'altra quello di Rifredi (18,2%), che si estende verso la Piana di Firenze e Prato. Gli altri tre quartieri della città presentano invece valori percentuali più contenuti, rispettivamente 12,5% (Quartiere 4), 12,3% (Quartiere 2) e 10,9% (Quartiere 3).

ANNO	2006		2008		2010	
<b>Quartieri</b>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>
Q1 "Centro Storico"	66.664	10.076	66.531	11.294	67.416	13.198
Q2 "Campo di Marte"	88.386	6.770	88.015	7.802	89.147	9.676
Q3 "Gavinana-Galluzzo"	40.774	2.630	40.536	3.157	40.902	3.927
Q4 "Isolotto-Legnaia"	66.617	4.367	66.659	5.540	67.759	7.079
Q5 "Rifredi"	103.525	11.096	103.918	13.105	106.058	16.153
<b>TOTALE</b>	<b>365.966</b>	<b>34.939</b>	<b>365.659</b>	<b>40.898</b>	<b>371.282</b>	<b>50.033</b>
ANNO	2012		2014		2016	
<b>Quartieri</b>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Tot. Pop.</i>	<i>Stranieri</i>
Q1 "Centro Storico"	68.906	15.031	67.573	14.506	67.177	14.650
Q2 "Campo di Marte"	90.702	11.168	90.614	11.160	91.050	11.519
Q3 "Gavinana-Galluzzo"	41.434	4.468	41.491	4.540	41.573	4.617
Q4 "Isolotto-Legnaia"	68.695	8.285	68.749	8.593	68.954	8.764
Q5 "Rifredi"	108.639	18.939	108.873	19.757	109.318	20.267
<b>TOTALE</b>	<b>378.376</b>	<b>57.891</b>	<b>377.300</b>	<b>58.556</b>	<b>378.072</b>	<b>59.817</b>

Tabella 2. Popolazione del Comune di Firenze per quartiere, 2006-2016. Fonte: Ufficio Statistica Comune di Firenze, 2017.

Sia per il Centro Storico (Quartiere 1) che per Rifredi (Quartiere 5) è possibile cogliere la correlazione esistente tra attività lavorative e concentrazione dei residenti stranieri. Il Quartiere 1 è storicamente il punto di riferimento per molti cittadini stranieri. Al suo interno si trovano la maggior parte dei punti aggregativi e delle associazioni, delle risorse e degli investimenti commerciali creati da cittadini stranieri. Nelle zone di via Palazzuolo, della Stazione Centrale e del Mercato di San Lorenzo, questa dinamica è da tempo evidente (Primi *et al.*, 2006, p. 111).

Nel Quartiere 5 si concentra invece la comunità cinese fiorentina (che confina con quella del comune di Sesto Fiorentino e quella di Prato): sui 5.560 cittadini cinesi residenti nel Comune, ben 4.172 vivono in questo quartiere, cioè il 75%. Questa particolarità, associata ai dati sulla distribuzione dell'imprenditoria cinese, mette in luce la rilevanza che questa comunità attribuisce alla vicinanza tra posto di lavoro e propria residenza (Azzari, 2012; Comune di Firenze, 2016).

### 3. La mappa dei luoghi di culto

Stabilire l'esatta appartenenza religiosa degli immigrati è questione assai complessa, se non impossibile, restando assai difficile determinare le personali convinzioni di ogni singolo individuo, come l'effettiva predisposizione alla pratica religiosa o le possibili conversioni a fedi diverse (IDOS, 2016). Ciò nonostante è importante porre la dovuta attenzione su queste componenti, perché possono rappresentare un osservatorio privilegiato nello studio delle dinamiche di inclusione/esclusione degli immigrati all'interno di nuovi contesti socio-culturali. I modelli di aggregazione comunitaria che scaturiscono dai differenti credi religiosi giocano inoltre un ruolo strategico nelle relazioni tra le varie comunità di nazionalità straniera e contemporaneamente nella penetrazione di tali fedi tra i cittadini italiani.

Secondo il Centro Studi e Ricerche IDOS tra le varie strategie di gestione è possibile categorizzarne almeno tre: il modello "etnico", in cui ciascuna comunità credente si dà una struttura organizzata in ba-

se alla provenienza, alla lingua e alle tradizioni di uno specifico gruppo, riproponendo almeno nella pratica religiosa modelli tipici della società di provenienza; il modello "internazionale", in cui attraverso l'uso di lingue ampiamente diffuse come l'inglese o il francese si punta ad un'aggregazione di credenti più eterogenea; il modello "interculturale", maggiormente teso a favorire l'incontro tra italiani e immigrati proprio all'interno della comunità religiosa, che si viene così a costituire come un luogo di scambio, incontro e integrazione.

Anche a Firenze, come in altre città italiane, la diffusione delle religioni ha assunto dimensioni notevoli presentando una sempre crescente articolazione di credi, che rispecchiano la complessità sociale delle popolazioni urbane (fig. 1). Del resto la città «ha una lunga tradizione di ospitalità di luoghi di culto dedicati a religioni diverse da quella cattolica, derivante dalla sua storia e dalla presenza di attive comunità straniere e minoranze religiose che hanno costituito una parte importante della ricchezza interculturale e interreligiosa della città» (Aleardi *et al.*, 2010, p. 22).

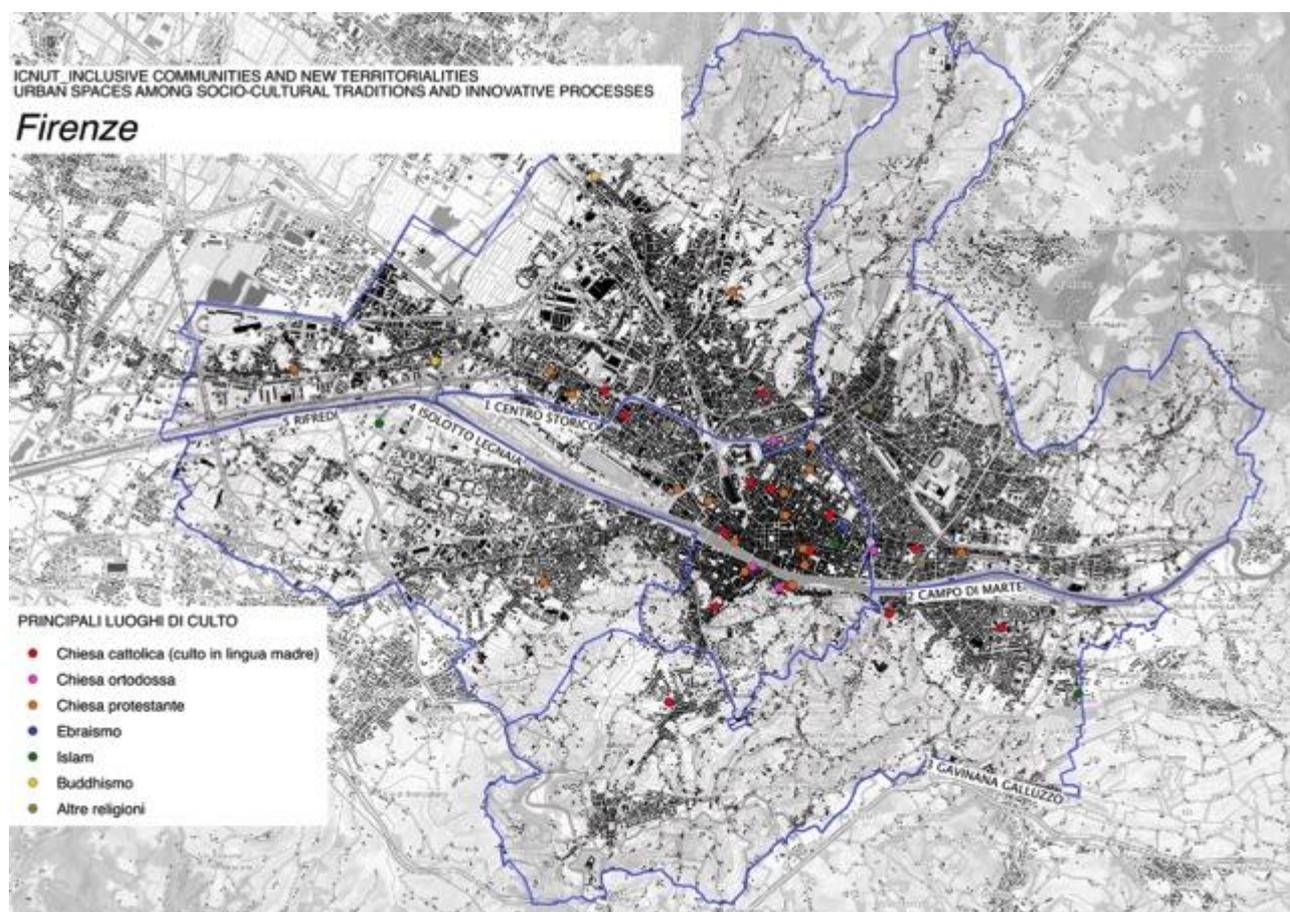


Figura 1. Distribuzione dei principali luoghi di culto per appartenenza religiosa a Firenze, 2016. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Comune di Firenze, base topografica: Regione Toscana, Carta Topografica della Toscana, scala 1:50.000.

La carta dei luoghi di culto di Firenze è stata ottenuta raccogliendo informazioni da più fonti: da una parte la banca dati del Comune relativa ai luoghi di culto presenti sul territorio cittadino, dall'altra la consultazione delle pagine web delle principali confessioni, che riportano gli indirizzi delle principali sedi cui recarsi per le varie funzioni.

In totale sono stati censiti per il solo territorio comunale 52 edifici, rappresentati sulla carta in base alle principali confessioni presenti in città. Per evitare difficoltà nella lettura si è scelto di non appesantire troppo la legenda con una categorizzazione elevata, raggruppando invece i vari credi in grandi famiglie

di appartenenza. È il caso ad esempio dei culti di matrice cristiana, che sono stati suddivisi soltanto sulla base dei tre principali riti, cattolico, ortodosso e protestante, tralasciando le molteplici sfaccettature delle numerose chiese nazionali.

Si nota facilmente come il maggior numero degli edifici mappati si trovino nel quartiere centrale della città e in quello di Rifredi, e come i culti più diffusi siano quelli di origine cristiana.

La maggioranza degli edifici censiti è presente sul territorio fiorentino oramai da molte decine di anni, se non addirittura centinaia. È il caso ad esempio della sinagoga ebraica, oppure delle numerose chiese cristiane, che riflettono la presenza storica di comunità straniere nella città.

È successo però, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, che nuovi gruppi d'immigrati abbiano ripopolato questi luoghi, in molti casi divenuti nel tempo poco frequentati. È il caso, ad esempio, della chiesa ortodossa russa, rivitalizzata dalla consistente comunità ucraina, oppure della chiesa ortodossa rumena, che conta a Firenze numerosi fedeli.

Discorso simile va fatto anche per gli edifici di rito cattolico. All'interno della carta rientrano, infatti, soltanto quelli che sono stati recentemente destinati a gruppi d'immigrati di fede cattolica per le loro attività di culto in lingua madre: luoghi che in un certo senso hanno riacquisito la loro funzione primaria, sbandatisi nel tempo, grazie alle nutrite comunità di credenti latinoamericani, filippini, cingalesi, etc.

In altri casi il luogo scelto come sede religiosa è stato completamente ristrutturato e riportato all'originale splendore, come ad esempio la quattrocentesca Villa di Bellagio, situata nella zona di Castello all'interno del quartiere di Rifredi, oggi sede dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai.

La presenza di luoghi di culto musulmani è invece a Firenze più recente e ridotta a soli tre edifici: due centri islamici e un piccolo luogo di preghiera nel villaggio Rom del Poderaccio. La diffusione di questa religione nel territorio comunale è dovuta principalmente alla presenza di immigrati provenienti dal Marocco, dall'Albania, dalla Tunisia, dal Senegal, dall'Egitto, dall'Algeria e dal Pakistan ed ha subito in poco più di vent'anni una notevole crescita. Il luogo di culto principale per i fedeli musulmani è attualmente il centro islamico Masjid Al-Taqwa, con sede in Borgo Allegri presso Piazza dei Ciompi: l'edificio non è una vera moschea, ma uno stretto stanzone oramai inadeguato ad accogliere eventi importanti come ad esempio la fine del Ramadan, in grado di coinvolgere fino a 7.000 fedeli.

#### 4. La mappa dell'associazionismo straniero

Il variegato ecosistema dell'associazionismo immigrato, «con il suo apporto di risorse umane a titolo volontario e gratuito per finalità sociali, può essere uno strumento attivo per la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita delle comunità locali, tra solidarietà, mediazione culturale e radicamento territoriale» (Meini, 2015, p. 9).

Spesso infatti la negatività data a molti comportamenti degli immigrati è causata dalla mancanza di conoscenza, dalla scarsa veicolazione delle informazioni. Si pensi ad esempio al normale formarsi di gruppi d'immigrati nelle piazze, agli angoli delle strade o vicino ai bar, un'attività sovente legata al modo intrinseco di vivere il comune spazio urbano e che un tempo anche noi condividevamo, ma che non di rado è stata intesa da fasce della popolazione autoctona come preludio al pericolo, ad attività illegali (Marcetti *et al.*, 1998).

La diffusione dell'associazionismo straniero in Italia ha fatto invece emergere il ruolo che queste svolgono nel favorire una pacifica partecipazione alla vita sociale, civica e culturale di una comunità. Un ruolo ancora più importante oggi, in una fase matura dell'immigrazione, in cui a seguito dell'avvenuta stabilizzazione e della crescita delle famiglie immigrate s'intensificano le relazioni con le istituzioni, con il tessuto sociale e con i luoghi della vita quotidiana.

Oltre a favorire la partecipazione, le associazioni d'immigrati stranieri possono svolgere altre importanti funzioni: di promozione della cultura di origine (lingue, tradizioni, usanze, fedi), portando nel ter-

ritorio una pluralità di risorse culturali che non si esauriscono all'interno della comunità locale; di orientamento e sostegno per i connazionali, non solo in fase di prima accoglienza e d'inserimento dei nuovi arrivati, ma anche attraverso forme di solidarietà per i connazionali nei momenti di difficoltà; di mediazione e supporto nei processi d'integrazione, non solo per gli associati, ma per tutti i migranti, svolgendo un ruolo talvolta decisivo nella mitigazione dei conflitti (Meini, 2015).

La carta dell'associazionismo straniero a Firenze è stata realizzata sulla base delle informazioni contenute nel Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito con la LR 42/2002, e aggiornata con dati forniti dal Forum *Percorsi di cittadinanza*, un organo consultivo del Comune di Pontedera aperto a cittadini italiani e stranieri, che si occupa di politiche territoriali dell'integrazione e dell'intercultura (fig. 2).

In totale sono state mappate sul territorio 101 associazioni, suddivise per ambito di provenienza/attività: associazioni collegate a comunità religiose (8), associazioni di matrice assistenziale (7), associazioni per la promozione del dialogo e dell'intercultura (14) e associazioni "etniche", legate ad uno specifico paese straniero, alla promozione delle sue tradizioni e alla tutela dei suoi connazionali (72). Si tratta di una categorizzazione che ovviamente non va immaginata come "statica", in quanto praticamente tutte le associazioni hanno ambiti di attività comuni, come ad esempio l'assistenza ai propri appartenenti o la promozione di specifici valori culturali.

La distribuzione sul territorio cittadino risulta abbastanza omogenea, con una lieve e prevedibile concentrazione nel quartiere del centro storico e una minore presenza nel più piccolo dei cinque quartieri fiorentini, quello di Gavinana-Galluzzo.

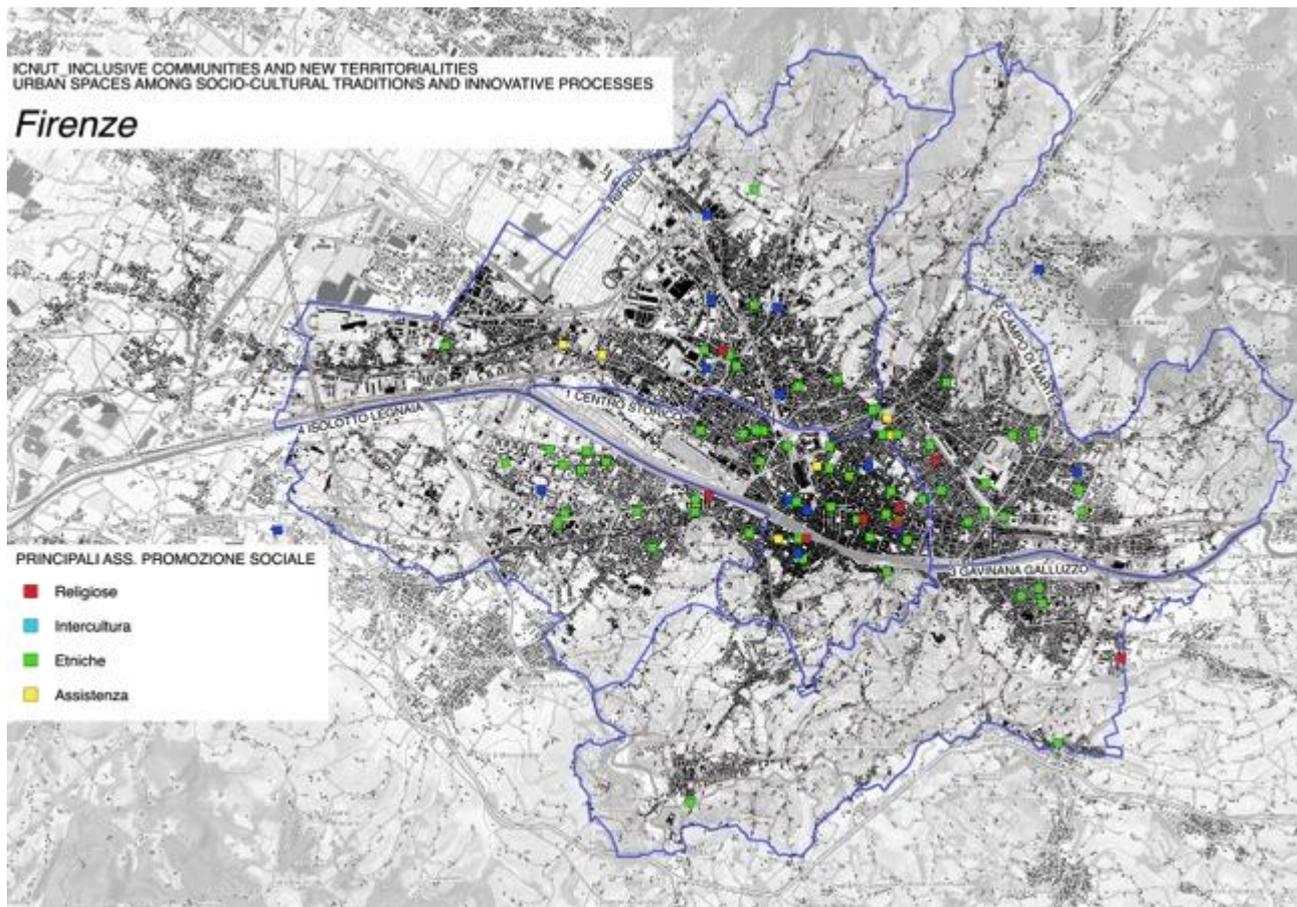


Figura 2. Distribuzione delle associazioni straniere di promozione sociale a Firenze, 2016. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Registro Regionale delle APS, base topografica: Regione Toscana, Carta Topografica della Toscana, scala 1:50.000.

## 5. La mappa dell'imprenditoria straniera

Tra i processi di territorializzazione che modificano sostanzialmente il paesaggio urbano di una città, anche attraverso aspetti peculiari in grado di colpire facilmente l'occhio del comune passante, troviamo sicuramente la diffusione delle attività economiche a conduzione straniera.

L'aspetto delle città in cui viviamo è notevolmente mutato negli ultimi anni e sempre più siamo abituati a percorrere quotidianamente strade nelle quali «vediamo colori di merci esotiche mischiati a vetrine dal gusto più tradizionale e a sentire, emanati dal tessuto urbano, profumi e sapori che evocano paesi lontani, suscitando in noi emozioni e sensazioni spesso contrastanti» (Zamperlin, 2013, p. 103).

Nonostante una presenza sul territorio regionale abbastanza capillare, circa la metà delle imprese a conduzione straniera che operano in Toscana (48%) sono concentrate nelle due province di Firenze e Prato (IDOS, 2016), un dato che rende interessante una mappatura dell'imprenditoria immigrata sul territorio cittadino.

Più o meno recentemente, numerosi studi hanno analizzato il fenomeno a livello regionale, tra i quali merita una citazione l'Atlante dell'Imprenditoria Straniera in Toscana realizzato dal Laboratorio di Geografia applicata dell'Università di Firenze nel 2010. Secondo Margherita Azzari la traiettoria di sviluppo dell'imprenditorialità straniera nel settore dei pubblici esercizi rivela una definita specializzazione etnica, una crescente concentrazione d'impresе spesso appartenenti allo stesso settore merceologico, la sostituzione di esercizi preesistenti, la netta prevalenza di ditte individuali a conduzione familiare e in locali prevalentemente in affitto (Azzari, 2010). Ai fini di questa indagine è significativo concentrarsi esclusivamente su quelle attività il cui contributo si oggettiva in un prodotto etnicamente connotato per le modalità dell'offerta commerciale, dal tipo di beni e servizi offerti alle caratteristiche e l'arredamento dei locali, che hanno un "contatto diretto" con le strade della città e cioè l'insieme degli esercizi pubblici operanti nel settore del commercio al dettaglio e nella ristorazione (fig. 3).

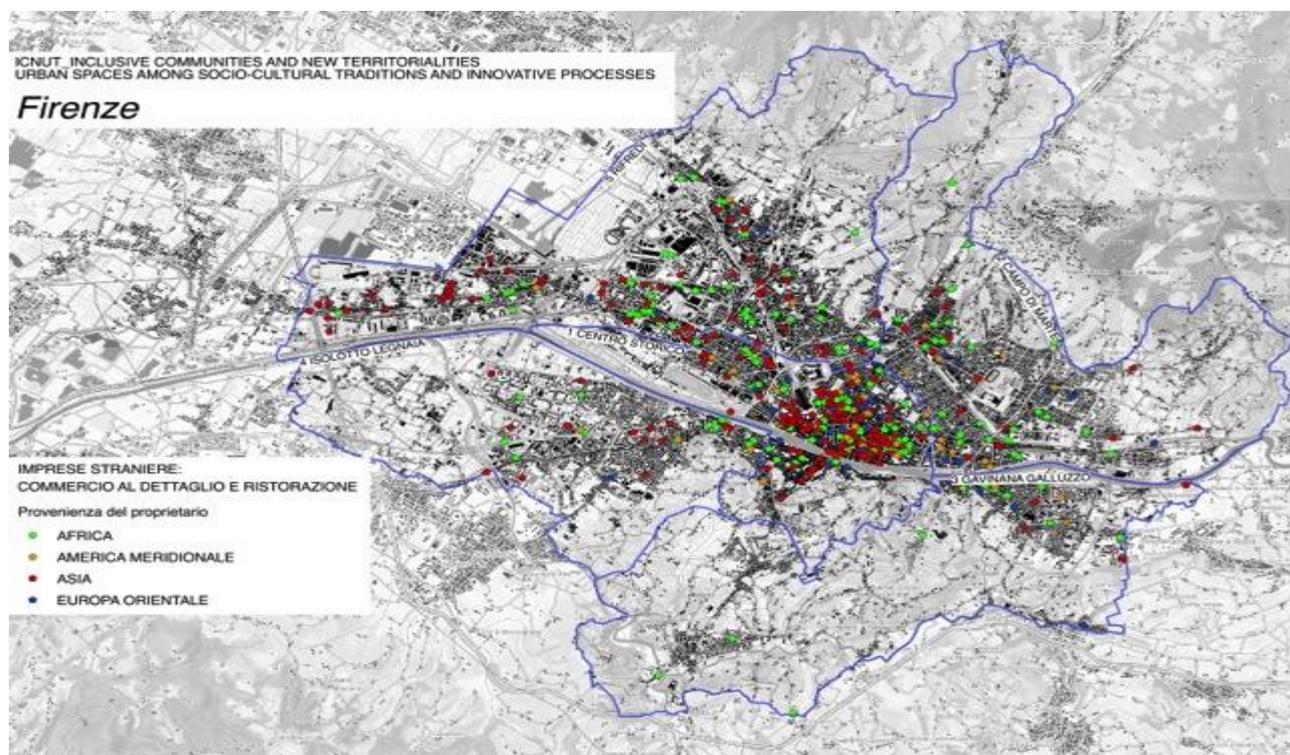


Figura 3. Distribuzione delle imprese straniere nei settori del commercio al dettaglio e della ristorazione a Firenze, 2016. Fonte: elaborazione dell'autore su dati InfoCamere – Registro Imprese, base topografica: Regione Toscana, Carta Topografica della Toscana, scala 1:50.000.

La carta dell'imprenditoria straniera fiorentina è stata realizzata con i dati del Registro Imprese della Camera di Commercio (aggiornati al 31/12/2013), prendendo in considerazione le ditte individuali a titolare straniero operanti nei settori del commercio al dettaglio e della ristorazione. In totale sono stati mappati 843 esercizi. Le imprese sono state suddivise per continente di appartenenza del proprietario, includendo soltanto i migranti provenienti da Asia (391), Africa (339), America meridionale (58) ed Europa Orientale (55), cioè dall'insieme di paesi i cui caratteristici elementi culturali possono aver concretamente contribuito a modificare il paesaggio urbano fiorentino.

Come è possibile osservare nella Figura 3, l'imprenditorialità nei settori analizzati è rilevante in particolare per gli stranieri di origine asiatica (soprattutto cinesi, bengalesi e iraniani) e africana (senegalesi e marocchini). Il settore merceologico più rappresentato è quello dell'abbigliamento, seguito dagli articoli in pelle e dai generi alimentari. Quasi un terzo degli imprenditori è impegnato in attività ambulanti, e si concentrano nell'area prossima al Mercato Centrale nel quartiere del Centro Storico, una delle zone più trasformate dalla crescita di questo fenomeno.

Sono oramai diffuse macellerie halal, kebab house e piccoli supermercati asiatici ed africani che si rivolgono prevalentemente a clientela immigrata, la cui domanda di servizi e prodotti "etnici" è alimentata dai processi di stabilizzazione sul territorio. I negozi di generi alimentari sono quelli che «più di altri hanno generato aggregazione, anche tra membri di comunità diverse. La necessità di reperire generi alimentari, che difficilmente possono essere trovati perché non di uso comune, è una di quelle esigenze che "avvicina a casa" o che "dà un momento di conforto familiare» (Primi *et al.*, 2006, p. 111).

Complessivamente, la diffusione di pratiche d'uso e gestione degli spazi pubblici diverse da quelle tradizionali, attraverso la crescita di imprese a conduzione straniera sul territorio urbano fiorentino, ha permesso, da una parte, che alcune piazze e strade della città ritrovassero una vitalità perduta, dall'altra, che il sorgere di quartieri dalla fisionomia sempre più multiculturale contribuisse a modificare in senso negativo la percezione di alcune zone della città da parte della popolazione autoctona. Non di rado, infatti, le cronache dei giornali locali hanno riportato le lamentele e le proteste di parte dei cittadini, residenti e commercianti, preoccupati per la perdita d'immagine dei loro quartieri, come diretta conseguenza dell'eccessiva concentrazione delle imprese straniere.

Parallelamente si è assistito ad un crescente malessere per le condizioni di aumentato degrado (ingombro dei marciapiedi, incuria degli immobili, aumento dei rifiuti) e alla diffusione di fenomeni di microcriminalità e abusivismo, confermando la presenza di elementi di forte criticità in particolare nel centro storico, sfociati talvolta in episodi di intolleranza e razzismo.

### *Riferimenti bibliografici*

- Aleardi, A., Biagioni, M., Marcetti, C., Mazzi, E., Solimano, N., (2010), *Firenze crocevia di culture*, Polistampa, Firenze.
- Azzari, M., (2010), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Pacini, Pisa.
- Azzari, M., (2012), "Dal sottoscala, al distretto, al mercato globale. Il ruolo dell'imprenditoria straniera nell'evoluzione del sistema economico della Piana di Firenze e Prato", *Geotema*, 43-44-45, pp. 201-209.
- Cassi, L., Meini, M., (2013), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Pàtron, Bologna.
- Comune di Firenze, (2016), *Migranti. Le cifre 2015*, Tipografia Comunale Firenze.
- IDOS, (2016), *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Idos, Roma.
- ISTAT, (2015), *Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri*.
- Landi, F., (2010), *Imprenditoria straniera nella provincia di Firenze*. In: Azzari M. (a cura di), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Pacini, Pisa, pp. 81-90.

- Marcetti, C., Solimano, N., (1998), *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*, Angelo Pontecorboli, Firenze.
- Meini, M., (2008), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Pàtron, Bologna.
- Meini, M., (2015), *Governance multiculturale e associazioni straniere. Percorsi di integrazione dei nuovi cittadini a Pontedera*, Tagete, Pontedera.
- Primi, M., Bavar, N., Picchi, G., (2006), *Guida Nuova Cittadinanza*, Polistampa, Firenze.
- Zamperlin, P., (2013), *Le geografie dei nuovi sapori*. In: Cassi L., Meini M. (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Pàtron, Bologna, pp. 103-112.



FLAVIA ALBANESE<sup>1</sup>

## IMMIGRATI NELLO SPAZIO PUBBLICO METROPOLITANO

### 1. *Marcellina. In bilico tra paese e periferia*

Le riflessioni proposte nel presente contributo, sul rapporto tra spazio pubblico e immigrazione, fanno riferimento agli esiti di uno studio condotto da chi scrive sul comune di Marcellina, un piccolo centro dell'area metropolitana romana (Albanese, 2016). Il caso studio si inseriva nella più ampia ricerca svolta nei comuni del Lazio dall'Unità di Ricerca dell'Università Roma Tre nell'ambito del PRIN *Piccoli Comuni e Coesione Sociale. Politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati* (Balbo, 2015; Fioretto, 2016).

Come è noto, nell'area metropolitana di Roma è in atto un processo di suburbanizzazione che spinge un'ampia fetta della popolazione, compresi molti immigrati, verso i comuni limitrofi alla Capitale (Cremaschi, 2010). Questa migrazione centrifuga ha prodotto delle importanti trasformazioni sociali e territoriali nei comuni di prima e seconda cintura quale, appunto, Marcellina, un piccolo centro situato a poche decine di km a nord-est di Roma. Le sue caratteristiche territoriali lo rendono un ibrido, in bilico tra la condizione di estrema periferia metropolitana, segnata da una forte espansione edilizia, degradata e fortemente dipendente da Roma, e quella di un piccolo borgo rurale con una tradizione agricola. Vedremo più avanti come tale condizione ibrida abbia un importante impatto sullo spazio pubblico e sulla possibilità di promuovere l'inclusione degli immigrati.

All'1 gennaio 2016 Marcellina conta 7280 abitanti e mostra una popolazione in costante crescita per effetto, prevalentemente, dell'alta incidenza di stranieri sul totale della popolazione che, attestandosi intorno al 20% rappresenta una delle più alte percentuali del Lazio. Sul totale degli stranieri, più dell'80% è di origine romena, ed è questo un dato che dovrebbe attirare l'attenzione sul tema dell'inclusione dei migranti neo-comunitari che pone sfide e opportunità specifiche.

### 2. *Romeni: immigrati o cittadini europei?*

La ricerca si è dunque concentrata su quell'immigrazione più stabile, composta da stranieri che, pur vivendo in Italia regolarmente da anni, soffrono ugualmente forme di marginalizzazione e fragilità dovute al fatto in sé di essere migranti. Quella dei romeni è una condizione ancor più specifica rispetto ai cosiddetti "migranti economici" perché, oltre ad essere in Italia da molti anni, e dunque in una fase più stabile del proprio percorso migratorio, hanno ottenuto ufficialmente maggiori diritti con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea nel 2007. Questo però li ha esclusi sempre di più dalle politiche di inclusione sociale che sono oggi rivolte prevalentemente ai rifugiati/richiedenti asilo e in generale ai migranti provenienti da Paesi Terzi. L'inclusione dei romeni, talvolta sbandierata dalle amministrazioni comunali (è il caso anche del comune oggetto di studio), è però molto superficiale e spesso legata all'idea che chi ospita permette e tollera la presenza dell'altro (Valentine, 2008), un concetto molto lontano da quello di una positiva coabitazione interculturale.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Venezia IUAV.

Come avvenuto in molti altri contesti territoriali, anche a Marcellina gli immigrati sono subentrati agli italiani in alcuni settori lavorativi (gli uomini nell'edilizia e le donne nell'assistenza domestica) e sono andati ad insediarsi nel patrimonio edilizio del centro storico abbandonato dagli autoctoni che sono andati a vivere nelle villette di nuova costruzione. Le scelte localizzative dei romeni propongono dunque delle particolari geografie insediative rappresentative delle diverse condizioni socio-economiche (Albanese, 2016).

Si ritiene necessario approfondire in particolare i fenomeni e le dinamiche in atto negli spazi pubblici e nei luoghi della convivenza e dell'incontro. L'obiettivo è quello di andare oltre una visione dell'immigrazione come risorsa, o quantomeno che essa sia una risorsa proprio per la capacità degli immigrati di rivitalizzare alcuni contesti urbani, non solo subentrando nei settori lavorativi e abitativi, ma proponendo una nuova forma dell'abitare e nuovi usi dello spazio (Briata, 2014). Vedremo infatti come il processo insediativo degli immigrati porti al disegno di una nuova geografia di spazi pubblici e di relazione che vengono trasformati, usati e vissuti dagli stranieri in modi talvolta inediti e imprevedibili.

### *3. Il tessuto urbano della periferia metropolitana*

Per una comprensione del ruolo dello spazio pubblico nel comune di Marcellina, delle sue problematiche e in particolare delle pratiche d'uso messe in atto dagli immigrati, è necessario inserire il piccolo comune all'interno di un quadro territoriale più ampio, quello della periferia metropolitana romana. La presenza di Roma ha infatti reso difficile uno sviluppo urbano equilibrato in tutta l'area romano-laziale. Se è vero che la Capitale esercita un forte potere accentratore, si assiste però ad un forte calo demografico nel centro e nella città compatta, mentre aumenta la popolazione e le nuove abitazioni fuori dal raccordo, in particolare nei comuni di seconda corona, per effetto della maggiore accessibilità al mercato immobiliare (Cremaschi, 2010). Tutta l'area metropolitana ha dunque vissuto un consistente sviluppo edilizio a bassa densità e alto consumo di suolo. Uno sviluppo urbano tipico delle grandi città che ha stravolto un territorio composto da piccoli comuni che non possedevano i dispositivi per contenerne gli effetti negativi (Cellamare, 2014). Quelli che fino a qualche decennio fa erano dei piccoli paesi alle porte di Roma, fanno oggi parte di una estrema periferia metropolitana, degradata e sciatta.

Marcellina è uno di questi piccoli centri e si presenta oggi come un agglomerato urbano carente di qualità e logica costitutiva (fig. 1). Lo sviluppo insediativo anonimo, privo di una stratificazione storica, che ha investito il comune, ha trasformato le relazioni tra abitanti e territorio e generato una perdita di senso di appartenenza e una banalizzazione delle forme dell'abitare che si riflette pesantemente sugli spazi pubblici. Se è vero infatti che la popolazione, soprattutto per l'alta incidenza degli stranieri, mostra una continua crescita demografica (il comune non vive lo spopolamento tipico dei borghi rurali delle aree interne della regione), si assiste di contro ad un abbandono degli spazi pubblici che perdono il loro ruolo sociale e ne viene limitata la capacità di essere luoghi di inclusione, di incontro e di relazione con l'altro.

Più della metà della popolazione ha infatti spostato il centro della propria vita lavorativa, di studio e del tempo libero, fuori dal comune, in particolare verso Roma, vivendo a Marcellina solo tra le mura domestiche e trascurando lo spazio pubblico. Ed è proprio questo rapporto disfunzionale con la grande città che genera degrado urbano materiale e immateriale, minando il senso di appartenenza e di attaccamento ai luoghi da parte degli abitanti. Gli spazi pubblici appaiono dunque carenti, trascurati, maltenuti e non si prestano ad essere usati dalla popolazione. Solo per fare alcuni esempi: I parchi giochi sono situati in aree in cui manca presidio, destinati dunque al degrado e al vandalismo; Il corso principale, sul quale si affacciano la maggior parte delle attività commerciali, è investito da un continuo traffico automobilistico di passaggio e ad alta velocità; Infine la piazza centrale, a causa della sua infelice confor-

mazione, del tentativo di darle un'immagine solenne, dei divieti posti ad alcuni usi (quali il gioco dei bambini) e dell'assenza di fronti commerciali, non si presta certo ad essere un luogo vivace di incontro.



Figura 1. Il tessuto urbano di Marcellina. Fonte: foto dell'autrice.

#### ***4. Cittadinanza e appartenenza si costruiscono nello spazio pubblico***

Vedremo nel quinto paragrafo le pratiche messe in atto dagli immigrati negli spazi pubblici e come tali pratiche siano espressione di specifici bisogni. Viene invece qui proposta una riflessione sul ruolo dello spazio pubblico nella costruzione di un'identità di cittadinanza e di un senso di comune appartenenza che possano favorire la coabitazione interculturale.

La letteratura insegna che lo spazio pubblico ha un ruolo fondamentale nella costruzione dei processi di inclusione sociale poiché in esso si possono creare relazioni e incontri significativi che vadano oltre il semplice contatto (Amin, 2002). Gli incontri significativi sono quelli che avvengono reiteratamente, stimolando una sensazione di familiarità e di abitudine che permette una momentanea sospensione della logica identitaria in favore di un riconoscimento reciproco.

Gli scambi e le relazioni che avvengono nello spazio pubblico e che aprono la strada ad una positiva coabitazione interculturale, sono quelli legati ad una comunanza di interessi e di bisogni da parte di persone con differenti background che, nella scoperta di tale comunanza, mettono in atto una cooperazione finalizzata al raggiungimento di obiettivi comuni (Peters, Elands, Buijs, 2010).

Sono questi gli spazi pubblici nei quali può nascere quel comune senso di appartenenza che manca oggi tra gli abitanti di Marcellina, stranieri e autoctoni, e che invece favorirebbe un processo di reale inclusione sociale e spaziale degli immigrati.

Il concetto di appartenenza rimanda a quello di identità, ma non si deve pensare ad un'identità territoriale poiché non si può far corrispondere un aspetto sociale con la sua localizzazione territoriale (Tarrus, 1993). Tantomeno un'identità comunitaria che rischia di essere escludente verso l'alterità nel tentativo di definire chi ne è dentro e chi ne è fuori (Remotti, 2001). L'appartenenza non è infatti una condizione fissa ma piuttosto qualcosa che ha a che fare con l'azione, con una scelta contingente, con la co-

struzione di un'identità cittadina (Crosta, 2010a), di cittadinanza. Il coinvolgimento dei migranti nella vita attiva favorisce infatti l'inclusione sociale poiché attraverso l'esercizio dei diritti di cittadinanza e il soddisfacimento di bisogni comuni (ad esempio negli spazi del *welfare*) si costruisce una città solidale e accogliente (Colucci, 2012).

La cittadinanza, il senso di appartenenza costruite dai migranti, possono essere legate a permanenze temporanee, ad una compresenza che deriva dall'essere in uno stesso spazio e in uno stesso tempo piuttosto che ad una condizione statica (Young, 2011). Quella compresenza multipla, nello spazio e nel tempo, che è la condizione alla base dell'interazione tra diverse popolazioni (Crosta, 2010b) e che trova la sua espressione nello spazio pubblico inteso in senso ampio come spazio urbano aperto e come spazio del *welfare*.

### 5. La nuova geografia di spazi pubblici disegnata dagli immigrati

Nella convinzione dunque che lo spazio pubblico sia alla base del processo di costruzione di cittadinanza e di inclusione sociale degli immigrati, è stata effettuata una ricognizione degli spazi pubblici di Marcellina ritenuti interessanti per un loro eventuale ruolo inclusivo ma soprattutto per le pratiche d'uso messe in atto dagli stranieri, espressione di uno specifico bisogno di spazi collettivi (Albanese, Fioretti, 2016) (fig. 2).

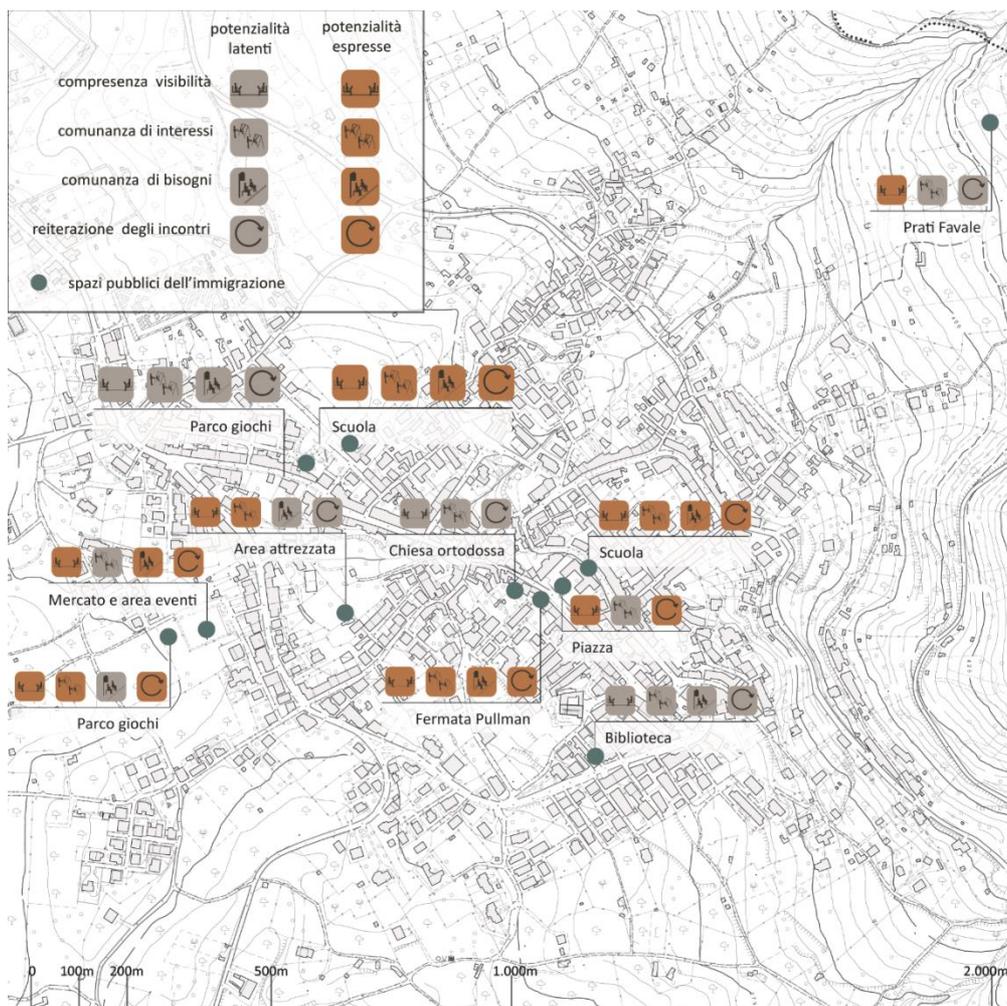


Figura 2. Ricognizione degli spazi pubblici di Marcellina. Fonte: elaborato grafico a cura dell'autrice.

Le pratiche messe in atto assumono differenti forme: dal riuso del patrimonio edilizio del centro storico a scopi abitativi, alla ri-funzionalizzazione di alcuni locali privati per attività di interesse collettivo; da pratiche d'uso inedite, apparentemente "alternative" o inadeguate, alla proposta di usi tradizionali. Si riportano qui solo alcuni esempi:

Il più interessante caso di ri-funzionalizzazione riguarda la chiesa ortodossa di Marcellina. Nonostante le numerose richieste provenienti in particolare dal prete ortodosso e da un'ex-consigliera comunale di origine romena, l'amministrazione non ha però mai mostrato la capacità di rispondere alle esigenze della comunità, né tantomeno di saper sfruttare e valorizzare una pratica in atto per rivitalizzare le vie del centro. Il patrimonio immobiliare pubblico non è stato infatti messo a disposizione, né è stata concessa la possibilità di utilizzare alcuni spazi aperti come luogo di ritrovo o per celebrare le feste tradizionali. Solo per un breve periodo il comune aveva concesso i locali della biblioteca a fronte del pagamento di un affitto che in breve si è rivelato troppo oneroso, portando la comunità ortodossa a muoversi indipendentemente. A spese del parroco e dei fedeli, è stato dunque affittato, allestito e decorato, un garage localizzato nelle vicinanze della piazza centrale, quasi a dimostrare il desiderio di portare un'attività importante per la comunità romena al centro della vita pubblica.

Tra gli spazi pubblici delle città in generale più usati dalle comunità di immigrati, è sicuramente necessario annoverare i parchi urbani: luoghi in cui i nuovi arrivati mettono in atto pratiche d'uso pregne di significati attraverso le quali appropriarsi degli spazi (Peters *et al.*, 2010); luoghi di effettiva coabitazione, compresenza e scambio; luoghi dove differenti consuetudini e pratiche di vita possono esplicitarsi e convivere (Lanzani, 2003); luoghi in cui riconoscere quella comunanza di interessi e di bisogni che favorisce la costruzione del senso di appartenenza e di cittadinanza, di cui si è precedentemente accennato. Nei boschi di Prati Favale, nei pressi di Marcellina, romeni e moldavi mettono in atto comportamenti e dinamiche simili a quelle diffuse nei grandi parchi urbani delle città, allestendo pic-nic nelle domeniche e nei giorni di festa (fig. 3). Nonostante gli italiani non appaiano particolarmente interessati alla fruizione dei prati, ne rivendicano comunque l'uso nel momento in cui le pratiche messe in atto dagli immigrati sono ritenute inappropriate, non idonee, per il semplice fatto di essere differenti rispetto a quelle degli autoctoni (Brivio, 2013). La conflittualità nasce soprattutto per la scarsa fruizione condivisa e dimostra come la coabitazione interculturale sia legata alle pratiche di appropriazione degli spazi da parte di popolazioni diverse (Tosi, 1998).



Figura 3. Pasqua ortodossa presso Prati Favale. Fonte: foto dell'autrice.

Vi sono poi quegli spazi collettivi tradizionali come la piazza, il mercato, la strada, il parco giochi, etc. Le pratiche messe in atto dai nuovi arrivati investono in maniera consistente tali spazi, proponendo una forma dell'abitare "esposta", influenzata dalla consuetudine per una vita all'aperto (Lanzani, 2003) e dalla scarsità di spazi coperti dove incontrarsi. È un modello di vita pubblica che pur avendo fatto parte della tradizione italiana, è stato progressivamente abbandonato negli ultimi decenni, e che viene oggi riproposto dai nuovi abitanti. Ad esempio le mamme tornano ad occupare le panchine della piazza e vi trascorrono un po' di tempo assieme ai figli all'uscita dall'adiacente scuola elementare. Ma le donne che frequentano la piazza sono prevalentemente straniere che si riuniscono in gruppetti percepiti dalle italiane come "circoli chiusi". Di contro le donne romene riferiscono di sentirsi giudicate per il semplice desiderio di passare del tempo all'aperto in compagnia delle proprie connazionali. Emerge dunque un forte distacco tra persone di differenti nazionalità poiché, nonostante il quotidiano incontro nello spazio pubblico, manca un sentimento di comunanza di interessi e un desiderio di condivisione.

## 6. *Un masterplan degli spazi pubblici per l'inclusione sociale*

La ricognizione degli spazi pubblici esposta, in parte, nel paragrafo precedente, ha costituito la base per l'elaborazione di una strategia spazializzata, un *masterplan* degli spazi pubblici dell'inclusione sociale degli immigrati a supporto di politiche urbane finalizzate alla costruzione, materiale e immateriale, di un sistema di spazi pubblici inclusivi e interculturali.

Scontrandosi con l'imprevedibilità dei fenomeni migratori e delle trasformazioni territoriali, si è deciso di definire alcuni scenari plausibili delle trasformazioni insediative e sociali nel comune di Marcellina all'interno dell'area metropolitana. Dalla lettura degli scenari sono emerse due principali tendenze, una di contrazione (verso la forma del piccolo paese) e una di espansione (di avvicinamento alla periferia romana), in base alle quali sono state costruite due strategie spazializzate.

Non si entrerà qui nel merito delle azioni proposte nel *masterplan*, che di fatto è il risultato della sovrapposizione delle due strategie. Ciò che qui interessa riferire è che nel *masterplan* si evidenzia quanto il ruolo sociale dello spazio pubblico si modifichi in relazione alle condizioni territoriali.

Per chiarire tale concetto è utile riportare un esempio. Il mercato settimanale, in uno scenario di contrazione, assume il ruolo di uno spazio di incontro per gli abitanti di Marcellina che in questo luogo mettono in atto relazioni e scambi che, nella loro reiterazione, diventano familiari e producono contatti tra persone che vivono e fruiscono degli stessi spazi. In uno scenario di espansione si può immaginare invece che il mercato si relazioni maggiormente all'area metropolitana, aprendosi al commercio gestito da stranieri e assumendo sempre più i tratti di un mercato multietnico di scala cittadina il cui ruolo è ritenuto importante sia come luogo delle relazioni tra persone di differente nazionalità, sia come spazio di aggregazione tra connazionali.

Per proporre politiche urbane di inclusione sociale degli immigrati è dunque necessario guardare contemporaneamente e in maniera sinergica a differenti aspetti sociali e territoriali, relativi alle specificità degli stranieri presenti (descritte nel secondo paragrafo), alle condizioni territoriali del contesto (par. 3), al ruolo dello spazio pubblico nella costruzione di forme di cittadinanza (par. 4), alle pratiche d'uso (par. 5) e all'imprevedibilità delle trasformazioni socio-territoriali (par. 6).

### *Riferimenti bibliografici*

Albanese, F., (2016), *Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico*. In: Fioretti C. (a cura di), "Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio", *UrbanisticaTre iQuaderni*, 11, 4, pp. 34-41.

- Albanese, F., Fioretti, C., (2016), *Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana*. In: Fioretti C. (a cura di), "Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio", *UrbanisticaTre iQuaderni*, 11, anno 4, pp. 93-99.
- Amin, A., (2002), "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, 34, pp. 959-980.
- Balbo, M., (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Briata, P., (2014), *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Brivio, A., (2013), "La città che esclude. Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano", *Antropologia - Migrazioni e asilo politico*, 15, pp. 39-62.
- Cellamare, C., (2014), "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità", *Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010*, Università La Sapienza, Roma.
- Colucci, M., (2012), *La città solidale. Elementi per una nuova dimensione della qualità urbana*, FrancoAngeli, Milano.
- Cremaschi, M., (2010), *Atlante e scenari del Lazio Metropolitano*, Alinea, Firenze.
- Crosta, P.L., (2010a), *L'idea di comunità territoriale, rievitata. Da misura del rapporto territorio/società, a costruito eventuale dell'interazione di piano*. In: Crosta P.L. (ed), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.
- Crosta, P.L., (2010b), *Società delle differenze, pluralizzazione del territorio e il ruolo dell'interazione sociale nella produzione di pubblico, al plurale*. In: Crosta P.L., (ed), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.
- Fioretti, C., (2016), "Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio", *UrbanisticaTre iQuaderni*, 11, anno 4.
- Lanzani, A., (2003), *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*, DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio), Pescara.
- Peters, K., Elands, B., Buijs, A., (2010), "Social interactions in urban parks: Stimulating social cohesion?", *Urban Forestry & Urban Greening*, 9, 2, pp. 93-100.
- Remotti, F., (2001), *Contro l'identità*, Laterza, Bari.
- Tarrius, A., (1993) "Territoires circulatoires et espace urbains", *Les Annales de la recherche urbaine*, pp. 59-60.
- Tosi, A., (1998), "Lo spazio urbano dell'immigrazione", *Urbanistica*, 111, pp. 7-19.
- Valentine, G., (2008), "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32, 3, pp. 323-337.
- Young, J.E.E., (2011), "'A New Politics of the City': Locating the Limits of Hospitality and Practicing the City-As-Refuge", *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 10, 3, pp. 534-563.



ANTONELLO SCIALDONE<sup>1</sup>

## RICONSIDERARE LA DIMENSIONE FAMILIARE NELLA GOVERNANCE DELL'IMMIGRAZIONE: OSTACOLO O LEVA PER L'INTEGRAZIONE?

### 1. Una questione trascurata

Se si discute di temi legati alla mobilità geografica in un'ottica attenta alle prospettive di integrazione destinare un'attenzione peculiare al soggetto-famiglia non dovrebbe sembrare scelta di poco rilievo. In primo luogo perché una realtà che va consolidandosi già da qualche anno nello scenario nazionale: se si analizzano le motivazioni per il rilascio di permessi di soggiorno si può notare che dal 2010 in avanti il principale motivo di ingresso nel nostro Paese è rappresentato dai ricongiungimenti familiari, in cui rientrano almeno quattro casi su dieci<sup>2</sup> (molto inferiore l'incidenza delle cause riferite a lavoro, profili umanitari o studio). E non pare davvero che la rilevanza di tale questione sia meno significativa per buona parte dei Paesi europei.

Per converso numerosi pronunciamenti di istituzioni ed agenzie internazionali che insistono sulla sempre più complessa trattazione delle politiche migratorie, pur considerando la dimensione familiare alla stregua di una *issue* trasversale, non paiono riservarle il rilievo autonomo che viene riconosciuto ad altri specifici gruppi-bersaglio: in un esercizio di analisi su fonti e documenti delle Nazioni Unite, ad esempio si segnala l'attenzione riferita a donne rifugiate, minori stranieri non accompagnati o vittime di tratta, al cui confronto l'ambito familiare risulterebbe «dismembered, diminished, faded into occasional reference» (Bingham, 2013, p. 1)

Si può sottolineare anche sulla scorta di alcune rassegne sulle misure di integrazione (Heckmann, Lüken-Klaßen, 2013) che l'enfasi sul target-famiglie rimane insufficiente: le agende pubbliche dei Paesi di destinazione esaltano piuttosto aspetti economici dei fenomeni migratori incentrati sul lavoratore di origine straniera e relegano l'ambito familiare in una sfera di questioni 'sociali' riduttivamente considerata come poco pertinente rispetto a quegli aspetti<sup>3</sup>. In realtà si tratta di fatti fortemente interconnessi, e la sottovalutazione di queste relazioni non aggiunge efficacia alle prospettive di integrazione. Non solo la dimensione familiare è pertinente nel caso di migrazioni individuali, le quali andrebbero normalmente ricondotte a contesti e schemi di decisione più estesi, che non riguardano soltanto il singolo migrante<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche Roma.

<sup>2</sup> Da Carella (2016) si desume che appena un quinto delle presenze straniere in Italia riguarda persone sole: il 31,1% concerne famiglie transnazionali, e quindi poco meno della metà corrisponde a nuclei familiari completi. Secondo stime recenti sulle famiglie dei cittadini non comunitari (ormai pari a più di un milione e 300mila unità), i nuclei unipersonali sono un terzo del totale, e l'incidenza di coppie con figli è proporzionalmente più significativa della media nazionale nelle regioni settentrionali (ISTAT, 2017), laddove l'effettiva stabilizzazione dei processi migratori ha modificato i percorsi individuali in percorsi familiari.

<sup>3</sup> Sul punto non pare irrilevante la tradizionale svalutazione della dimensione di genere nei fenomeni di mobilità geografica, che riserva alla componente maschile la primazia di ogni rappresentazione relativa al contesto migratorio (si veda in campo geografico Pratt, Yeoh, 2003 su *masculinist hypermobility*).

<sup>4</sup> Non bisogna ritenere che ciò valga esclusivamente per migranti economici di bassa scolarizzazione: la rilevanza dei legami familiari e la complessità di processi decisionali che tengono debito conto dei profili familiari sono state documentate anche nei casi di spostamenti di *professionals* e soggetti ad elevata qualifica-

ma includono i nuclei di origine (Cooke, 2008); non solo la stessa opzione tra divisione spaziale della famiglia e riunificazione può rivelare strategie articolate che poggiano sul coordinamento degli orientamenti dei vari attori (Beauchemin *et al.* 2014; Bledsoe, Sow, 2008); ma va aggiunto che le famiglie migranti possono operare come aggregati economici capaci di strategie differenziate a seconda della congiuntura e del ciclo di vita del progetto migratorio. Nel recente periodo della recessione ad esempio si è messa in luce la maggiore capacità delle donne migranti di sostenere l'impatto della crisi e mantenere una qualche produzione di reddito per i propri nuclei, anche in comunità tradizionalmente legate a ruoli femminili di dipendenza passiva.

Malgrado ciò la pertinenza del tema-famiglia resta in ombra, quando addirittura non viene considerata ostativa rispetto agli obiettivi di integrazione<sup>5</sup> poiché essa «appare come il baluardo della formazione di vite parallele, ossia di comunità chiuse, autoreferenziali, arroccate nella difesa delle proprie diversità culturali» (Ambrosini, 2014, p. 17). Un'ulteriore connotazione semantica in negativo della relazione tra dimensione familiare e flussi migratori è sottilmente richiamata da Boucher (2014, pp. 4-5), che nota come il perno dell'associazione tra i due riferimenti sia riferita implicitamente ad una sorta di "*indirect defamilialising potential*" che le prestazioni della forza lavoro straniera -nella fattispecie di servizi domestici a buon mercato- consentono ai nuclei indigeni.

Ma le famiglie in cui sono presenti persone di origine straniera meriterebbero di essere considerate non tanto per ciò che sembrano evocare in negativo (se non addirittura nascondere), quanto per la multiforme -e problematica- compresenza di fattori e relazioni che strutturalmente contengono.

## 2. Famiglie 'diverse', orientamenti restrittivi

Diversi sono i profili di analisi e diverse le tipologie di riferimento da chiamare in causa se si guarda a questi fenomeni. Accanto a ricongiungimenti e ad ipotesi di mobilità dell'intero nucleo, si rileva la formazione di nuove famiglie e più in particolare il caso di matrimoni misti, considerati come veicolo di mobilità sociale e indicatore di processi di integrazione dal punto di vista sia storiografico che demografico (Lucassen, Laarman, 2009; Contucci, Sandell, 2015). L'Europa degli ultimi decenni ha mostrato specie in Norvegia, Estonia, Spagna e Portogallo una crescita consistente di tali casi (Lanzieri, 2012): e pure nel nostro territorio<sup>6</sup> vi è stato un aumento apprezzabile.

In tale scenario va menzionato il fenomeno internazionale di *marriage migration* che può nascondere l'esistenza di 'mercati globali' finalizzati all'importazione del coniuge e di veri e propri canali di *bride-buying*: fenomeno che di norma attiva nel Paese ricevente il sospetto di unioni di convenienza o forzose, specie se sono coinvolti persone migranti prive di documenti (Bacci Tamburlini, 2014; Beck-Gernsheim, 2011; Kim, 2010; Pande, 2014).

Si giustifica in tal senso l'introduzione nell'ordinamento francese del reato di 'matrimonio di interesse', risalente al decennio scorso, nonché la diffusione di penalizzazioni nei confronti di coppie binazionali che in diversi Paesi hanno creato percorsi ad ostacoli per il riconoscimento dei diritti e l'accesso ad opportunità garantite alle coppie di nativi. I compiti di vigilanza assegnati ad organi burocratici e forze dell'ordine attivi su tali temi vengono caratterizzate nella letteratura internazionale con immagini vivide: *moral gatekeeping* (Pellander, 2015), *policing of intimacy* (Neveu Kringelbach, 2013), *mi-xofobia di Stato* (Rodríguez-García, 2013). In questo ambito assumere uno sguardo attento alle potenzia-

---

zione (Leinonen, 2012).

<sup>5</sup> *The immigrant family has become the site of contestation in debates about integration and multiculturalism* (Kofman *et al.*, 2013, p. 78).

<sup>6</sup> Invero già in una comparazione circoscritta al contesto UE (Gaspar, 2012) l'Italia veniva considerata terminale significativo per la costituzione di *love migrant binational partnerships*.

lità di integrazione richiede che accanto alla doverosa funzione di controllo si eserciti ogni sforzo per abbattere le condizioni di incertezza/indeterminatezza giuridica e per ridurre il numero di casi che hanno status precari<sup>7</sup>.

Invece nel caso di ricongiungimenti, seppur si tratta di diritti fatti oggetto di una puntuale Direttiva comunitaria, va ricordato che nell'esperienza internazionale sono stati rilevati<sup>8</sup> criteri restrittivi e pratiche selettive: tra gli Stati Membri dell'UE Danimarca, Paesi Bassi e Regno Unito hanno inserito filtri ed elementi di condizionalità -legati a competenze linguistiche, reddito, test d'ingresso, periodi di prova etc.- tali da generare trattamenti diseguali o discriminatori e da comprimere l'accesso a diritti che dovrebbero essere universalmente riconosciuti (Bonjour, 2014; Schweitzer, 2014). Si configura così un sistema di *stratificazione civica* che contempla livelli di garanzie differenziati e dispositivi di transizione da uno status ad un altro (verosimilmente più sicuro ed appetibile) non conseguibili in un'unica soluzione.

Le motivazioni che ispirano detti orientamenti restrittivi rinviano implicitamente al fine di proteggere i regimi di welfare dei Paesi di destinazione da costi economici 'impropri', dato che i soggetti in questione sono ordinariamente inattivi, e da abitudini culturali e modelli di organizzazione familiare patriarcali che spesso, perpetuando norme arcaiche, sfidano i valori democratici di eguaglianza tra sessi e paiono destinati ad opporre resistenza all'integrazione (Kraler *et al.*, 2011; Bonjour, Kraler, 2015). Sotto questo profilo, sono i nuclei di religione musulmana quelli che vengono guardati con maggior sospetto anche in Paesi con grandi tradizioni di accoglienza (Eliassi, 2013) e sistemi di welfare generosi.

Nel caso del nostro territorio, vari studi hanno messo in luce come nell'esperienza della riunificazione nuclei migranti abbiano reso compatibile il fronteggiamento dei requisiti propri del sistema di stratificazione civica con una sorta di rivisitazione delle tradizioni e delle relazioni parentali (Bertolani *et al.*, 2013; Bonizzoni, 2009). A tale proposito, gli orientamenti che qui si possono brevemente raccomandare da un canto mirano a tenere sotto osservazione i ruoli legati al genere e a contrastare sistemi di oppressione delle donne e pratiche insostenibili quali mutilazioni femminili, matrimoni forzati<sup>9</sup> o poligamia; ma parimenti richiedono di non disincentivare il radicamento dei migranti presenti e contenere il carico di adempimenti burocratici legati alle procedure di ricongiungimento.

### 3. Nel corso del tempo

In verità solo un'estrema interpretazione 'essenzialista' delle culture familiari di origine straniera (Grillo, 2008) può leggere questi nuclei come cellule radicalmente autosufficienti di minoranze etniche che si auto-escludono da ogni possibilità di integrazione: un pericolo teorico che può essere concretizzato se, restando marginalizzate ai confini della società di approdo, le famiglie migranti rispondono con forme di *assertive distinctiveness* e *reactive ethnicity* (Wingens *et al.*, 2011). Per ridimensionare questo rischio abbiamo a nostra volta bisogno di non perpetuare visioni statiche e cristallizzate delle identità di questi gruppi, che nel corso del tempo sono soggette in realtà a modifiche, rielaborazioni ed aggiustamenti<sup>10</sup>. La permanenza nel Paese di emigrazione, infatti, può erodere modelli originari e legami cultu-

<sup>7</sup> Per approfondimenti su matrimoni misti e correlati dispositivi di controllo si veda D'Aoust, 2013; Osanami Törngren *et al.*, 2016; Wray *et al.*, 2014.

<sup>8</sup> Per un esame delle restrizioni previste in Europa comparato con gli orientamenti statunitensi si veda Nessel, 2008.

<sup>9</sup> Norvegia, Austria, Belgio e Danimarca per primi in Europa hanno introdotto norme di contrasto di tale fenomeno, ritenuto "a migrant issue" e talora confuso con le prassi di matrimoni combinati (Sabbe *et al.*, 2014).

<sup>10</sup> La riconfigurazione degli assetti familiari successiva all'evento migratorio concerne in realtà anche le cosiddette famiglie transnazionali. La letteratura scientifica offre molti elementi di analisi sui costi emotivi ed economici dell'esercizio a distanza della funzione genitoriale e sui problemi indotti dalla separazione e

rali legati alla tradizione (Foner, 1997): dentro ciascun nucleo vi possono essere relazioni antagoniste, con punti di rottura (potenziali o reali) riferiti a profili di genere o di generazioni.

Sembra perciò utile verificare<sup>11</sup> nei legami tra generazioni l'ipotesi di livelli disomogenei o segmentati di *incorporation*, mettere a fuoco linee di tensione e strategie di accomodamento (secondo quanto suggerito da Foner, Dreby, 2011) che riguardino le relazioni tra i due sessi, e connettere le variazioni di modelli familiari al ciclo di vita oltre che ai tempi di arrivo (Clark *et al.*, 2009). Per fare riferimenti concreti che confliggono con la presunta staticità dei nuclei di cui si è finora parlato, si pensi all'adattamento dei ruoli genitoriali messi a confronto con culture 'lassiste' dei contesti di approdo<sup>12</sup> o alla scelta estrema di riconsiderare i progetti migratori delle famiglie per assicurare ai minori una formazione pienamente adeguata ai costumi tradizionali<sup>13</sup>. Non per caso anche nei matrimoni misti l'educazione dei figli rappresenta un punto potenzialmente gravido di conflitti (Parisi, 2016); e del resto, pur richiamandosi ad una lettura attenta all'impatto sull'integrazione, Kulu, Gonzalez e Ferrer (2014) per le coppie binazionali<sup>14</sup> predicano l'alto pericolo di separazioni dovuto a norme e preferenze culturali diverse, a minori sostegni provenienti dai contesti sociali originari, ed a rischi significativi di esposizione ad episodi di discriminazione, che nel corso del tempo possono mutare incidenza<sup>15</sup> ed erodere il mutuo affidamento originario.

Discende da quanto premesso che per un'effettiva presa in carico della dimensione familiare nelle misure per l'integrazione, è opportuno basare su evidenze concrete le azioni di policy destinate alle famiglie e avviare campagne di ricerca su fattori di cambiamento ed esiti del radicamento. Discende pure che vanno sul serio considerate temporalità e processualità degli eventi che impattano con l'evoluzione di tali nuclei, mai del tutto identici a sé stessi nell'arco dell'intero periodo migratorio. A partire dall'approccio di analisi, la semplificazione che non ci si può permettere è pensare che persone e gruppi evidentemente capaci di mobilità in ambito geografico restino – per così dire – *immobili* nel corso del tempo.

### Riferimenti bibliografici

Ambrosini, M., (2013), *L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato*. In: Calvi M.V., Baj-

---

dal deficit di cura vissuto in primo luogo dai minori *left-behind* (Heath *et al.*, 2012; Sun, 2013; Zentgraf, Chinchilla, 2012). A partire da tali suggestioni, è auspicabile che si lavori a definire azioni di sostegno e compensazione, particolarmente centrate sull'obiettivo di agevolare le comunicazioni tra soggetti lontani (Carling *et al.*, 2012) e limitare l'eventualità di stigmatizzazione del genitore migrante e di vittimizzazione del minore.

<sup>11</sup> Di particolare rilievo lo studio tratteggiato in Guveli *et al.*, 2016, che mette sotto osservazione l'evoluzione di 2000 nuclei di origine turca emigrati in Europa e mira a caratterizzare le dinamiche di trasmissione (e/o di discontinuità) intergenerazionale.

<sup>12</sup> Si veda l'interessante ricerca di de Haan (2011) su un campione di famiglie di origine marocchina trapiantate in Olanda.

<sup>13</sup> Brown (2016) descrive efficacemente le storie di nuclei di migranti dello Sri Lanka che fanno ritorno al Paese di origine o vi inviano per alcuni anni i figli minori poiché in Italia non si troverebbe un ambiente conforme alla trasmissione dei valori cattolici.

<sup>14</sup> Valori, linguaggio, alimentazione, sessualità e ruoli di genere, reti amicali e parentali, educazione dei figli e costumi religiosi rappresentano per queste unioni temi sfidanti e richiedono adattamenti continui (Heikkilä, Rahut, 2015).

<sup>15</sup> Nelle unioni tra uomini italiani e donne di origine straniera, più diffuse nel nostro Paese tra segmenti deboli di popolazione, Azzolini e Guetto (2017) segnalano elementi di strumentalità che, al netto di conseguenze positive di breve termine, lasciano intravedere fragilità plurime dei nuclei e rischi elevati di dissoluzione.

- ni I., Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED, Milano, pp. 17-35.
- Azzolini, D., Guetto, R., (2017), "The impact of citizenship on intermarriage: Quasi-experimental evidence from two European Union Eastern enlargements", *Demographic Research*, 36, pp. 1299-1336.
- Bacci Tamburlini, M., (2014), "Security, protection and family norms: gendered and selective regulations of marriage and migration in Italy and Portugal", *Journal for Educators, Teachers and Trainers*, 5, 3, pp. 141-155.
- Beauchemin, C., Nappa, J., Schoumaker, B., Baizan, P., González-Ferrer, A., Caarls, K., Mazzucato V., (2015), "Reunifying Versus Living Apart Together Across Borders: A Comparative Analysis of sub-Saharan Migration to Europe", *International Migration Review*, 49, 1, pp. 173-199.
- Beck-Gernsheim, E., (2011), "The marriage route to migration", *Nordic Journal of Migration Research*, 1-2, pp. 60-68.
- Bertolani, B., Rinaldini, M., Tognetti Bordogna, M., (2013), "Famiglie dal Marocco, India, Pakistan: ridefinizione della tradizione in un sistema di stratificazione civica", *Quaderni di Sociologia*, 61, pp. 144-170.
- Bingham, J.K., (2013), *Strengthening respect for family life and family unity in migration policy-making*. In: DIFI (ed), *Family, Migration & Dignity*, QScience Proceedings, Doha, pp. 1-10.
- Bledsoe, C., Sow, P., (2008), *Family reunification ideals and the practice of transnational reproductive life among Africans in Europe*, MPIDR Working Paper 08-01, Max Plank Institute of Demographic Research, Rostock.
- Bonjour, S., (2014), "The Transfer of Pre-departure Integration Requirements for Family Migrants among Member States of the European Union", *Comparative Migration Studies*, 2, 2, pp. 203-226.
- Bonjour, S., Kraler, A., (2015), "Family migration as an integration issue? Policy perspectives and academic insights", *Journal of the Family Issues*, 36, 11, pp. 1407-1432.
- Bonizzoni, P., (2009), "Living together again: families surviving Italian immigration policies", *International Review of Sociology*, 19, 1, pp. 83-101.
- Boucher, A., (2014), "Familialism and migrant welfare policy: restrictions on social security provisions for newly arrived immigrants", *Policy & Politics*, 42-43, pp. 367-384.
- Brown, B.E., (2016), "Routines of morality: nurturing familiar values in unfamiliar lands", *Ethnography*, 17, 1, pp. 3-21.
- Carella, M., (2016), "Les conditions de vie des familles transnationales en Italie", *Revista Internacional de Estudios Migratorios*, 6, 2, pp. 210-238.
- Carling, J., Menjivar, C., Schmalzbauer, L., (2012), "Central themes in the study of transnational parenthood", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 2, pp. 191-217.
- Clark, R.L., Glick, J.E., Bures, R.M., (2009), "Immigrant families over the life course: Research directions and needs", *Journal of Family Issues*, 30, 6, pp. 852-872.
- Contucci, P., Sandell, R., (2015), "How integrated are immigrants?", *Demographic Research*, 33, 46, pp. 1271-1280.
- Cooke, T.J., (2008), "Migration in a family way", *Population, Space and Place*, 14, 4, pp. 255-265.
- D'Aoust, A.M., (2013), "In the Name of Love: Marriage Migration, Governmentality and Technologies of Love", *International Political Sociology*, 7, pp. 258-274.
- De Haan, M., (2011), "The reconstruction of parenting after migration: A perspective from cultural translation", *Human Development*, 54, 6, pp. 349-367.
- Eliassi, B., (2013), "Orientalist Social Work: Cultural Otherization of Muslim Immigrants in Sweden", *Critical Social Work*, 14, 1, pp. 33-47.
- Foner, N., (1997), "The Immigrant Family: Cultural Legacies and Cultural Changes", *International Migration Review*, 31, 4, pp. 961-974.
- Foner, N., Dreby, J., (2011), "Relations between the generations in immigrant families", *Annual Review of Sociology*, 37, pp. 545-564.

- Gaspar, S., (2012), "Patterns of bi-national couples across five EU countries", *Sociologia, Problemas e Praticas*, 70, pp. 71-89.
- Grillo, R., (2008), *The Family in Question. Immigrant and Ethnic Minorities in Multicultural Europe*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Guveli, A., Ganzeboom, H.B., Baykara-Krumme, H., Platt, L., Eroğlu, Ş., Spierings, N., Bayrakdar, B., Nauck, B., Sozeri, E.K., (2016), "2,000 Families: identifying the research potential of an origins-of-migration study", *Ethnic and Racial Studies*, pp. 1-19.
- Heath, S., McGhee, D., Trevena, P., (2011), "Lost in transnationalism: unraveling the conceptualisation of families and personal life through a transnational gaze", *Sociological Research Online*, 16, 4, pp. 1-9.
- Heckmann, F., Lüken-Klaßen, D., (2013), *The Impacts of Rights on Family Migrants' Integration in Europe: Literature Review*, IMPACIM Uni-Bamberg, Bamberg.
- Heikkilä, E., Rauhut, D., (2015), *Marriage Migration and Multicultural Relationships*, Institute of Migration, Turku.
- Kim, M., (2010), "Gender and international marriage migration", *Sociology Compass*, 4, 9, pp. 718-731.
- Kraler, A., Kofman, E., Kohli, M., Schmoll, C., (2011), *Gender, generations and the family in international migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Kofman, E., Saharso, S., Vacchelli, E., (2015), "Gendered Perspectives in Integration Discourses and Measures", *International Migration*, 53, 4, pp. 77-89.
- Kulu, H., González-Ferrer, A., (2014), "Family dynamics among immigrants and their descendants in Europe: Current research and opportunities", *European Journal of Population*, 30, 4, pp. 411-435.
- Lanzieri, G., (2012), *Mixed Marriages in Europe 1990–2010*. In: Doo-Sub K. (ed.), *Cross-Border Marriage: Global Trends and Diversity*, Korea Institute for Health and Social Affairs, Seoul, pp. 81-121.
- Leinonen, J., (2012), "Money Is Not Everything and That's the Bottom Line. Family Ties in Transatlantic Elite Migrations", *Social Science History*, 36, 2, pp. 243-268.
- Lucassen, L., Laarman, C., (2009), "Immigration, intermarriage and the changing face of Europe in the post war period", *History of the Family*, 14, 1, pp. 52-68.
- Nessel, L.A., (2008), "Families at risk: how errant enforcement and restrictionist integration policies threaten the immigrant family in the European Union and the United States", *Hofstra Law Review*, 36, 4, pp. 1271-1302.
- Neveu Kringelbach, H., (2013), *Mixed marriage, citizenship and the policing of intimacy in contemporary France*, IMI-University of Oxford, Working Paper n. 77.
- Osanami Törngren, S., Irastorza, N., Song, M., (2016), "Toward building a conceptual framework on intermarriage", *Ethnicities*, 16, 4, pp. 497-520.
- Pande, R., (2014), "Geographies of Marriages and Migration: arranged marriages and South Asians in Britain", *Geography Compass*, 8, 2, pp. 75-86.
- Parisi, R., (2016), "Conflits et divorce dans les couples mixtes italo-marocains", *EtnoAntropologia*, 4, 1, pp. 91-110.
- Pellander, S., (2015), "An Acceptable Marriage: Marriage Migration and Moral Gatekeeping in Finland", *Journal of Family Issues*, 36, 11, pp. 1472-1489.
- Pratt, G., Yeoh, B., (2003), "Transnational (counter)topographies", *Gender Place and Culture*, 10, 2, pp. 159-166.
- Rodríguez-García, D., (2013), "La abominación de lo híbrido: la mixofobia como política de estado", *Globalism*, 1, pp. 2-47.
- Sabbe, A., Temmerman, M., Brems, E., Leye, E., (2014), "Forced marriage: an analysis of legislation and political measures in Europe", *Crime, Law and Social Change*, 62, 2, pp. 171-189.
- Schweitzer, R., (2015), "A stratified right to family life? On the logic(s) and legitimacy of granting differential access to family reunification for third-country nationals living within the EU", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41, 13, pp. 2130-2148.

- Sun, K.C., (2013), "Rethinking migrant families from a transnational perspective: Experiences of parents and their children", *Sociology Compass*, 7, 6, pp. 445-458.
- Wingens, M., Windzio, M., Valk, H.D., Aybek, C., (2011), *A life-course perspective on migration and integration*, Springer, Dordrecht.
- Wray, H., Agoston, A., Hutton, J., (2014), "A family resemblance? The regulation of marriage migration in Europe", *European Journal of Migration and Law*, 16, 2, pp. 209-247.
- Zentgraf, K.M., Chinchilla, N.S., (2012), "Transnational family separation: A framework for analysis", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 2, pp. 345-366.

### **Sitografia**

- ISTAT, (2017), *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Report 10 ottobre 2017*,  
[http://www.istat.it/it/files/2017/10/Cittadini\\_non\\_comunitari\\_Anno2016.pdf?title=Cittadini+non+comunitari++10%2Fott%2F2017++Cittadini\\_non\\_comunitari\\_Anno2016.pdf](http://www.istat.it/it/files/2017/10/Cittadini_non_comunitari_Anno2016.pdf?title=Cittadini+non+comunitari++10%2Fott%2F2017++Cittadini_non_comunitari_Anno2016.pdf) (ultimo accesso 11/10/2017).



ALESSIA DE NARDI<sup>1</sup>

## PAESAGGIO E APPARTENENZA AL LUOGO NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI: UN'ESPERIENZA DI RICERCA NEL VENETO

### 1. Il contesto della ricerca

Il contributo presenta il progetto «Landscape as a tool of intercultural mediation: comparisons between first and second generation immigrants in Veneto region»: esso ha coinvolto un campione di abitanti, autoctoni e stranieri, residenti nell'area di Montebelluna (TV) ed è parte di un filone di ricerca sviluppato da un gruppo di geografi dell'Università di Padova in alcune località venete; obiettivo principale è l'esplorazione del rapporto tra popolazione e luogo di vita attraverso l'indagine dei significati attribuiti al paesaggio circostante, in aree "della vita quotidiana", prive cioè di elementi di particolare pregio naturale e/o culturale, e in contesti multiculturali (De Nardi, 2012; Castiglioni, 2011).

Dopo aver presentato la ricerca e alcuni dei risultati, l'articolo si focalizzerà sul ruolo del tempo di residenza e delle relazioni con la popolazione autoctona nella formazione dei legami territoriali, provando anche ad identificare alcuni dei fattori che favoriscono e che ostacolano il processo di integrazione dei migranti nel caso di Montebelluna.

### 2. Il quadro teorico: paesaggio e appartenenza al luogo nell'esperienza della migrazione

Ben prima della definizione data dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000), una lunga tradizione geografica si è dedicata al "paesaggio", complessa nozione al centro di numerose tensioni concettuali e interpretative<sup>2</sup>. Per ragioni di spazio, qui ricorderemo soltanto quella che Farinelli ha definito "l'arguzia del paesaggio", ovvero il suo essere «una parola [...] che serve a designare intenzionalmente la cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa» (1991, p. 4). Alla luce di questa affermazione, se, con Turri (1998) tra gli altri, consideriamo il paesaggio un costrutto intrinsecamente culturale, vediamo come il legame tra questo concetto e la cultura sia duplice: da una parte, in quanto realtà materiale, il paesaggio ha valore culturale perché è manifestazione tangibile del rapporto tra una popolazione e il proprio luogo di vita; dall'altra, in quanto immagine della realtà, ad esso vengono attribuiti significati che sono almeno in parte determinati dalla cultura di chi lo percepisce. Così il paesaggio viene a legarsi all'identità di una popolazione, che ogni giorno lo costruisce, lo modifica e lo "legge". Nelle società odierne, molto più che in passato, questo processo si nutre dell'apporto di più culture e ciascun paesaggio viene percepito e "vissuto" sia dagli abitanti autoctoni che da un numero sempre più consistente di

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Padova.

<sup>2</sup> Per gli approcci al paesaggio maturati in seno alla geografia culturale anglosassone si veda Wylie, 2007; per la geografia italiana Papotti, 2008.



immigrati: ciò non dissolve il già articolato rapporto tra paesaggio e identità, che ho affrontato altrove (De Nardi, 2012), ma costringe a rivederlo in termini più complessi, tenendo conto di come esso si trasformi alla luce dell'esperienza migrante. In questo contesto, la fertile ambiguità del concetto di paesaggio rende possibile utilizzarlo come uno strumento di "médiation paysagère" (Joliveau *et al.*, 2008), attraverso cui rilevare sia gli elementi materiali ritenuti importanti dalle persone sia i valori ad essi attribuiti, e consentendo quindi di tracciare un quadro più approfondito del rapporto tra popolazione e luogo di vita.

Anche la natura della relazione tra uomini e luoghi presenta aspetti di notevole complessità, e si trova espressa in diverse nozioni: dal *sense of place* (Tuan, 1990, 1980) e dall'*insideness* (Relph, 1976), di stampo umanistico, fino al *place attachment* (Altman, Low, 1992) e alla più recente *place-belongingness* (Antonsich, 2010), numerosi sono gli studiosi che si sono misurati con questo tema. Ai fini della presente ricerca, si fa proprio un approccio di tipo fenomenologico, che vede nell'esperienza un fattore fondamentale per il determinarsi dell'appartenenza al luogo, e quest'ultima come espressione di un coinvolgimento emotivo nei confronti del luogo stesso, quale depositario di sentimenti di benessere, sicurezza e familiarità (Antonsich, 2010).

Riferire una tale concezione di appartenenza all'esperienza dei migranti, porta prima di tutto a superare l'idea, propria degli stessi geografi umanistici, che esista un'unica "casa", il luogo natio, che può essere lasciato solo a costo di perdere identità e radici: numerosi studi dimostrano invece che i migranti costruiscono legami con più paesi e possono "sentirsi a casa" in più luoghi (Ralph, Staeheli, 2011; Blunt, 2007). Allo stesso tempo, King ha sottolineato come la migrazione implichi anche il bisogno di trovare «a kind of stability-within-movement» (King, 2012, p. 136): ed è proprio la "stabilità", anche temporanea, che favorisce l'affermazione di un rapporto più solido con il luogo di vita, permettendo di gettare le basi per un nuovo senso di appartenenza. Si tratta di un processo che richiede tempo, ma in cui giocano un ruolo fondamentale soprattutto la memoria e l'esperienza, come dimostrato da numerosi studi (si vedano, tra gli altri, Rishbeth, Powell, 2013; Darling *et al.*, 2012; Raffaetà, Duff, 2013; Richter, 2011; Tolia-Kelly, 2010)<sup>3</sup>.

### 3. Caso di studio e metodi

Il contributo si concentrerà solo sui risultati riguardanti una parte del campione, illustrando nello specifico il rapporto dei migranti con il luogo di vita e i meccanismi di sviluppo del senso di appartenenza al luogo.

Il caso di studio comprende la città veneta di Montebelluna e alcuni dei comuni limitrofi. Montebelluna è uno dei centri più popolosi della provincia di Treviso, con circa 31.000 abitanti totali, 3.908 dei quali stranieri. Le prime tre nazionalità presenti nel 2016 sono quella cinese (27,8% della popolazione straniera), rumena (15%), e marocchina (12%); come il Veneto in generale, Montebelluna ha visto diminuire la percentuale di stranieri sul territorio, una diminuzione pari al 12,5% nel 2016 e al 13,1% l'anno precedente, un dato che va letto anche alla luce dell'aumento di immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana (www.istat.it). Mentre Montebelluna presenta caratteri decisamente urbani, i comuni limitrofi hanno caratteristiche maggiormente rurali, o piuttosto "ibride", come in molta parte del Veneto

---

<sup>3</sup> Una accurata sintesi della letteratura su questi temi si trova in Egoz, De Nardi, 2017; si veda in particolare il paragrafo "Identity and belonging".

centrale. Sebbene la città presenti alcune architetture di interesse, come per esempio il Duomo e alcune ville venete, il suo paesaggio non presenta particolari elementi “di pregio” che possano considerarsi riferimenti identitari “scontati” per gli abitanti.

La ricerca – svolta in collaborazione con una delle più importanti istituzioni culturali del territorio, il Museo di Storia Naturale e Archeologia – ha coinvolto 49 persone, di età compresa fra i 17 e i 44 anni: di questi, 18 sono autoctoni e 31 immigrati stranieri<sup>4</sup>, 15 sono maschi e 34 femmine; tutti abitano a Montebelluna o in uno dei comuni limitrofi, ma frequentano comunque assiduamente il centro principale.

Dal punto di vista metodologico, si è adottato un approccio qualitativo e multi-metodo, utilizzando come tecnica principale l'*autophotography*, abbinata alle interviste con foto-elicitazione. A tutti i partecipanti è stato chiesto: «Attraverso 8 scatti fotografici, racconta il luogo in cui vivi»; successivamente si sono condotte le interviste, chiedendo ad ogni soggetto di commentare le foto e spiegarne i significati. La nostra esperienza conferma che i metodi visuali – soprattutto se integrati con metodologie più “classiche”, quali appunto l'intervista – sono molto efficaci sia per esplorare il punto di vista delle persone sui luoghi (Lombard, 2013), sia per ridurre la disparità tra ricercatore e soggetti coinvolti (Dodman, 2003). Nello scegliere un tale approccio, applicabile con efficacia ad un campione relativamente ridotto, si è consapevolmente rinunciato a produrre dati statisticamente rilevanti, perseguendo lo scopo di esplorare in modo approfondito il vissuto dei soggetti. Inoltre, l'esigenza di individuare partner disponibili ad investire nel progetto tempo ed energie, è stata considerata più importante rispetto a quella di ottenere un campione che rispecchiasse la composizione della popolazione del caso di studio; a ciò si deve quindi sia la non rappresentatività del campione stesso rispetto all'universo degli abitanti presenti a Montebelluna, sia la prevalenza della componente immigrata su quella autoctona e di quella femminile su quella maschile.

#### **4. Osservazioni dal campo: la relazione con il luogo di vita e il senso di appartenenza**

I nostri materiali indicano che la relazione dei migranti con il luogo di vita possiede due dimensioni, una “pratica” e l'altra “emotiva”. La prima è basata su abitudini e azioni quotidiane, per cui diventano rilevanti elementi quali i negozi del centro, il supermercato più frequentato, le strade più usate per spostarsi; servizi e uffici sono altrettanto importanti, anche per alimentare il legame col paese d'origine (per es. le poste). La dimensione emotiva prevede invece un coinvolgimento affettivo ed emozionale nei confronti del luogo stesso, ed è per questo considerata la base del senso di appartenenza. È risultato subito chiaro che tale sentimento è determinato non tanto o non solo dalle caratteristiche fisiche del paesaggio, ma soprattutto dai significati simbolici che esso assume, attraverso tre fattori principali: la memoria, le relazioni sociali, e infine la qualità della vita, intesa come “senso di futuro”, ovvero consapevolezza che Montebelluna offre migliori possibilità per costruire il proprio progetto di vita rispetto al paese d'origine.

Come si riscontra in letteratura (per es. in Rishbeth, Powell, 2013; Lewicka, 2014), la memoria è un agente attivo nel costruire la relazione con il luogo di vita, ma anche nel mantenere viva quella con il paese d'origine e nel creare finestre di collegamento emotivo tra le due realtà; in questo senso sono rile-

---

<sup>4</sup> Di questi, 13 provengono dal Marocco, 3 dalla Cina, 3 dal Ghana, 2 dalla Romania, 2 dal Brasile, 2 dal Kosovo, 2 dalla Macedonia, 1 dalla Repubblica Dominicana, 1 dalla Nigeria, 1 da Cuba e 1 dalle Isole Mauritius.

vanti ricordi significativi e particolari esperienze vissute, che vengono associati agli elementi del paesaggio. Vengono fotografati spesso i luoghi conosciuti subito dopo l'arrivo: la prima casa dove si è abitato, una strada, il comune, per i più giovani la scuola frequentata o il parco pubblico dove si passava il tempo libero. Per quanto riguarda il paese d'origine, l'associazione con Montebelluna avviene attraverso elementi molto diversi fra loro: la piazza o la statua che ricorda dettagli simili in patria, ma anche piante o altri elementi naturali che fanno scaturire ricordi d'infanzia o giovinezza.

Le relazioni sociali sono un altro fattore fondamentale, permettendo di confermare che il legame con il luogo è strettamente intrecciato a quello con le persone con cui lo si condivide (Hidalgo, Hernandez, 2001; Altman, Low, 1992; Relph, 1976). Soprattutto per le donne, i luoghi più importanti sono quelli frequentati dai figli: le scuole, la biblioteca, il parco Manin, principale area verde della città. Importanti anche le relazioni con altri parenti, connazionali o migranti, che si incontrano a casa propria, ma anche in piazza e nei parchi, o alla scuola di lingua italiana.

Infine, ci sono i luoghi simbolo di qualità della vita: ancora le scuole, o l'ospedale, diventano segni di un presente fatto di sicurezza e stabilità, nonostante la mancanza e la nostalgia di chi si è lasciato nel paese d'origine; si tratta di un sentimento a volte molto intenso, che fa sentire "divisi" fra due realtà, come bene espresso da una intervistata macedone, a Montebelluna da due anni e mezzo: «Mezzo cuore è qui [in Italia], mezzo è lì [in Macedonia], di là per la famiglia, di qua per vivere meglio, [...] perché mio marito qui ha lavoro, e quando hai lavoro hai tutto, porti i bambini a scuola, paghi l'affitto».

#### **4.1. Il ruolo del tempo e delle relazioni con gli autoctoni**

Il tempo di residenza e le relazioni con la popolazione locale sono due fattori particolarmente rilevanti in queste dinamiche. Per quanto riguarda il tempo, possiamo affermare prima di tutto che esso modifica i valori attribuiti al paesaggio: subito dopo l'arrivo infatti i significati che questo assume sono soprattutto di tipo "estetico" – vengono cioè fotografati gli elementi che "colpiscono", perché ritenuti particolarmente "belli" – o legati ad una sensazione di benessere psico-fisico. Così, R., un ventenne nato a Cuba che vive a Montebelluna da tre mesi, fotografa la fontana illuminata nella piazza principale della città e dice: «Questa piazza è bellissima, e poi è il posto più importante per me, abito qui vicino e ci passo sempre».

I nuovi arrivati riferiscono anche che Montebelluna è una "città dove si vive bene", opinione che li accomuna a chi vi risiede da più tempo: è sicura e pulita, ma anche dotata di servizi e uffici pubblici efficienti. È quella che ho voluto chiamare "inclusione formale", in quanto almeno sul piano burocratico i migranti incontrano pochi ostacoli al loro inserimento in città; tra i nostri intervistati, inoltre, nessuno ha riferito di limiti nell'accesso ai negozi, ai parchi o alle piazze, si respira anzi un clima di libertà. Poco tempo dopo l'arrivo, anche il "clima sociale" della città sembra essere percepito in modo positivo: così, una giovane marocchina di 25 anni – in Italia da un anno e mezzo, ma a Montebelluna solo da tre mesi – afferma: «gli italiani... rispettano le straniere, non fanno la differenza tra un straniero, un arabo, un musulmano e un altro... questo è molto importante per me».

Con il passare dei mesi, il valore "estetico" attribuito al paesaggio lascia sempre maggiore spazio ai significati simbolici. Così tra le fotografie compare ad esempio il Duomo (fig. 1): esso è il "simbolo" di Montebelluna, "la mia città in Italia" (X., cinese, 19 anni, a Montebelluna da otto anni), o rappresenta l'auspicio di migliori relazioni interreligiose («Io sono musulmana. L'ho fotografato [il Duomo] perché ci sono alcuni che vanno in duomo, altri vanno in moschea; [...] non è un problema per me, si può fare amicizia» – A., macedone, 33 anni, a Montebelluna da quattro anni e tre mesi).



Figura 1. Il Duomo. Fonte: materiali Progetto *Landscape as a tool of intercultural mediation*. Foto di A., macedone.

Anche la biblioteca (fig. 2), che inizialmente piace soprattutto per la sua architettura moderna, diventa luogo dove nutrire il legame con la città, come espresso da G.: «porto il mio bambino qui [in biblioteca] e prendo i libri in prestito per lui»; «[a Montebelluna] mi sento a casa perché è qui che vivo con la mia piccola famiglia» (G., marocchina, 26 anni, a Montebelluna da sette anni).



Figura 2. La biblioteca. Fonte: materiali Progetto *Landscape as a tool of intercultural mediation*. Foto di G., marocchina.

Riferimento fondamentale diventa la propria casa; F., kosovara di 42 anni a Montebelluna da nove, fotografa la via per arrivare alla propria casa, che commenta così: «Mi piace perché è la via per arrivare a casa mia» (fig. 3); poi dice: «sicuramente se avessi qua i miei genitori sarebbe stato anche molto meglio, però in famiglia viviamo bene, io, mio marito e i miei figli abbiamo stabilito un bel rapporto, quindi sì, stiamo bene così. Anche i ragazzi non sognano mai di tornare indietro, ormai l'Italia rappresenta il loro paese».



Figura 3. Via Marmolada. Fonte: materiali Progetto *Landscape as a tool of intercultural mediation*. Foto di F., kosovara.

È quindi possibile affermare che il tempo non solo modifica i valori attribuiti al paesaggio, che da “estetici” tendono a diventare “simbolici”, ma è anche un fattore rilevante per lo sviluppo di quel processo di accumulo di ricordi, esperienze e relazioni che consideriamo alla base del senso di appartenenza. Tuttavia, è altrettanto evidente che non sempre il tempo basta a generare tale sentimento: per esempio F., marocchina di 36 anni, in Italia da sei anni e a Montebelluna da tre, riconosce che qui gode di una certa libertà («qua è tranquillo, fai come vuoi, esci quanto vuoi, entri quanto vuoi, non come il Marocco, eh!»), ma si sente a casa solo dentro la propria abitazione o quando incontra altri connazionali («dentro casa mia mi sento a casa; quando vengo qua alla scuola [di italiano] e vedo marocchini, mi sento come là, in Marocco. [...] Quando vado al mercato penso al Marocco, vedo le bancarelle che vendono pesce, frutta, e penso che è come là in Marocco»). Si tratta di un sentire che si riscontra anche in altri intervistati, e che ci porta a parlare del secondo elemento: le relazioni con la popolazione autoctona. Sebbene ci sia chi parla di rapporti cordiali coi vicini di casa italiani, la maggior parte degli intervistati nota l'individualismo che caratterizza molti autoctoni: «nel mio paese le persone sono più socievoli anche se non ti conoscono... e poi quando ti conoscono praticamente fai parte della famiglia [...]. Qua è tutto diverso... le persone si aiutano poco e neanche si lasciano aiutare» (J., dominicano, 22 anni, a Caerano da sei anni); non manca chi riferisce di vera e propria diffidenza: «la cosa negativa a Montebelluna è la mancanza di accoglienza, si nota il diverso... soprattutto le donne che portano il velo... vengono guardate in modo diverso dalle altre donne» (F., marocchina, 30 anni, a Montebelluna da 9 anni). Significativamente, l'atteggiamento degli autoctoni nei confronti degli stranieri tende ad essere percepito da questi ultimi in maniera positiva nel primo periodo dopo l'arrivo, mentre con il passare del tempo e delle occasioni di contatto vengono riferiti più spesso vissuti di discriminazione.

### 5. *Alcune osservazioni conclusive: senso di appartenenza al luogo e integrazione*

A conclusione del contributo si ritiene interessante provare ad identificare alcuni dei fattori che favoriscono e che ostacolano il processo di integrazione dei migranti; si tratta di osservazioni che non hanno alcuna pretesa di esaustività, che esulano dagli scopi originari della ricerca, e che si riferiscono specificamente al caso di studio preso in esame, sebbene si auspica che possano dare spunti utili anche in realtà dalle caratteristiche socio-culturali e paesaggistiche simili.

I fattori positivi del vivere a Montebelluna, che possono quindi favorire l'integrazione della popolazione straniera, sono: la sicurezza e la cura dei luoghi, l'inclusione formale (nei termini sopra definiti), la libertà di frequentare la città e di coltivare i rapporti sociali più importanti; la città, pur risentendo della crisi economica, offre possibilità di lavorare, di avere una casa, di decidere dove e con chi passare il proprio tempo libero. I principali fattori che ostacolano l'integrazione risultano invece: la sofferenza per la distanza dalla famiglia di origine e la difficoltà nei rapporti con gli autoctoni. Se il primo elemento pertiene soprattutto alla sfera intima dei soggetti, il secondo coinvolge invece la collettività: le iniziative e le attività proposte dai musei cittadini o dalla biblioteca per favorire le interazioni interculturali sono certamente positive, ma attraggono solo parte della popolazione, senza riuscire a produrre un cambiamento di più ampio respiro nei confronti della diversità culturale.

Nella maggior parte dei casi, i rapporti tra autoctoni e immigrati restano casuali e superficiali; sebbene raramente sfocino in aperta conflittualità, essi sono nondimeno connotati da reciproca diffidenza. È quindi possibile parlare di reale integrazione nel caso in esame? Certamente i migranti da noi intervistati sperimentano la stabilità economica, la possibilità di educare i figli e quella di perseguire liberamente il proprio progetto di vita; possono quindi considerarsi perfettamente "integrati" secondo alcuni degli indicatori tradizionalmente usati (per esempio dall'Eurostat – <http://ec.europa.eu/eurostat>). Tuttavia, in molti casi, essi devono anche affrontare l'ostilità (più o meno esplicita) degli autoctoni, rendendo difficile parlare di una piena integrazione "sociale". A Montebelluna, secondo dinamiche simili nel Veneto e in Italia in generale, le istituzioni e la popolazione locale si aspettano che i migranti si integrino, dimenticando che l'integrazione coinvolge sia migranti che autoctoni e che essa implica prima di tutto reciproca disponibilità al dialogo e ad una convivenza rispettosa dell'Altro.

La piazza, i parchi pubblici, ma anche i negozi, le strade e le scuole dove si accompagnano i figli, sono luoghi condivisi e possono diventare per questo anche luoghi di reciproco incontro e dialogo. Ma per sfruttare appieno il potenziale interculturale di questi "paesaggi della vita quotidiana" è necessario accogliere i bisogni e le preoccupazioni di tutti gli abitanti, aiutandoli a conoscersi e a superare paure e diffidenze. Ad oggi ci si limita invece a favorire l'inclusione formale, senza supportare concretamente autoctoni e migranti nella creazione di contesti di vita in cui i diritti e la libertà degli uni non siano percepiti come uno ostacolo a quelli degli altri. La dilazione o la totale assenza di politiche che vadano in questa direzione appare oggi come il maggiore ostacolo alla costruzione di comunità coese e includenti, in cui obiettivi individuali e collettivi possano essere perseguiti in maniera il più possibile scevra da intolleranza e ostilità.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Altman, I., Low, S.M., (1992), *Place Attachment: A conceptual inquiry*. In: Altman I., Low S.M. (eds), *Place Attachment*, Plenum Press, New York and London, pp. 1-12.
- Antonsich, M., (2010), "In search of belonging: an analytical framework", *Geographical Compass*, 4, pp. 644-659.
- Blunt, A., (2007), "Cultural geographies of migration: mobility, transnationality and diaspora", *Progress in Human Geography*, 31, pp. 684-694.

- Castiglioni, B., (2011), *Paesaggio e popolazione immigrata: primi risultati del progetto LINK*, Working Paper No. 31, Dipartimento di Geografia, Padova.
- Darling, J., Healey, R.L., Healey, L., (2012), "Seeing the city anew: asylum seeker perspectives on 'belonging' in Greater Manchester", *North West Geography*, 12, 1, pp. 20-28.
- De Nardi, A., (2012), "Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri", *Rivista Geografica Italiana*, 119, pp. 33-57.
- Dodman, D., (2003), "Shooting in the city: an autophotographic exploration of the urban environment in Kingston, Jamaica", *Area*, 35, 3, pp. 293-304.
- Egoz, S., De Nardi, A., (2017), "Defining landscape justice: The role of landscape in supporting wellbeing of migrants, a literature review", *Landscape Research*, 42: sup. 1, S74-S89, DOI: 10.1080/01426397.2017.1363880.
- Farinelli, F., (1991), "L'arguzia del paesaggio", *Casabella*, 575-576, pp. 10-12.
- Hidalgo, M.C., Hernández, B., (2001), "Place attachment: conceptual and empirical questions", *Journal of Environmental Psychology*, 21, pp. 273-281.
- Joliveau, T., Michelin, Y., Ballester, P., (2008), *Éléments et méthodes pour une médiation paysagère*. In: Wieber T., Brossard J.C. (eds), *Paysage et information géographique*, Hermes, Lavoisier, Paris, pp. 257-286.
- King, R., (2012), "Geography and Migration Studies: Retrospect and Prospect", *Population, Space and Place*, 18, pp. 134-153.
- Lewicka, M., (2014), *In search of roots. Memory as enabler of place attachment*. In: Manzo L.C., Devine-Wright P. (eds), *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*, Routledge, London, pp. 49-60.
- Lombard, M., (2013), "Using auto-photography to understand place: reflections from research in urban informal settlements in Mexico", *Area*, 45, 1, pp. 23-32.
- Papotti, D., (2008), *L'approccio geografico al paesaggio: una rilettura del rapporto fra natura e cultura alla luce della Convenzione Europea del Paesaggio*. In: Teofili C., Clarino R. (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la conservazione della biodiversità in Italia*, MIUR, Roma, pp. 124-138.
- Raffaetà, R., Duff, C., (2013), "Putting Belonging into Place: Place Experience and Sense of Belonging among Ecuadorian Migrants in an Italian Alpine Region", *City & Society*, 5, pp. 328-347.
- Ralph, D., Staeheli, L.A., (2011), "Home and Migration: Mobilities, Belongings and Identities", *Geographical Compass*, 5, 7, pp. 517-530.
- Relph, E., (1976), *Place and placeness*, Pion, London.
- Richter, M., (2011), "A country full of snow: Spanish migrants in Switzerland and their engagement with places, memories, and personal migratory history", *Emotion Space and Society*, 4, 4, pp. 221-228.
- Rishbeth, C., Powell, M., (2013), "Place Attachment and Memory: Landscapes of Belonging as Experienced Post-migration", *Landscape Research*, 38, pp. 160-178.
- Tuan, Y.-F., (1990), *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Columbia University Press, New York.
- Tuan, Y.-F., (1980), "Rootedness versus sense of place", *Landscape*, 24, 1, pp. 3-8.
- Tolia-Kelly, D.P., (2010), *Landscape, Race and Memory. Material Ecologies of Citizenship*, Asghate, Farnham.
- Turri, E., (1998), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Wylie, J., (2007), *Landscape*, Routledge, London.

MONICA IORIO<sup>1</sup>

## SCENARI MIGRATORI NELL'ERA DELLA CRISI ECONOMICA: GLI ITALIANI A MALTA

### 1. Introduzione

Questi anni di crisi economica hanno prodotto una ripresa dell'emigrazione degli italiani. Le statistiche mettono chiaramente in luce come a partire dal 2010 vi sia un continuo aumento degli espatri, trend che, a fronte di un andamento pressoché costante dei rimpatri, si traduce nella negatività del saldo migratorio degli italiani (-59.588 unità nel corso del solo 2014) (Fondazione Migrantes, 2016). I nuovi espatriati non sono soltanto i cosiddetti "cervelli in fuga", ma anche i "talenti semplici", le "braccia operaie", gli imprenditori con alle spalle un fallimento, e pure i "pensionati". In buona sostanza, l'emigrazione di oggi riguarda tutti gli strati della popolazione e tutte le fasce di età (Bonifazi, Livi Bacci, 2014; Gjergji, 2015; Krasna, 2013).

Se si osserva la geografia delle destinazioni dei recenti flussi emigratori si ottiene un quadro chiaro di come la ripresa dell'emigrazione sia frutto della crisi e delle differenze economiche e sociali che nella crisi si determinano anche all'interno dell'Europa, in cui la recessione ha colpito soprattutto i Paesi mediterranei. Le principali mete delle partenze avvenute nel 2016 coincidono con i poli forti dell'Europa: Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia (Fondazione Migrantes, 2016). Nondimeno, una più attenta lettura di tale geografia mostra scenari territoriali che nella crisi emergono come nuove aree di attrazione. Tra queste si distingue la Repubblica di Malta. Questo stato è uno dei pochi paesi dell'Europa mediterranea a non essere stato colpito dalla crisi economica. Quando quest'ultima ha iniziato ad estendersi, il paese era da poco entrato nell'Unione Europea (2004) e nell'Eurozona (2008), beneficiava di ingenti fondi europei per lo sviluppo ed era già orientato verso una crescita economica sostenuta. Attualmente, la performance economica maltese è tra le migliori in Europa. Il Pil cresce ad un tasso medio annuo del 3% ed il tasso di disoccupazione, pari al 5,7%, è il terzo più basso in ambito europeo, preceduto solo da Germania e Austria, entrambe a 4,9% (Malta Today, 3/06/2015).

Dalla fine degli anni Novanta, il governo maltese ha cercato di stimolare i servizi *export-oriented* di tipo avanzato, come la finanza e l'ITC (Camilleri, Falzon, 2013). Oggi i settori di punta dell'economia maltese, che attraggono capitali, imprese e lavoratori stranieri di varie qualifiche, sono la finanza, l'*e-gaming*, la tecnologia informatica, l'industria farmaceutica, l'elettronica, la cantieristica navale e il veterano settore del turismo (European Commission, 2015).

Il governo ha inoltre messo a punto una serie di programmi per incentivare la presenza sull'arcipelago di stranieri facoltosi e/o altamente qualificati. Si tratta dei programmi Highly Qualified Persons, High Net Worth Individuals, Global Residence Programme, Malta Retirement Programme, Malta Citizenship by Investment (Inland Revenue, 2015).

In questo scenario, Malta, con i suoi appena 317 kmq di estensione territoriale, si trova oggi ad accogliere quote crescenti di immigrati (al momento si contano circa 25.000 mila immigrati regolari) soprattutto europei, attratti dalla vivacità economica, dal regime fiscale leggero, dalla stabilità politica, dalle strategie per intercettare capitali esteri, ma anche dal clima e dalla accessibilità geografica.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari.



Nel corso del solo 2016, gli italiani che hanno preso residenza a Malta sono cresciuti del 30%, a fronte di un dato medio pari al 3,4% (Bartelli, Damiani, 2017).

Il contributo qui proposto intende analizzare i recenti flussi migratori degli italiani a Malta con particolare riferimento a coloro i quali emigrano alla ricerca di un lavoro, con l'obiettivo di offrire una riflessione sui seguenti interrogativi. L'esperienza migratoria di questi individui è una scelta in vista dell'ascesa professionale, oppure è una fuga per la sopravvivenza per raggiungere la quale si è disposti ad accettare un qualsiasi lavoro, a costo di svalutare il proprio curriculum? Come si pone il bilancio costi/benefici del vivere a Malta? Vi sono progetti di ritorno in Italia?

## 2. La presenza degli italiani a Malta

### 2.1. Il quadro statistico

Considerata come "l'ultimo lembo d'Italia" (Mallia-Milanes, 1988, p. 202), Malta ha sempre intrattenuto importanti relazioni politiche ed economiche con la penisola italiana (Brincat, 2004). Non stupisce dunque che nel corso dei tempi vi siano state correnti migratorie tra i due paesi e che Malta abbia sempre ospitato una colonia di italiani, soprattutto siciliani-pescatori, commercianti, muratori, e poi insegnanti, militari e così via (Cassola, Aliffi, 2014; Emanuele, 2007). Oggi però questa colonia, se così può essere definita, ha assunto proporzioni così consistenti da meritare un'attenta analisi.

Dodici anni orsono, il censimento maltese rilevava 585 italiani, appena 6 anni dopo, cioè nel 2011, ne rilevava un numero quasi doppio, ossia 947 unità (Nso, 2005; 2011). Nell'attesa del prossimo censimento nazionale, i dati dell'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) consentono di avere un aggiornamento del quadro degli italiani residenti a Malta, nonché di analizzarne la composizione per sesso, età, regione di provenienza e anno di iscrizione.

Al 31 dicembre 2016, gli italiani residenti a Malta sono ben 4.506. Il collettivo è composto da 2.826 maschi (63%) e 1.680 femmine (37%). Il 58% di essi si colloca nella fascia di età 25-54 anni, ossia l'età da lavoro. Il peso della fascia 0-18 anni, pari al 19%, indica una certa presenza di interi nuclei familiari.

L'anno di iscrizione all'Aire costituisce un elemento di estremo interesse in quanto consente di individuare i momenti di maggiore affluenza. Circa il 70% dei residenti si è iscritto a partire dal 2008, cioè immediatamente dopo l'inizio della crisi economica, con punte significative negli ultimi tre anni ed in particolare nel corso del 2016, anno in cui si sono iscritti circa 1.000 individui (fig. 1).

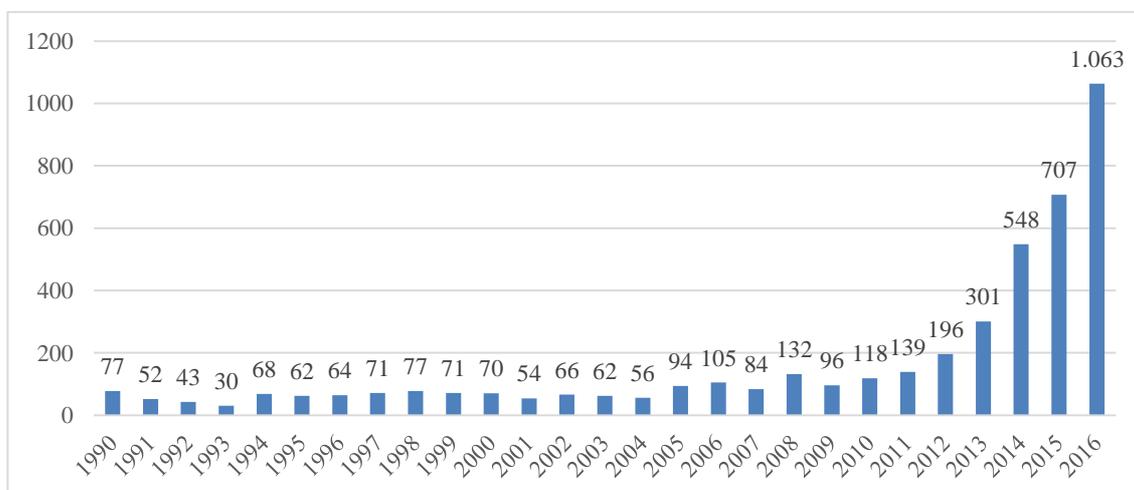


Figura 1. Italiani residenti a Malta al 31.12.2016 per anno di iscrizione all'AIRE. Fonte: elaborazione su dati Aire, 2017.

Occorre inoltre tener presente che i dati dell'AIRE sono sottostimati, in quanto non tutti gli italiani che di fatto vivono a Malta sono in possesso della residenza. Secondo le stime dell'Ambasciata Italiana, gli italiani che vivono nell'arcipelago sono circa 10.000. Il numero degli iscritti alle comunità virtuali di italiani a Malta conferma queste stime. Il gruppo "Italiani a Malta", per esempio, conta oltre 20.000 membri. Tuttavia, va detto che l'iscrizione ad un gruppo non implica che si viva sul posto, i gruppi infatti raccolgono anche iscrizioni di coloro che sono intenzionati a trasferirsi e che vogliono documentarsi, oppure di semplici curiosi.

I dati dell'AIRE consentono anche di ricostruire la provenienza geografica degli italiani residenti a Malta (tab. 1).

Regione	Maschi	Femmine	Totale	% sul Tot.
Sicilia	1.028	569	1.597	35,4
Lombardia	327	208	535	11,9
Lazio	287	192	479	10,6
Piemonte	139	107	246	5,5
Campania	160	74	234	5,2
Puglia	134	75	209	4,6
Emilia Romagna	131	77	208	4,6
Veneto	98	79	177	3,9
Calabria	80	57	137	3,0
Toscana	89	46	135	3,0
Friuli Ven. Giulia	83	36	119	2,6
Sardegna	65	36	101	2,2
Liguria	45	33	78	1,7
Abruzzo	44	23	67	1,5
Marche	39	24	63	1,4
Trentino	25	17	42	0,9
Umbria	27	14	41	0,9
Molise	10	8	18	0,4
Basilicata	11	4	15	0,3
Valle d'Aosta	4	1	5	0,1
<b>Totale</b>	<b>2.826</b>	<b>1.680</b>	<b>4.506</b>	<b>100,0</b>

Tabella 1. Italiani residenti a Malta al 31.12.2016 per Regione di provenienza e sesso. Fonte: elaborazione su dati AIRE, 2017.

Il 35,4% di essi proviene dalla Sicilia. Si tratta di un dato significativo che mette in rilievo da un lato i legami storici che legano queste isole e dall'altro il fattore prossimità/accessibilità - i siciliani possono raggiungere Malta facilmente sia via mare (collegamenti quotidiani con Pozzallo tramite catamarano) che via aerea (collegamenti *low cost* plurisettimanali con Catania e Trapani). Al secondo posto si trova la Lombardia (11,9%), seguita da Lazio (10,6%), Piemonte (5,5%), Campania (5,2%), Puglia ed Emilia Romagna (4,6%). In tutte queste regioni esistono collegamenti aerei diretti *low cost* con Malta. È significativo osservare che una buona parte degli iscritti negli ultimi 2-3 anni proviene proprio dal nord Italia, a dimostrare che Malta non attrae più soltanto i vicinissimi siciliani e che la più recente emigrazione italiana interessa tutte le regioni del paese e non solo lo storico Mezzogiorno.

## 2.2. La partecipazione al mercato del lavoro

Nel corso dell'ultimo decennio, gli italiani formalmente impiegati nel mercato del lavoro maltese sono cresciuti in modo considerevole, passando dalle appena 278 unità del 2004 alle 1.668 del 2013, per arrivare alle 5.724 unità del settembre 2016. Attualmente essi costituiscono il 24% del complesso degli occupati con cittadinanza EU impiegati nel mercato del lavoro maltese, che ammontano a 24.483 unità. I nostri connazionali si trovano al vertice della graduatoria, addirittura prima dei cittadini del Regno Uni-

to (4.218), storica presenza nell'arcipelago (Parlament Ta' Malta, 2017).

La stragrande maggioranza (89%) è costituita da lavoratori dipendenti (tab. 2). Per costoro, il settore più importante è quello turistico (20% dei dipendenti). Nello specifico, gli italiani lavorano per lo più nel *food and beverage*, spesso con impieghi part time (40% dei casi). Va detto, tuttavia, che il settore turistico, strutturalmente un settore ad alta intensità di lavoro alla base della gerarchia delle professioni ad esso legate, non offre grosse possibilità di guadagno, la paga oraria, infatti, come da contratto di categoria, si aggira intorno ai 5 euro all'ora. Il turismo maltese è per lo più un turismo di massa che ruota intorno alla competitività dei prezzi di soggiorno e necessita, conseguentemente, di ribassare il più possibile il costo della manodopera. Il settore dell'ospitalità/ristorazione è seguito da quello dell'intrattenimento (13,7%), ove sono inclusi i casinò ed il *gaming* online. A Malta sono presenti vari casinò che danno lavoro a diverse categorie professionali, come i *croupier*, molto richiesti. Il *gaming* online è uno dei settori di punta dell'economia maltese e impiega una varietà di figure professionali che vanno dalla programmazione all'assistenza clienti.

A seguire, si trovano i settori dell'amministrazione (13,3%) (che include l'assistenza online ai clienti, i cosiddetti *call centre*, altro settore in crescita), del commercio (9,9%), della manifattura (9,3%), delle attività tecniche e scientifiche (8,5%) (ove ricade il comparto farmaceutico, altro settore di punta dell'economia maltese), dell'Itc (6,4%) e dell'edilizia (6%).

Settore di lavoro (Nace)	% sul Tot. Lav. in proprio	% sul Tot Lav. dip.	% sul Tot.
A – Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,3	0,6	0,6
B – Attività estrattiva	0,3	0,1	0,1
C – Attività manifatturiere	6,1	9,3	9,0
D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,0	0,5	0,4
E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento rifiuti e risanamento	0,0	0,2	0,2
F – Costruzioni	15,8	6,0	7,1
G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18,4	9,9	10,8
H – Trasporto e magazzinaggio	1,8	2,9	2,8
I – Servizi di alloggio e ristorazione	17,8	20,0	19,8
J – Servizi di informazione e comunicazione	3,5	6,4	6,1
K – Attività finanziarie e assicurative	0,6	2,5	2,3
L – Attività immobiliari	2,0	0,3	0,5
M – Attività professionali, scientifiche e tecniche	13,7	8,5	9,1
N – Attività di amministrazione e di servizi di supporto	7,6	13,3	12,6
O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0,0	0,9	0,8
P – Istruzione	1,2	2,4	2,2
Q – Sanità e assistenza sociale	1,5	1,3	1,3
R – Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	4,1	13,7	12,6
S – Altre attività di servizi	5,3	1,2	1,6
U – Attività di organizzazione e organismi extraterritoriali	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>% sul totale</b>	<b>11,0</b>	<b>89,0</b>	<b>100</b>

Tabella 2. Lavoratori italiani a Malta per settore di impiego al 2016 (dati %). Fonte: ETC, 2016.

Per quanto concerne il lavoro in proprio, pari ad appena l'11% del totale, si osserva che i settori maggiormente attrattivi per gli imprenditori italiani sono il commercio (18,4%) e l'alloggio-ristorazione (17,8%) (tab. 2). Anche il settore delle costruzioni mostra una certa attrattività e registra il 15,8% del totale degli imprenditori italiani. L'ampia gamma di interventi urbanistici che si stanno realizzando a Malta in vista del 2018, quando La Valletta sarà Capitale Europea della Cultura, costituisce un incentivo ad operare in questo campo. Infine, il settore delle attività professionali catalizza il 13,7% degli imprenditori, nel cui ambito gli italiani svolgono le libere professioni di commercialista, avvocato, consulente finanziario, architetto e medico.

### **3. Gli attori dell'emigrazione: alcune esperienze**

Per comprendere più in profondità le caratteristiche dell'emigrazione degli italiani a Malta, aldilà di quanto possa emergere dai numeri, si sono realizzate 15 interviste semistrutturate nel corso delle quali agli intervistati è stato chiesto di raccontare la propria esperienza, soprattutto in riferimento ai motivi per cui si sono trasferiti, al lavoro che svolgevano in Italia, al lavoro svolto a Malta, al bilancio della propria esperienza e agli eventuali progetti di ritorno in patria (Iorio, 2016).

Gli intervistati si dividono equamente tra i due sessi, hanno un'età compresa tra 25 e 60 anni, sono per lo più laureati, provengono soprattutto dall'Italia centrale e meridionale e si sono trasferiti per la maggior parte negli ultimi 3-4 anni. Di seguito si espongono i principali elementi raccolti.

#### **3.1. Le motivazioni della partenza**

Dai racconti emerge che si parte per cercare un lavoro che in Italia non si riesce a trovare, sia che si tratti di un primo impiego, sia che si tratti di un tentativo di reinserimento a seguito della perdita del lavoro.

La laurea conseguita e le centinaia di curricula inviati, nella migliore delle ipotesi, hanno condotto ad un'esperienza di *stage*, da alcuni considerato uno stratagemma dei datori di lavoro per avere del personale qualificato senza doverlo retribuire.

Sempre secondo la visione degli intervistati, il mercato del lavoro italiano è incapace di offrire seconde *chance*. La perdita del lavoro può significare restare disoccupati a lungo, soprattutto se non si è più giovani. In questa condizione, l'emigrazione è vissuta come una sorta di ultima spiaggia, che ha un costo elevato, poiché implica il ricominciare tutto da capo.

Sebbene la ricerca del lavoro sia stata la motivazione principale della partenza, nondimeno sono emerse altre motivazioni che non vanno sottovalutate. Tutti gli intervistati hanno manifestato una sorta di disaffezione nei confronti dell'Italia, per cui si emigra non soltanto per la mancanza di lavoro o per l'impossibilità di percepire uno stipendio dignitoso che consenta la programmazione del futuro, ma anche perché si è spinti da un contesto culturale e politico asfissiante che non consente di intravedere un orizzonte di speranze. In questo scenario emerge il desiderio di (ri)costruire una vita altrove, per provare a realizzare un progetto di vita che si considera in vario modo ostacolato in Italia. Dunque, al pari delle ragioni economiche, che rendono quasi inevitabile la partenza, lo scetticismo sulle possibilità di cambiamento strutturale, politico e culturale della società italiana costituisce un elemento centrale della decisione di lasciare il paese che, come si vedrà in seguito, si ripercuote anche sull'eventualità di un ritorno in Italia.

#### **3.2. Vivere a Malta: bilanci**

Gli intervistati hanno trovato a Malta un lavoro che in Italia non erano ancora riusciti a conseguire o che avevano perso e questo è un primo fattore positivo. Tuttavia, almeno per i lavoratori dipendenti, non sempre la posizione lavorativa è in linea con il titolo di studio, l'esperienza maturata o le ambizioni.

Sui dieci lavoratori dipendenti intervistati, 6 svolgono un ruolo impiegatizio, pur avendo una laurea, mentre uno, diplomato, fa il cameriere. Inoltre, tranne che in 3 casi, tutti i contratti per il momento sono a tempo determinato. In questo scenario, alcune delle esperienze raccolte indicano che l'essere andati via dall'Italia è stata quasi una fuga e che Malta è "meglio di niente", ma non certo il luogo ideale per coronare il percorso professionale. Altri lamentano le condizioni lavorative, talvolta al limite dei diritti dei lavoratori. Per esempio, un cameriere ha sottolineato i lunghi orari di lavoro, ben oltre quelli previsti dal contratto, e la scarsa paga base del settore.

Solo in 3 casi, le esperienze lavorative sono state descritte come positive ed appaganti. Si tratta di 3 laureati che ritengono di svolgere un ruolo pienamente in linea con il titolo di studio acquisito e con le proprie aspettative (un funzionario del Malta Enterprise, un direttore del controllo di qualità di un'azienda farmaceutica ed un'insegnante).

Se non sempre la posizione lavorativa corrisponde al titolo di studio, tutti gli intervistati hanno invece riferito che a Malta riescono a vivere dignitosamente. Il leggero regime fiscale (rispetto all'Italia), il costo a buon mercato di alcuni beni primari e la gratuità dei principali servizi pubblici innalzano il potere di acquisto degli stipendi quand'anche questi siano inferiori ai corrispettivi italiani.

Tuttavia, quasi tutti gli intervistati hanno dichiarato di non risparmiare, o di risparmiare molto poco, e nessuno ha raccontato di inviare rimesse in Italia. Questo significa che tutto ciò che si guadagna viene speso per i bisogni correnti e che dietro la migrazione vi è non già il progetto di accumulare dei risparmi in vista di un rientro in Italia, come avveniva nelle migrazioni del passato (Tirabassi, Del Prà, 2014), bensì la ricerca di un modo per sopperire ai bisogni quotidiani, per soddisfare i quali si accetta, pur nei limiti, di svolgere un lavoro quale che sia.

### 3.3. Le prospettive di rientro

Nessuno ha espresso il desiderio di rientrare, almeno nelle intenzioni attuali. Chi parte perché deluso dalle prospettive di vita offerte in Italia tende a non tornare, anche qualora dovesse trovare un lavoro.

Da alcuni racconti, soprattutto degli imprenditori, emerge addirittura una sorta di disidentificazione nei confronti dell'Italia tanto da pensare di non tornare mai più.

Altri non escludono di potersi trasferire in un altro paese straniero per inseguire un'occasione di lavoro migliore, che possa finalmente corrispondere al titolo di studio conseguito e alle proprie ambizioni. Per alcuni Malta, anche grazie al suo essere anglofona, è una sorta di trampolino di lancio verso mete più ambite come Regno Unito, Canada, USA e Australia.

Se l'idea di non rientrare è anzitutto motivata dallo scetticismo sulle possibilità di un cambiamento strutturale e culturale del paese, al contempo essa è rafforzata dalla possibilità di abbracciare uno stile di vita transnazionale che si dispiega sia fisicamente, con visite frequenti in Italia, che virtualmente, con le costanti comunicazioni con parenti e amici in Italia tra i *social network*. In questo scenario di avvicinamento della presenza fisica e virtuale, gli italiani trasferiti a Malta cercano di prendere "il meglio dei due luoghi", eleggendo nell'uno e nell'altro paese luoghi significativi per la propria vita. Malta è il luogo delle opportunità economiche, dove si cerca di vivere una vita dignitosa, mentre l'Italia resta il luogo delle relazioni affettive, per il quale si attende l'uscita dall'*impasse* economica, sociale e politica.

### Conclusioni

Gli italiani che negli ultimi 3-4 anni si sono trasferiti a Malta rappresentano, pur nella loro esiguità numerica, il profilo dell'attuale migrante italiano: una persona in età da lavoro, single o con famiglia al seguito, che proviene tanto dal Sud quanto dal Nord, che ha spesso una laurea, ma a volte anche una semplice licenza media, che non riesce a trovare un primo impiego in Italia, o che non riesce a rientrare nel mondo del lavoro dopo esserne stata espulsa, e che spesso nutre sentimenti di disaffezione nei con-

fronti del paese per il suo immobilismo economico, politico e culturale.

Il caso maltese pone alcune riflessioni di carattere generale sulle recenti migrazioni degli italiani. Dall'Italia si fugge o si sceglie di partire? L'esperienza migratoria consente un'ascesa professionale oppure è un modo per sopravvivere, a costo di sminuire la propria istruzione e di disattendere le proprie aspettative?

Le osservazioni raccolte a Malta sembrano andare più nella direzione della fuga, che in quella della scelta, anche se i due termini nella prassi si confondono. Spesso le voci dei migranti hanno espresso scetticismo nei confronti di un cambiamento non solo congiunturale, ma anche strutturale e culturale dell'Italia. Da qui la fuga verso luoghi in grado di offrire prospettive economiche e un'aria nuova.

Nonostante la vivacità economica e il potenziale occupazionale, a Malta gli italiani lavorano per lo più come dipendenti nel settore turistico, nel commercio, nei servizi e nell'edilizia. A volte svolgono lavori non in linea con il titolo di studio conseguito, con le competenze maturate e con le aspirazioni. È il caso dei vari impiegati laureati, di cui si sono raccolte le esperienze, e che sono sembrati propensi ad accettare un lavoro qualunque, perché in Italia non hanno trovato alternative. Per costoro, almeno finora, l'esperienza migratoria si traduce in un semplice vivere, non vi sono grossi risparmi, non vi sono rimesse, non vi è una crescita professionale sostanziale. Certo vi sono anche coloro che sono molto soddisfatti professionalmente, perché finalmente lavorano nel settore a cui hanno sempre ambito (per esempio, il settore farmaceutico, o quello delle libere professioni nel campo delle consulenze, o in quello medico) o che sono riusciti a ri-aprire un'impresa, ma essi costituiscono una minoranza.

Malta non è la Svizzera, non è il Regno Unito, non è la Germania, non drena i cervelli italiani, ma offre comunque la possibilità di lavorare e vivere dignitosamente, a due passi da casa. I frequenti collegamenti aerei *low cost* e i continui contatti sui *social* con la famiglia e con gli amici riducono sensibilmente gli effetti che ogni spostamento produce sul migrante – l'allontanarsi dai luoghi consueti, dagli affetti, il cambio di abitudini, di lingua. Stare a Malta è un po' come vivere nell'Italia del sud – il clima, i paesaggi, lo stile di vita, le tradizioni sono molto simili e l'italiano è abbastanza diffuso. In questo contesto, la conclusione del progetto migratorio per ora non è presa in considerazione. Resta poi da capire fino a che punto quest'isola, così piccola e così esposta alla volatilità dei capitali esteri, potrà continuare a crescere ai ritmi attuali e ad accogliere i lavoratori dell'Europa in crisi.

### Riferimenti bibliografici

- Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE), (2016), *Italiani residenti a Malta al 31 dicembre, 2016* (dati non pubblicati).
- Bonifazi, B., Livi Bacci, M., (2004), *Le emigrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Firenze.
- Brincat, G., (2004), *Malta. Una storia linguistica*, Le Mani, Genova.
- Camilleri, S., Falzon, J., (2013) "The challenges of productivity growth in the small island states of Europe: a critical look of Malta and Cyprus", *Island Studies Journal*, 1, 8, pp. 131-164.
- Cassola, A., Aliffi, S., (2014), *Malta-Pachino. Una storia in comune*, Morrone, Siracusa.
- Employment and Training Corporation (ETC), (2016), *Italians employed as at end December 2016* (dati non pubblicati).
- Fondazione Migrantes, (2016), *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Tau, Roma.
- Gjergji, I., (2015), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Ca' Foscari digital publishing, Venezia.
- Iorio, M., (2016), "Vado a vivere a Malta. L'emigrazione italiana in tempo di crisi", *Rivista Geografica Italiana*, 124, 3, pp. 319-340.
- Krasna, F., (2013), *Nuovi processi migratori in Italia: fuga dei cervelli o circolazione di talenti?*. In: Aru S., Corsale A., Tanca M. (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, CUEC, Ca-

gliari, pp. 112-126.

Mallia-Milanes, V., (1988), *The British colonial experience 1800-1964. The impact on Maltese society*, Mireva Academic Publications Enterprises, Msida, Malta.

Malta Today, (2015), "Malta registers second lowest unemployment rate in eurozone", *Malta Today*.

National Statistic Office – Malta (NSO), (1985), *Census of population and housing*.

National Statistic Office – Malta (NSO), (1995), *Census of population and housing*.

National Statistic Office – Malta (NSO), (2005), *Census of population and housing*.

National Statistic Office – Malta (NSO), (2011), *Census of population and housing*.

Tirabassi, M., Del Prà, A., (2014), *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University, Torino.

### **Sitografia**

Bartelli, C., Damiani, M., (2017), "Un esodo di italiani all'estero", *ItaliaOggi*, 18/05/2017, [http://www.italiaoggi.it/giornali/preview\\_giornali.asp?id=2180228&codiciTestate=1&sez=hgiornali&titolo=Un%20esodo%20di%20italiani%20all%27estero](http://www.italiaoggi.it/giornali/preview_giornali.asp?id=2180228&codiciTestate=1&sez=hgiornali&titolo=Un%20esodo%20di%20italiani%20all%27estero) (ultimo accesso 20/05/2017).

Emanuele, G., (2007), "Malta e Sicilia, isole gemelle legate da una incredibile comunanza storica", *Girodivite*, 31/07/2007 <http://www.girodivite.it/malta-e-sicilia-isole-gemelle.html> (ultimo accesso 20/09/2014).

European Commission, (2015), *Country report Malta 2015* [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/cr2015\\_malta\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/cr2015_malta_en.pdf) (ultimo accesso 12/10/2015).

Inland Revenue, (2015), *Malta residence programme*, <https://ird.gov.mt/> (ultimo accesso 27/01/2015).

Parlament Ta' Malta, (2017), *EU Nationals li jaħdmu f'Malta*, Seduta N. 500 – 28/03/2017, <http://pq.gov.mt/PQWeb.nsf/7561f7daddf0609ac1257d1800311f18/c1257d2e0046dfa1c12580ed0047c78e!OpenDocument> (ultimo accesso 18/04/2017).

ELISA LERDA, MARINA MARENGO<sup>1</sup>

## IL LAVORO COME COSTANTE MIGRATORIA E “LUOGO” DI INTEGRAZIONE CULTURALE: L’ITALIA FRA EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE

### 1. *Alla ricerca dell’Eldorado: tra miti e realtà ricorrenti*

Volendo riflettere sulle costanti migratorie, partiamo dal presupposto che le motivazioni più diffuse delle scelte migratorie sono e rimangono, da un lato, la soddisfazione dei bisogni vitali e, dall’altro, il raggiungimento di obiettivi personali impossibili da ottenere nel luogo d’origine (Ravenstein, 1885 e 1889; Stouffer, 1940 e 1960). Tali costanti costituiscono delle evidenze dei movimenti della popolazione spesso sottovalutate o talvolta negate, perché scomode e contraddittorie rispetto alle normative nazionali e internazionali passate e presenti sulle migrazioni (Piguet, 2010; Krasna, 2013). I movimenti migratori si attivano, e con ancora maggiore evidenza le filiere migratorie, nella speranza di poter raggiungere un “luogo” in cui vivere in sicurezza, soddisfare i propri bisogni materiali ed immateriali, realizzare i propri sogni. L’Eldorado costituisce, nell’immaginario dei migranti di ieri e di oggi, proprio questo luogo accogliente, rassicurante e stimolante nel contempo, in grado di contenere tutte le loro speranze ed i loro desideri.

Il lavoro è uno di questi desideri, anche se non sempre coloro che sono partiti hanno potuto dichiararlo esplicitamente. Le ricorsività e le differenze che sono messe in evidenza in questo saggio dalle testimonianze degli emigranti italiani e degli immigrati stranieri, aiutano a comprendere come, in tempi ed in contesti spaziali diversi, l’attività lavorativa abbia svolto un ruolo centrale nella costruzione di un progetto migratorio. Il lavoro è quel “filo rosso” che ha spinto e spinge alla mobilità, legato alla mera sopravvivenza o al soddisfacimento dei propri obiettivi personali o familiari: esso costituisce quindi “la” principale costante migratoria. Al lavoro sono collegati i processi di integrazione sociale e culturale nel Paese di accoglienza, i percorsi formativi, le reti migratorie, nonché la definizione di un vero e proprio progetto migratorio, raramente esplicitato dai migranti durante le prime fasi del percorso di mobilità.

In questo saggio, al fine di poter giungere all’essenza dei contenuti della costante “lavoro”, verranno utilizzate alcune interviste semi-strutturate ad Italiani emigrati (dagli anni 1950 ad oggi), nonché a stranieri residenti in Italia (dagli anni 1980 ad oggi)<sup>2</sup>.

### 2. *L’emigrazione italiana dal secondo dopoguerra ad oggi*

Adrien Pasquali, scrittore, italiano di seconda generazione in Svizzera, riassume la scelta migratoria e le speranze dei tanti connazionali emigrati nel tempo con una sintesi illuminante: «e sono partito perché fuori le cose mi richiamavano col loro fascino, dissimulando il rigore sacro del poco che avevamo ereditato [...] al di là delle montagne, nel paese del nuovo Eldorado, nuovo o ancora da costruire, in cui il la-

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Siena.

<sup>2</sup> Le interviste sono state raccolte da Elisa Lerda e Marina Marengo in un arco temporale che va dagli anni 1990 ad aprile 2017.



voro liberava da ogni schiavitù» (Pasquali, 1984, p. 24). La realtà del progetto migratorio degli Italiani era tuttavia molto più concreto, soprattutto nel secondo dopoguerra ed in Europa: «l'Italiano veniva qui per cinque o sei anni, per farsi la casa e poi partire via. Era tutto il suo principio. E poi magari mettersi qualche cosa da parte e [...] ripartire ma poi per finire le cose giù andavano giù a peggiorare. Qua [...] la manodopera ce n'era bisogno, cambiavi lavoro come volevi» (Salvatore, 1a gen., 65 anni<sup>3</sup>). L'obiettivo finale della migrazione era, in ogni caso per questa generazione di espatriati, la chiusura del cerchio: «io volevo solo risparmiare per ritornare in fretta a casa. La gente non mi interessava. E invece sono ancora qui con i figli e i nipoti» (Annunziata, 1a gen., 70 anni).

Fino a tutti gli anni 1950, l'emigrazione economica di molti Italiani nascondeva talvolta una scelta obbligata per ragioni politiche: «a Terni dove lavoravo, avevo un lavoro, un buon lavoro, ma sapevo che non avrei fatto carriera o addirittura che mi avrebbero licenziato perché ero comunista [...] sono venuto qui. Era il 1958. Ho ricominciato da capo, da manovale anche se avevo un mestiere» (Giovanni, 1a gen., 84 anni).

Dagli anni 1960 in poi, e dal Mezzogiorno in particolare, l'emigrazione dalla Penisola diviene un fenomeno di massa. A causa del *boom economico*, la manodopera – anche non qualificata – è richiesta ovunque in Europa centro-settentrionale: «prima è venuto mio padre e mio fratello. Sono venuti qua al '64, con il boom dell'emigrazione del '60. Poi mia madre, c'era mia sorella e altri due fratelli è che giù non c'era niente, non ci si faceva proprio [...] Ci siamo imbarcati tutta la famiglia [...] E dopo subito ho cominciato il primo a lavorare. Su un panificio ho cominciato a lavorare [...] io avevo 16 anni» (Salvatore). Malgrado le legislazioni spesso restrittive in merito al ricongiungimento familiare, gli Italiani riuscivano quasi sempre a ritrovare coloro che già erano espatriati: «a mio padre gli piaceva lavorare però non voleva lavorare in campagna e non so come mai sia arrivato qui in Svizzera. Perché aveva avuto altre proposte, in Norvegia a fare il taglialegna. Penso che sia, perché per esempio mia zia è stata in Inghilterra poi è venuta anche lei in Svizzera» (Annamaria, 2a gen., 45 anni).

Con la prima crisi petrolifera degli anni 1970, la situazione muta profondamente. I flussi migratori si esauriscono repentinamente e l'Italia si trasforma gradualmente in Paese di immigrazione. Ciò non toglie che si sia definita, in sordina almeno all'inizio, la filiera emigratoria italiana *highskill*. È tuttavia nell'ultimo decennio del XX secolo che tale fenomeno, poi definito "fuga dei cervelli", si è profilato con chiarezza: "mi sono laureato in storia a Pisa [...] ho fatto la richiesta per una borsa di studio qua a Losanna [...] ero partito già con l'idea che con una laurea umanistica non era facile trovare lavoro in Italia. Avevo comunque sempre preso in considerazione l'idea di andare all'estero [...] E sono tornato tutto sommato abbastanza volentieri a Losanna perché avevo una prospettiva di lavoro sicura, con un reddito che mi permetteva di avere una mia indipendenza più sicura [...] era un po' l'occasione per tagliare, per cambiare realtà» (Roberto, 1a gen., 47 anni). Il fenomeno è divenuto una nuova componente della costante migratoria "lavoro". Se in alcuni casi le recriminazioni nei confronti del Paese d'origine sono pesanti perché non in grado di soddisfare le esigenze lavorative individuali, la "generazione Erasmus", grazie alla prospettiva del lavoro all'estero, ha potuto definire nuove strategie di vita e di lavoro impensabili in precedenza: «Dopo il diploma scientifico ho voluto continuare a studiare matematica, così mi sono laureata a Torino. Terminato il mio percorso universitario italiano, gli sbocchi lavorativi in Italia per il mio titolo di studio erano nulli, così decisi di proseguire gli studi. Iniziai il dottorato presso la facoltà di Matematica di Torino, da lì iniziai ad avere dei contatti con l'università di Monaco di Baviera e così mi sono trasferita a Monaco dove ora continuo la mia ricerca» (Annalisa, 1a gen., 30 anni). La mobilità lavorativa internazionale, oltre ad essere spesso una necessità per mancanza di opportunità nella Penisola, è anche una delle strade che molti giovani migranti fanno "obbligata" oggi, al fine di ottenere l'esperienza necessaria per raggiungere i livelli più elevati nella professione che hanno scelto: «Sin da

<sup>3</sup> I nomi delle persone sono fittizi per scelta delle scriventi. Abbiamo scelto di aggiungere la generazione immigratoria di appartenenza e l'età dell'intervistato/a a seguito della prima citazione dell'intervistato/a.

bambino mi è sempre piaciuto cucinare [...] mi sono iscritto all'istituto alberghiero per poter realizzare il mio sogno [...] grazie ad un sito internet dove si possono vedere gli annunci di lavoro all'estero ho inviato un po' di curriculum in alcuni ristoranti in Australia, dopo qualche settimana mi chiamò uno di questi e mi trasferii [...] Rimanere in Australia però non è così semplice e ci furono dei problemi con i documenti [...] Allora ritornai sul sito dei lavori all'estero e decisi di trasferirmi a New York. Qui trovai subito lavoro in un piccolo ristorante italiano nel *Queens* e dopo qualche mese mi promossero *sous-chef*» (Atos, 1a gen., 29 anni).

### 3. *L'immigrazione in Italia dagli anni 1980 ad oggi*

Le testimonianze di immigrazione e di vita degli stranieri in Italia rimandano direttamente ai racconti degli Italiani all'estero. Le costanti migratorie sono in alcuni casi un'evidenza tale che non necessitano quasi di argomentazione: «sono arrivato dalla Tunisia a 17 anni, da solo, quasi trent'anni fa. Non c'era possibilità di lavoro laggiù e mio padre era appena morto. Dovevo trovare un lavoro. Pian piano ho fatto la mia strada. Malgrado la crisi ho sempre la mia ditta di edilizia, anche se per guadagnare un po' di più e mantenere il lavoro dei dipendenti per forza andare all'estero, di nuovo all'estero» (Samir, 1a gen., 45 anni). Le normative italiane non hanno certo favorito l'integrazione professionale degli stranieri e, soprattutto, l'imprenditoria straniera: «Quando tanti anni fa, più di trenta ormai, ho voluto aprire la mia ditta di elettronica, il mio diploma senegalese non è stato in nessun modo riconosciuto. E poi non avevo la cittadinanza e non potevo aprire da solo il negozio. Così ho dovuto prendere un socio italiano, che ha approfittato non poco. Poi lui è morto e mi ha lasciato solo problemi. Ora ho una nuova socia italiana [...] e le cose vanno molto meglio» (Ahmet, 1a gen., 54 anni).

La progressiva trasformazione della Penisola in Paese di immigrazione è avvenuta gradualmente, così che gli Italiani non si sono nei primi lustri sentiti "invasi". Tale mutamento progressivo ha permesso i ricongiungimenti senza che fossero definite barriere legislative troppo rigide: «Sono nato in Marocco in una cittadina vicino a Casablanca [...] Sono arrivato in Italia nel 1994, avevo 8 anni e assieme a mia madre e ai miei fratelli ci siamo ricongiunti a mio padre. Mio padre si è trasferito in Italia 1991 per cercare di dare un futuro migliore a me e ai miei fratelli [...] ho frequentato una scuola che come obiettivo prevede la formazione pratica dello studente al lavoro [...] subito dopo la scuola mi hanno chiamato a lavorare per loro» (Yassine, 1a gen. e mezza, 29 anni). Le filiere della mobilità economica sono state affiancate negli anni 1990 dall'arrivo di profughi dalla ex-Iugoslavia, che ha dato vita a nuove tipologie di presenze straniere nel nostro Paese: «vengo dalla Bosnia Erzegovina. Nove anni fa mi sono sposata e sono venuta in Italia. Mio marito da venti anni sta in Italia, è venuto durante la guerra come studente universitario tramite un'associazione [...] dopo lunga procedura sono riuscita ad ottenere il riconoscimento del titolo che mi ha permesso di cercare e di svolgere la mia professione. Un anno fa è nato il nostro figlio» (Azra, 1a gen., 33 anni). Dall'ultimo decennio del XX secolo le ondate migratorie costituite da profughi non sono mai cessate, tanto da generare, in Italia come in tutta Europa, reazioni di chiusura anche violenta di fronte all'"invasione straniera".

Nel contempo, l'immigrazione economica si è alquanto diversificata. L'immigrazione "di prossimità" è sempre presente: «sono nata e cresciuta in un paese di campagna in Albania [...] Mi iscrissero alla scuola di sartoria per imparare meglio il mestiere. Finita la scuola iniziai a lavorare in una piccola fabbrica dove si facevano vestiti per i bambini [...] Nel 2001 la ditta edile dove lavorava mio marito è fallita e io mi ero licenziata quando è nata mia figlia [...] ci trasferimmo ad Arezzo dove c'era un cugino di mio marito. Mio marito trovò subito lavoro come muratore nella ditta del cugino [...] quando mio marito iniziò ad avere meno lavoro, mia figlia era già grande, e io iniziai a cercare un lavoro più redditizio. Portai il curriculum in tutte le aziende [...] mi chiamarono per lavorare come sarta in una pelletteria, dove lavoro ancora oggi» (Ana, 1a gen., 42 anni). Nel nuovo millennio, le rotte migratorie verso l'Italia di-

vengono sempre più transcontinentali: «sono venuta in Italia nel 2001. In Ecuador non c'era molta ricchezza ed è molto difficile mantenere gli studi per i miei figli, una mia amica viveva in Italia a Genova e lavorava come insegnante di spagnolo, mi ha detto che qui c'era tanto lavoro, mi sono trasferita lasciando i miei tre figli in Ecuador. Inizialmente sono stata a Genova e ho trovato lavoro come addetta alle pulizie nella scuola dove lavorava la mia amica, dopo 4 anni mi sono trasferita a Torino per fare la badante ai genitori di una ragazza conosciuta a Genova [...] Mi ha fatto un contratto di lavoro» (Gina, 1a gen., 46 anni). La crescente richiesta di badanti nel nostro Paese fa sì che molte nuove presenze straniere siano costituite da donne. Talvolta queste posseggono profili *highskill* che non riescono a far riconoscere, o non cercano nemmeno di attivare l'iter a causa della sua complessità: «sono laureata in economia e ho lavorato per quasi 15 anni allo stabilimento della Pirelli a Buenos Aires. Mi occupavo dell'amministrazione e della gestione del personale. Nel 2007 [...] lo stabilimento chiuse [...] la sorella di mia mamma che si era trasferita per amore in Italia mi invitò ad andare a vivere da lei. Così nel 2008 mi sono trasferita a Savona da lei [...] non conoscevo la lingua, mia zia mi ha aiutato ad imparare l'italiano [...] ho lavorato con un'agenzia per il lavoro per 2 anni in una fabbrica alimentare come operaia addetta al magazzino. Nel 2011 ho conosciuto mio marito e ci siamo trasferiti in Toscana. Qui ho continuato a lavorare come operaia in un'azienda metalmeccanica» (Maria Cristina, 1a gen., 52 anni).

Solo in alcune professioni in cui la carenza di personale specializzato è evidente, il riconoscimento dei titoli avviene con una certa celerità, così come l'inserimento nel mondo del lavoro: «sono nata in Slovacchia da una famiglia di professori [...] Io ho sempre voluto fare l'infermiera, così mi sono laureata a Bratislava e dopo la laurea ho iniziato a cercare lavoro. Un mio professore dell'università un giorno venne a casa dei miei genitori chiedendomi se volevo fare un'esperienza di lavoro all'estero. Mi aveva detto che in Italia mancavano infermieri, così sono partita con altre neo laureate. Arrivata a Roma il mio insegnante mi ha aiutato a far convalidare la mia laurea e mi ha aiutato a cercare lavoro [...] ho iniziato a lavorare in una casa di riposo. Dopo qualche anno ho fatto numerosi concorsi in tutta Italia e ho vinto un concorso come infermiera all'ospedale di Firenze» (Suzana, 1a gen., 35 anni). Le competenze professionali, unitamente a creatività e capacità di adattamento, di molti immigrati fa sì che, malgrado le poche opportunità di veder riconosciuto il loro titolo di studio e le loro esperienze pregresse, essi riescano ad inserirsi brillantemente nel contesto lavorativo italiano, andando ad occupare comparti professionali non presidiati dagli Italiani: «sono nato in India [...] Mi è sempre piaciuto studiare, così i miei genitori avevano deciso di iscrivermi alla facoltà di ingegneria elettronica per poter avere un futuro migliore, poiché in India c'è moltissima [...] All'età di 29 anni mi sposo con mia moglie e abbiamo 2 bambini maschi. La vita era troppo cara e il mio stipendio non bastava per fare andare avanti la famiglia [...] ho conosciuto Gurpreet che si era trasferito da qualche anno in Italia e lavorava come addetto alla pulizia delle minuterie metalliche per una piccola azienda [...] nel 2005 mi sono trasferito in Italia. Ho lavorato per molte ditte italiane e poi nel 2012 ho aperto una mia ditta grazie all'aiuto del mio primo capo che era ormai andato in pensione. Lui mi ha aiutato a fare tutte le pratiche alla camera di commercio e a trovare un buon commercialista e l'anno scorso sono riuscito a far trasferire qui mia moglie e i miei figli» (Surjit, 1a gen., 62 anni).

#### **4. L'integrazione nel Paese di accoglienza, un processo lungo e irto di ostacoli**

Nell'insieme di un percorso migratorio esistono alcuni elementi che possono ritardare o addirittura ostacolare l'integrazione degli immigrati. La ricerca dell'alloggio, il "non si affitta agli immigrati", è una di quelle ricorsività che si ritrova nel tempo in tutti i Paesi di accoglienza: «Trovare un appartamento perché pure c'era quel problema a quei tempi. Perché adesso gli appartamenti li trovi facilmente, no! Prima c'era il problema degli appartamenti [...] con le garanzie e tutte queste cose qua. E quelli che proprio non volevano fittarti una casa perché eri straniero» (Salvatore). La ricorsività dei fenomeni e delle

difficoltà incontrate si ripresentano intonse ad ogni nuova ondata migratoria: «e poi bisogna considerare che a quell'epoca l'emigrazione era dura non era come oggi [...] esattamente come adesso per i Turchi o i Tamil» (Giovanni). Buona parte delle difficoltà nel trovare l'alloggio ed il lavoro erano e sono causate dalle barriere linguistiche. Se Arnoldo negli anni 1950 ha dovuto fare i conti con questo problema, «e poi mi sono imparato un po' la lingua, la lingua. Perché il problema numero uno è sempre la questione della lingua [...] uno parla e non si può rispondergli». Magari parla, dice una cosa che a noi va male eh (Arnoldo), i migranti *highskill* contemporanei ben conoscono la centralità della conoscenza della lingua nel processo di scelta migratoria: «Ho un'ottima conoscenza dell'inglese che mi ha aiutata. Ho preso lezioni private di Tedesco, ma lavorando con persone provenienti da tutto il mondo non mi sono sentita esclusa» (Annalisa, 1a gen., 30 anni). Anche se, in caso di inserimento in alcuni contesti lavorativi, spesso non è utile: «Ho studiato inglese, ma nelle fabbriche nessuno lo parla» (Surjit).

Per sormontare molte delle difficoltà è necessario il sostegno sia altri stranieri già presenti nel Paese di immigrazione: «Sono stata molto fortunata che molto presto ho conosciuto delle persone stupende che sono rimaste dei veri amici. Mi hanno aiutato tanto. Anche se magari può sembrare un aspetto negativo, ma il fatto che qui non abbiamo nessuno che proviene dallo stesso paese mi ha forse aiutato nel imparare più in fretta la lingua italiana» (Azra) sia, in alcuni casi, degli autoctoni: «ho aperto una mia ditta grazie all'aiuto del mio primo capo che era ormai andato in pensione. Lui mi ha aiutato a fare tutte le pratiche alla camera di commercio e a trovare un buon commercialista» (Surjit).

Il progetto migratorio temporaneo, strumentale direbbe Isabelle Taboada-Leonetti (1983), si è trasformato in permanente,

- per l'impossibilità effettiva di tornare nel Paese di origine a svolgere l'attività lavorativa scelta, «Non mi dispiacerebbe tornare in Italia, ma il lavoro che faccio mi piace e vorrei continuare a farlo qui a Monaco» (Annalisa);
- perché l'attività lavorativa ma, soprattutto i legami affettivi hanno nel tempo modificato il progetto migratorio e le convinzioni iniziali: «Prima di partire per l'Italia la mia idea era di fare questa esperienza e poi tornare nel mio Paese, mentre ora, avendo trovato marito e formato una famiglia il mio sogno è continuare a vivere a Firenze, città che amo, e far crescere i miei figli in Italia, facendogli conoscere però la mia cultura di origine» (Suzana);
- perché in fondo una vita altrove è proprio ciò che molti migranti ricercano: «Mi piacerebbe aprire un ristorante tutto mio qui a New York, magari di cucina della tradizione toscana» (Atos).

## Conclusioni

Come tirare le fila di queste riflessioni sulle costanti migratorie. Azra ci aiuta a iniziare queste conclusioni con la sua risposta alla domanda «Che consiglio daresti a una persona che vorrebbe seguire il tuo percorso di immigrazione?» Con serenità e un grande distacco risponde con una citazione: «Le difficoltà superate sono opportunità guadagnate», Winston Churchill (Azra). Ovvio che le difficoltà si possono superare meglio se si sfruttano le filiere migratorie e se si sceglie di emigrare in «un paese ricco, dove ci sono concrete possibilità di lavoro e dove si conosce già qualcuno» (Maria Cristina). Condizioni che diventano a quel punto favorevoli all'intensificazione della circolazione degli *highskill* sul pianeta, «mi piacerebbe portare i miei figli in Italia con me, magari quando avranno finito l'università» (Gina). Yassine, l'unico degli intervistati giunto bambino in un nuovo Paese, analizza l'insieme delle difficoltà incontrate e degli ostacoli che ancora deve sormontare. Da giovane padre di famiglia enumera un insieme di elementi da non dimenticare mai di inserire in un progetto migratorio poiché è necessario: «valutare bene in quale Paese si vuole costruire il proprio domani e quindi dove si vorrà far crescere i propri figli per cercare di avere un futuro migliore. È necessario conoscere a fondo i modi di vivere del luogo per poterlo comprendere e quindi apprezzare ma occorre anche valutare l'aspetto economico e gli sbocchi lavora-

tivi dello Stato in cui si vorrà abitare» (Yassine).

La chiusura del cerchio, non migratorio per una volta ma relativo alle costanti migratorie, ci fa comprendere quanto sarebbe necessario poter formare/informare i futuri migranti economici al momento della definizione del loro progetto emigratorio o, almeno, accompagnarli dal momento del loro ingresso nel Paese d'accoglienza. Le costanti migratorie non mutano, si adattano pure loro al tempo ed alle culture, contengono problematiche simili, così come sono ricorrenti nel tempo le difficoltà a cui migranti devono far fronte per inserirsi dignitosamente e con soddisfazione nell'Eldorado da loro scelto.

### **Riferimenti bibliografici**

- Audenino, P., Corti, P., (1994), *L'emigrazione italiana*, Fenice 2000, Milano.
- Corti, P., (1990), *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, FrancoAngeli, Milano.
- Caponio, T., Colombo, A., (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna.
- Giaccone, S., (2014), "Sviluppo dell'imprenditorialità immigrata e relazioni con il territorio ospitante: il caso italiano", *Piccola impresa/Small Business*, 1, pp. 39-63.
- Krasna, F., (2013), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Pàtron, Bologna.
- Marengo, M., (2001), *Les trajectoires migratoires: entre flux, filières et mythes*, Thèse de Doctorat, Lausanne, Univ. de Lausanne – Faculté des Lettres, Travaux et Recherches, Institut de Géographie, Univ. de Lausanne, 21.
- Marengo, M., Alaimo, A., (2016), "Traiettorie ed esperienze di vita migratoria degli Italiani della Svizzera romanda: tra finzione letteraria e racconto autobiografico", *Geotema* – vol. tematico gruppo di lavoro AGEI – Media e Geografia.
- Marengo, M., Lisi, R.A., (2010), *Arrivi e ritorni: questioni (storie) di integrazione e di relazioni interculturali. Immigrazione e ritorni dall'estero ad Arezzo*. In: Iorio M., Sistu G. (a cura di), *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*, Sandhi, Cagliari, 2010, pp. 213-224.
- Marengo, M., Piguët, E., (1992), "Quels modèles pour quelles migrations?", *Géopoint 92-Brouillons Dupont*, Université d'Avignon, Avignon, pp. 127-131.
- Pasquali, A., (1984), *L'éloge du migrant. È pericoloso sporgersi*, Le Coup de Dés-L'aire, Lausanne.
- Ravenstein, E.G., (1885), "The laws of migration", *Journal of the Royal Statistical Society of London*, 48, 2, pp. 167-235.
- Ravenstein, E.G., (1889), "The laws of migration", *Journal of the Royal Statistical Society*, 52, 2, pp. 241-305.
- Stouffer, S.A., (1940), "Intervening opportunities: a theory relating mobility and distance", *American Sociological Review*, 6, pp. 845-867.
- Stouffer, S.A., (1960), "Intervening opportunities and competing migrants", *Journal of Regional Science*, 1, pp. 1-26.
- Taboada-Leonetti, I., (1983), "Le rôle des femmes migrantes dans le maintien ou la déstructuration des cultures nationales du groupe migrant", *Studi Emigrazione/Etudes Migration*, 20, pp. 214-221.

FRANCESCA KRASNA<sup>1</sup>

## PROCESSI MIGRATORI E COESIONE SOCIALE IN ITALIA E IN EUROPA: L'OCCASIONE PERDUTA?

### *1. Una visione d'insieme: la complessità della realtà e la semplificazione della sua rappresentazione*

Nella Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo (1994) la Comunità internazionale ha riconosciuto ufficialmente il contributo positivo dei flussi migratori allo sviluppo dei territori. Bisogna osservare che il periodo appariva sotto molti aspetti meno complesso rispetto agli anni più recenti, anche se il crollo dell'Unione Sovietica aveva già impresso una forte accelerazione alle dinamiche territoriali, economiche e politiche e la rivoluzione digitale e internet in particolare cominciavano ad avere un ruolo sempre più importante a tutti i livelli.

Con un coraggio che non è semplice afflato dichiaratorio, il concetto è stato ribadito anni dopo<sup>2</sup> in un contesto o scenario internazionale ben più dinamico ed instabile, che testimonia come i fenomeni migratori siano oggi, più ancora che in passato, il frutto e la causa di processi geopolitici e geoeconomici di carattere globale.

Data la rilevanza, la dimensione e l'impatto (prima di tutto emotivo) assunti negli anni più recenti, essi ben si prestano a strumentalizzazioni e giochi di potere più o meno sofisticati, che si attuano per lo più attraverso una manipolazione dell'informazione, spesso così semplicistica e da poter apparire casuale finché almeno non se ne vada a misurare l'impatto dirompente sulle masse<sup>3</sup>.

Nella società dell'informazione, il bene più prezioso è l'informazione stessa. Essa è preziosa per le imprese, per le quali può costituire un vantaggio competitivo nell'economia (commercio) mondiale, e per tutti gli attori territoriali in generale (individui, associazioni, operatori pubblici, etc.). Sia che si tratti di un soggetto privato o pubblico/collettivo o individuale, l'informazione permette di programmare azioni e reazioni, di definire strategie e tattiche, ma anche informa, nel senso di dare forma e contenuto a comportamenti individuali e sociali. Per questo motivo è importante che essa sia chiara, imparziale e soprattutto vera.

Viviamo in una società che spesso propaga disinformazione e stimola irrazionalità emotiva, che si lascia tentare dal considerare ricerca veramente scientifica solo quella in cui l'aspetto quantitativo sia do-

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Trieste.

<sup>2</sup> Si fa qui riferimento all'Agenda dei nuovi obiettivi del Millennio, in cui vi è l'esplicito riconoscimento del contributo dell'immigrazione alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile.

<sup>3</sup> È di questi giorni (ottobre 2017) la polemica attorno al caso di un sussidiario (dal titolo "Diventa Protagonista" Gruppo Editoriale Il Capitello, scritto a cura di Berardi, Giorgi, Rubaudo) in cui il fenomeno migratorio è stato trattato in modo superficiale e inadeguato. Il caso è particolarmente delicato e ha destato grande clamore anche perché si tratta di un testo destinato agli scolari elementari e quindi incline a influenzare ancora di più quello che potremmo definire come il primo approccio scientifico di giovani menti e futuri cittadini ai temi migratori, con un impatto sociale potenziale davvero rilevante. Non stupisce che l'AIIG, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, sia tempestivamente intervenuta in merito alla questione, rilasciando un comunicato in cui ha messo in luce la «banalizzazione di fenomeni complessi attraverso riduzioni semplicistiche che nulla hanno a che fare con interventi tesi a facilitare la leggibilità e la comprensione dei testi».

minante, ancor meglio se traducibile in un brevetto/tecnologia/prodotto monetizzabile e a volte sembra quasi censurare il criticismo (e l'analisi critica dei percorsi storico-umanistici) come politicamente scorretto o difficilmente spendibile nel mercato del lavoro (e spesso ciò è vero per quanto riguarda il mercato locale ovvero nazionale, ma non sembra possedere lo stesso potere esplicativo in molti contesti internazionali).

In questo clima anche chi è generalmente considerato non ignorante (o meno ignorante) è spesso fuorviato o in difficoltà nell'analizzare il contesto di riferimento, in cui si sviluppano i processi più importanti della nostra realtà; che è politica ed economica, oltre che tecnologica e geografica.

Ma in un Paese che si colloca al penultimo posto per tasso di laureati in Europa (OCSE), e non brilla nemmeno per la competenza in campo economico di un'ampia parte della classe dirigente e politica, orientarsi tra molte voci appare difficile, anche se le fonti autorevoli ci sono e sono ampiamente disponibili<sup>4</sup>.

Spesso ci si lascia suggestionare dal sensazionalismo, senza soffermarsi ad esaminare in profondità fatti e i processi di cui gli aspetti più eclatanti rappresentano solo delle epifanie superficiali e contingenti, di aspetti più radicati e strutturali, anche se meno immediatamente percepibili.

Molti ancora ignorano, ad esempio che il terrorismo di matrice islamica estremista colpisce in varie parti del mondo, non solo occidentale. Il *focus* dell'attenzione pubblica è saldamente ancorato a ciò che avviene in Europa e negli Stati Uniti. Un primo dato importante è proprio questo: il *focus* è sull'Europa, anzi sull'Unione Europea.

Il primo fondamentale scenario di riferimento in cui collocare i fenomeni migratori sta nell'Unione Europea e in ciò che è e in ciò che rappresenta, in quello che sta o non sta facendo, in ciò che aspira a diventare e in chi la osserva. Poi ci sono l'Africa, l'Asia e la Russia, gli Stati Uniti e tutti gli altri.

L'implementazione della UE rappresenta un processo territoriale di espansione spaziale e costituzione di una nuova forma di *governance*, forse un po' turbolento, ma sino ad oggi completamente pacifico, che costituisce per questo un'assoluta novità rispetto al passato e un modello che potrebbe essere di ispirazione per molti altri Paesi. Tale processo sta affrontando ora uno dei suoi periodi più difficili, posto di fronte a molte sfide (crisi economica, crisi di identità politica e culturale, crisi di legittimazione politica della sua classe dirigente, terrorismo, flussi migratori, nazionalismo, populismo, indipendentismo, etc.).

Volendo cercare di identificare un momento iniziale per l'aggravarsi di tale difficoltà, si potrebbe farlo risalire alla diffusione della crisi finanziaria ed economica, che dagli USA si è propagata a livello mondiale a partire dal 2008-2009. Volendo cercare di essere più rigorosi, si potrebbe affermare che alcune debolezze strutturali, non affrontate in modo sistematico per tempo, hanno finito per incidere sulla stabilità di tutto l'edificio. Il problema, come è logico aspettarsi, sono le fondamenta.

In particolare, i "nuovi" movimenti nazionalisti/indipendentisti (Catalogna, etc.) riecheggiano in parte le dinamiche degli Anni Novanta<sup>5</sup>, che hanno assistito al disfacimento dello Stato jugoslavo e hanno lasciato in eredità la difficile questione del Kosovo. Allora l'effetto domino fu scongiurato, ma resta evidente che la coesione interna resta uno dei grandi problemi che l'Europa deve affrontare; non a caso una delle politiche di base o meglio una sorta di cornice fondamentale entro cui si esplicano molte misure di *policy* a livello europeo, è proprio la Politica di coesione, nelle sue sfumature di differenziali e squilibri territoriali (centri e periferie sono quanto mai attuali e sempre al centro della dialettica territoriale)

---

<sup>4</sup> Si fa riferimento qui alle pubblicazioni scientifiche che diversi studiosi di centri di ricerca, università ed altre organizzazioni ed operatori del settore, autorevoli e seri, producono e diffondono in vario modo.

<sup>5</sup> Non si dimentichi che il progetto dell'unificazione europea ha avuto diverse forme. L'unione di micro-stati o regioni al posto degli Stati così come li concepiamo oggi ha molti precedenti (Kohr, 1957).

## 2. *Immigrazione e coesione nello scenario dei “nuovi giochi geopolitici” globali*

Prima che le ondate migratorie, soprattutto verso l'Europa e in particolare verso l'Unione Europea, diventassero strutturalmente d'emergenza, le teorie dominanti in merito al fenomeno aderivano largamente all'assunto quasi stereotipato che i processi di mobilità in questione rispondessero ad esigenze funzionali del sistema e si ponessero pertanto non solo in via funzionale, ma rivestissero un chiaro ruolo riequilibratore nei processi di aggiustamento strutturale.

La manodopera in eccesso abbandonava luoghi (territori o spazi asettici?) in cui non poteva trovare un impiego razionale per autodirigersi (in un mondo di perfetta informazione, razionalità, concorrenza e circolazione) verso destinazioni in cui si manifestava invece una carenza del fattore lavoro.

Implicito al ragionamento era che la qualità della merce lavoro in oggetto, espulsa dal proprio rispettivo contesto nazionale, corrispondesse alla tipologia richiesta nei luoghi in cui essa appariva scarsa. In sintesi: una risorsa preziosa per i luoghi di destinazione, una “valvola di sfogo” per i luoghi di partenza.

Questa visione corrispondeva alla percezione di un mondo astratto, fatto di spazi indifferenziati e non di territorialità, un mercato dove il lavoro si poneva a tutti gli effetti come una merce tendenzialmente indifferenziata e la divisione stessa del lavoro su scala internazionale era piuttosto semplice.

Il mondo attuale però è fatto di territori, che significa essenzialmente di differenziali geografici. Questi ultimi spesso si traducono in squilibri, economici, sociali, politici, culturali, etc. e soprattutto in comportamenti e reazioni emotive che poco hanno a che fare con la razionalità economica. Nella Catalogna di Puigdemont il desiderio di autodeterminazione di (parte di) un popolo (ancora tutto da dimostrare, date le proteste interne alla Catalogna stessa tra separatisti e unionisti) si scontra con le regole costituzionali di uno Stato nazionale e con le leggi dell'economia globale e soprattutto con l'esigenza strutturale degli aggregati politico-territoriali di accrescere la loro dimensione territoriale per potere usufruire delle economie di scala che permettono di essere attori competitivi della competizione globale).

La mobilità umana è un fatto storico e strutturale del nostro pianeta.

La globalizzazione, intesa come accresciuta e accelerata velocità nella circolazione di idee, persone, beni e servizi, ma anche crescita delle interdipendenze sistemiche, fa sì da tempo che tale mobilità acquisisca dimensioni e impatti maggiori rispetto al passato, spesso amplificati da strumentalizzazioni e distorsioni mediatiche. Tutto ciò è tanto più vero nel caso di processi migratori di massa innescati da crisi sistemiche profonde come guerre, carestie, persecuzioni, disastri ambientali e non ultimo gravi difficoltà economiche e politiche.

Tutto questo ci riporta inevitabilmente all'Africa, il continente, la cui superficie e popolazione (e risorse) sono molto più rilevanti di quella europea, almeno nell'attuale conformazione UE<sup>6</sup>.

Si tratta di un appuntamento che non si poteva più rimandare, un nodo irrisolto ereditato dalle politiche coloniali e post/neo-coloniali delle diverse “potenze” europee e delle loro responsabilità, ora consegnato come legato storico all'Unione europea.

Si tratta del ritorno prepotente della geografia e della geopolitica, l'una intesa come capacità di farsi e disfarsi dei territori, concepiti come interazione di comunità e ambienti, in cui esse risiedono e relazioni tra sistemi territoriali differenti ai differenti livelli geografici; l'altra considerata come lettura lucida e interpretazione soggettiva di date dinamiche territoriali, in subordine all'interesse di uno Stato nazionale

---

<sup>6</sup> Nelle molte analisi sulle conseguenze di Brexit, spesso appare trascurato il fattore Commonwealth, organizzazione che si autodichiara sul proprio sito ufficiale come “Home for 2.9 billion of citizens”. Inoltre, non si dimentichi, che la ripresa del processo di allargamento europeo, attualmente rallentato e posto in secondo piano per evidenti ragioni, potrebbe apportare importanti risorse prima di tutto demografiche e territoriali, rilanciando l'Europa anche in termini dimensionali, assumendo comunque che la vera sfida resti sempre la costruzione interna, che poggia come già sottolineato, sulla coesione, economica, sociale, politica, etc.

o di un altro soggetto dotato di una qualche forma di sovranità territoriale riconosciuta in modo esplicito o implicitamente (aggregati come l'Unione Europea, ma anche multinazionali, imprese globali e/o oligopoli internazionali)<sup>7</sup>.

La gestione di flussi cospicui generati da situazioni drammatiche richiede organizzazione e risorse adeguate, come i fatti più recenti hanno ampiamente dimostrato.

Non c'è solo l'Africa, ma c'è soprattutto l'Africa e i flussi non sono diretti solo in Italia. Come è ben noto ormai, l'Italia negli ultimi anni rappresenta una *Gateway Region*, un'area di ingresso e passaggio, che si pretendeva fosse in grado di isolare il fenomeno, confinandolo in un'area periferica. Ma in tutta questa confusione di processi, già di per sé molto complessi e difficili da analizzare, quali sono allora gli aspetti più importanti da considerare e isolare per un'interpretazione almeno equilibrata della realtà? Senza nessuna pretesa di esaustività, proviamo ad individuarne e sintetizzarne alcuni tra i più rilevanti:

- Le migrazioni d'emergenza (profughi/rifugiati/ricipienti asilo), distinguendo bene ed isolando dal fenomeno principale le sue varie derive, anche perché potenti strumenti nelle mani di populisti e demagoghi (esempio: traffici e rapporti con criminalità e terrorismo) *versus* migrazioni regolari con un'analisi precisa di dati quantitativi e qualitativi.
- I processi di integrazione delle differenti tipologie di flussi (relazioni con il mercato del lavoro, con l'imprenditorialità, relazioni con il mondo della scuola, dell'associazionismo etnico e non e in generale con i movimenti culturali, le dinamiche familiari, intese come ricongiungimenti, ruolo potenziale ed effettivo della figura femminile, dialogo interreligioso, ecc) *versus* criminalità, in cui la componente etnico-culturale sia veramente rilevante e non occasionale, fenomeni di segregazione/autosegregazione, esclusione, marginalizzazione, conflittualità potenziale ed effettiva, basata realmente su differenze culturali/nazionali e relazioni con disagi di carattere più profondamente sociale ed economico
- La diffidenza, disinformazione, strumentalizzazione e contrapposizione, che fa della lotta tra marginalizzati un potente strumento di distrazione dalla vera natura dei processi in atto.
- Le dinamiche demografiche (ed economiche e politiche) mondiali (Krasna, 2017).
- Il ruolo dell'Unione Europea (deficit di legittimazione interna) a livello interno ed esterno, con un particolare interrogativo di fondo: *cui prodest?* A chi giova un eventuale indebolimento UE negli scenari geopolitici e geoeconomici mondiali?

Se i primi due punti riguardano la definizione di assetti interni di carattere soprattutto organizzativo e quindi normativo-giuridico, l'ultimo punto discende da una corretta interpretazione del ruolo UE nel contesto demografico geopolitico e geoeconomico mondiale, ma con pesanti effetti di ricaduta su tutto l'assetto interno di cui si trattava prima. Il punto tre sono *rumors* spesso miopi e irresponsabili, sospesi tra egoismo dei territori, egoismo individuale ed irresponsabilità delle forze politiche, ma non sono da sottovalutare, perché altamente destabilizzanti.

In sintesi, ci si potrebbe anche domandare provocatoriamente: che cosa c'è al di fuori dell'Unione o meglio quale alternativa c'è? È sulla base della risposta a questo quesito che le misure dirette ad una gestione veramente comunitaria dei flussi migratori, con una corretta redistribuzione non solo di quote, ma anche di responsabilità, possono davvero sperare di trovare un terreno fertile per svilupparsi, attecchire e produrre i loro risultati (di contenimento, di accoglienza gestita, di rilancio e risanamento dei territori di origine, etc.). Solo attraverso questo passaggio, si possono riconsolidare le basi della coesione e fare dell'immigrazione davvero un contributo positivo alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile.

---

<sup>7</sup> Sempre a meno che non si preferisca abdicare a favore di nuovi protagonisti dello scenario mondiale (si pensi alle relazioni Cina-Africa).

## Conclusioni

I flussi di immigrati in entrata in Italia e in Europa avrebbero dovuto rappresentare un importante apporto di risorse sotto innumerevoli punti di vista: demografico in relazione al declino della natalità della componente autoctona di diversi Paesi, tra cui l'Italia; economico nella forma di una manodopera "variopinta" capace di rispondere a esigenze occupazionali sia tradizionali sia nuove (soprattutto in certi settori – sostanzialmente servizi – collegati all'invecchiamento della popolazione, ma non solo, e più in generale alla cura della persona e alla richiesta di nuove forme di lavoro duttili ed elastiche); ma anche nella forma di una nuova imprenditorialità e quindi, in generale, in termini di contributo alla ripresa economica e allo sviluppo; culturale e sociale: attraverso il confronto pacifico di idee, modelli comportamentali e culturali di riferimento, l'interazione multiculturale e interculturale, avrebbe dovuto tradursi in stimolante creatività alla ricerca di un nuovo modello sociale, in cui espressioni come coesione (tanto cara all'Unione Europea) integrazione, inclusione e qualità della vita, etc. avrebbero dovuto/potuto coniugarsi in modo indifferenziato rispetto non solo a popoli diversi, ma in relazione ad ogni caso di rischio di esclusione sociale, dovuto a debolezze connesse con il livello di reddito, il grado di istruzione, il genere di appartenenza, il credo religioso, o a qualsiasi aspetto che possa offrire un pretesto di potenziale discriminazione e marginalizzazione.

La situazione reale nelle aree geografiche prese in considerazione si mostra ben differente, anche se articolata e multiforme, fortemente influenzata, come affermato più volte, da variabili e processi geopolitici e geoeconomici non solo endogeni.

Alla fine tutte queste considerazioni ci riportano un po' al punto di partenza ovvero si torna all'annosa questione dello sviluppo: cos'è lo sviluppo? Quali sono i "nostri" valori (come Italia, come Unione Europea, come Società Occidentale o come mondo)? Quali decidiamo di scegliere e in che modo ci ripromettiamo di perseguirli realmente? Le risposte a queste domande individuano le traiettorie future dell'economia (cosa produrre? dove produrre? e soprattutto perché produrre ciò che produciamo?) e quindi, nell'organizzazione mondiale attuale, anche quelle della politica e della società.

Le metafore sembrano poco adatte alle considerazioni scientifiche, però sono diffuse in letteratura per la loro forza e vividezza e per il loro potere evocativo. Se pensiamo all'Unione Europea come a una grande casa dove abita una coppia o una famiglia in crisi, ci è facile immaginare che questa coppia o famiglia si interroghi su che cosa la tenga unita. Forse auspicherà che sia l'amore, ma in una famiglia l'amore è una scelta non sempre così facile o leggera e indubbiamente un impegno costante. L'Unione può scegliere<sup>8</sup> se percorrere una strada analoga, fatta di impegno e legami affettivi/comunitari rinnovati costantemente con iniziative economiche, politiche, sociali ma anche e soprattutto sulla base di una volontà culturale consapevole o forse può scegliere di accontentarsi di essere come una "coppia separata in casa", unita da interessi economici o dalla volontà di minimizzare i costi, pronta a disintegrarsi appena si prospetti una possibilità più allettante, vera o illusoria che sia.

La sfida è sempre quella dell'inclusione e della coesione, sia che riguardi la popolazione "autoctona" sia quella immigrata, sia che si tratti di integrazione sia di gestione delle frontiere e dei flussi. La coesione, d'altra parte, implica l'adesione a un sistema di valori (o cultura) condiviso ed è proprio qui che si colloca l'occasione dell'Unione Europea di evolvere verso un sistema realmente coeso seppure ampiamente differenziato e articolato. L'occasione c'è: sta a noi coglierla o perderla.

## Riferimenti bibliografici

Ghisalberti, A., (2017), *Migrazioni e nuove territorialità: una metodologia per lo studio della cartografia nei me-*

---

<sup>8</sup> Lacoste (1965) definiva lo sviluppo come libertà di scelta.

- dia. In: Magistri P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità*, UniversItalia, Roma, pp. 45-57.
- IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, diverse annate.
- Krasna, F., (2017), *Migrazioni vicine e lontane. L'importanza dell'analisi geografica nello spazio e nel tempo (anche) per la corretta lettura della contemporaneità*. In: Magistri P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità*, UniversItalia, Roma, pp. 25-43.
- Krasna, F., (2018), *La Fortezza Europa e il ruolo dei confini tra migrazioni forzate, migrazioni volontarie e libera circolazione dei cittadini UE*. In: Meini M., Salvatori F. (a cura di), *XXIV Rapporto della Società Geografica Italiana*, Roma (in corso di stampa).
- Lacoste, Y., (1965), *Geografia del sottosviluppo*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Magistri, P., (2017), *Immigrazione e nuove territorialità*, UniversItalia, Roma.
- Marra, C., (2017), *L'immigrazione italiana tra segnali di contenimento e processi di stabilizzazione*. In: Magistri P. (a cura di), *Immigrazione e nuove territorialità*, UniversItalia, Roma, pp. 73-100.

### **Sitografia**

- Kohr, L., (1957), *The Breakdown of Nations*, <http://www.ditext.com/kohr/kohr.html> (ultimo accesso 27/05/2017).
- ONU, *The 2030 Agenda for Sustainable Development*, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf> (ultimo accesso 27/05/2017).